

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELICI ed altri: « Estensione dei requisiti di ammissione all'esame nazionale di idoneità a primario e all'esame regionale di idoneità ad aiuto limitatamente agli esami di idoneità per il servizio di analisi » (2063);

LAFORGIA ed altri: « Abolizione dell'imposta di fabbricazione sugli oli di oliva » (2064);

MAGGIONI ed altri: « Provvedimenti per i dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ufficiali ex combattenti della guerra 1940-1945 » (2065);

PALMITESSA: « Norme per la riliquidazione del trattamento di quiescenza agli ufficiali già in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 » (2066);

IANNIELLO: « Riconoscimento del servizio di ruolo prestato nella scuola elementare dai professori ex maestri » (2067);

IANNIELLO: « Estensione dell'adeguamento dell'indennità speciale alle scuole secondarie speciali per ciechi » (2068);

BOFFARDI INES: « Proroga al 31 dicembre 1970 dei termini previsti dalla legge 6 agosto 1966, n. 625, e della legge 13 ottobre 1969, n. 743, in materia di assistenza degli invalidi civili » (2069);

PICCOLI ed altri: « Norme relative all'istituzione dell'università degli studi di Trento » (2070).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FRANCHI ed altri: « Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (2071).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata, in seguito, la data di svolgimento.

Seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1); Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio; Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio.

Si dia lettura dell'articolo 4.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

La domanda di scioglimento di matrimonio si propone con ricorso, contenente l'esposizione dei fatti sui quali la domanda è fondata, al tribunale del luogo in cui il coniuge convenuto ha residenza o domicilio oppure, nel caso di irreperibilità o di residenza o domicilio all'estero, al tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato o trascritto.

Il presidente fissa con decreto il giorno della comparizione dei coniugi davanti a sé e il termine per la notificazione del ricorso e del decreto e nomina un curatore speciale quando il convenuto è malato di mente o detenuto.

I coniugi devono comparire davanti al presidente del tribunale personalmente salvo gravi e comprovati motivi. Il presidente deve sentire i coniugi prima separatamente e poi congiuntamente tentando di conciliarli. Se i coniugi si conciliano o, comunque, se il coniuge istante dichiara di non voler proseguire nella domanda, il presidente fa redigere processo verbale della conciliazione o della dichiarazione di rinuncia all'azione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

Se il coniuge convenuto non compare o se la conciliazione non riesce, il presidente, anche d'ufficio, dà con ordinanza i provvedimenti temporanei ed urgenti che reputa opportuni nell'interesse dei coniugi e della prole, nomina il giudice istruttore e fissa l'udienza di comparizione delle parti avanti a questo. L'ordinanza del presidente può essere revocata o modificata dal giudice istruttore a norma dell'articolo 177 del codice di procedura civile.

L'ordinanza con la quale il presidente fissa la udienza di comparizione davanti al giudice istruttore è notificata a cura dell'attore al convenuto non comparso nel termine perentorio stabilito nell'ordinanza stessa, ed è comunicata al pubblico ministero.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, nella quinta e nella settima riga, sopprimere le parole: o domicilio.

4. 2. **Cocco Maria, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbri, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Armellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Al terzo comma, sopprimere le parole: salvo gravi e comprovati motivi.

4. 3. **Cocco Maria, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbri, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Armellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Al quarto comma, dopo le parole: l'udienza di comparizione delle parti avanti a questo, *inserire le parole:* In ogni caso, il presidente del tribunale con ordinanza non impugnabile può sospendere, per due anni, la procedura.

Subordinatamente, aggiungere dopo il quarto comma: Il giudice istruttore, con ordinanza non impugnabile, su richiesta di una delle parti o del pubblico ministero, può sospendere il giudizio per un periodo non superiore a due anni.

4. 4. **Cocco Maria, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbri, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Armellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Al secondo comma sopprimere le parole: o detenuto.

4. 5. **Cocco Maria, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbri, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Armellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

La onorevole Maria Cocco ha facoltà di svolgerli.

COCCO MARIA. L'articolo 4 è, in rapporto alle affermazioni che la maggioranza ha posto a base della proposta di legge in esame, assai deludente. Poiché si è parlato di libertà e di civiltà, vediamo se l'articolo che regola la procedura del divorzio costituisca un fatto di civiltà e dia garanzie di libertà per tutti e due i coniugi. Anzitutto non trovo traccia, nel testo approvato dalla Commissione, di norme che garantiscano una sostanziale reciprocità e parità di diritti fra attore e convenuto. Alludo in particolare al punto 2 lettera b) dell'articolo 3, ed in particolare alla separazione di fatto: qui naufraga la « civiltà » dell'istituto che si vuole introdurre e assume particolare rilievo l'invito della nostra parte al Parlamento, quando chiediamo il confronto con la realtà sociale in cui la norma dovrà essere applicata e con le norme vigenti nei paesi divorzisti, soprattutto al fine di predisporre opportune cautele procedurali.

Chiedo agli onorevoli colleghi di tenere ben presente l'articolata situazione sociale ed ambientale italiana, conseguente agli spostamenti di grandi masse di popolazione dal sud al triangolo industriale e alla precarietà delle sistemazioni logistiche degli emigrati, che vivono per lo più nella periferia delle grandi città o nella campagna circostante in abitazioni abusive. Chiedo anche di non sottovalutare la fantasiosa, fervida inventiva degli italiani, che nella prima applicazione di una legge che arriva sull'onda dell'euforia e della faciloneria, tenteranno in ogni modo di creare i presupposti per adattare la legge alle proprie personali esigenze. Sono i fenomeni accennati che ci suggeriscono di ancorare la domanda di divorzio al tribunale del luogo di residenza o a quello (come del resto era nel testo Fortuna) del luogo di celebrazione o trascrizione del matrimonio, secondo il primo emendamento da noi presentato. La proposta di sopprimere il termine « domicilio » vuole appunto sottolineare al massimo l'importanza dell'azione di divorzio e della relativa chiamata in giudizio.

Non ci sarebbe neppure dispiaciuto, a proposito di cautele, che si desse pubblicità sulla stampa, successivamente ai tentativi esperiti dal magistrato, della richiesta di divorzio, così come avviene in certi paesi europei; o che si prevedesse la presenza dei parenti prossimi di linea ascendente alle prime udienze del processo di divorzio, a somiglianza di quanto dispone il codice familiare dei Paesi Bassi. Ma di cautele procedurali, in questo testo non v'è traccia: evidentemente non si è neppure voluto mutare qualcuno degli istituti che, o ispirati da una morale sociale naturale, come nella legislazione francese o belga, o dalla esigenza di tutelare i rapporti patrimoniali come nella legislazione svedese, subordinano la «libertà» di divorziare od una serie di indagini, di adempimenti, di tentativi di conciliazione, di accertamento dei diritti coinvolti ed implicati dall'azione di divorzio.

La esigenza di rispettare l'effettiva parità dei coniugi, in presenza di azione di divorzio, ci porta a fare un altro rilievo a proposito del secondo comma dell'articolo 4, che dà facoltà al presidente del tribunale di nominare un curatore speciale per il convenuto che sia detenuto. Se per il malato di mente può consentirsi la nomina di un curatore per via dei poteri più ampi ad esso conferiti (anche se non si fa nel testo dell'articolo 4 alcuna menzione della persona che ordinariamente tutela i suoi interessi, come è previsto, invece, dalla legge jugoslava), è grave che si equipari all'infermo di mente il detenuto: abbiamo fatto un gran parlare, nei giorni scorsi, in Commissione giustizia, di emenda come funzione della pena e di concezioni nuove della riabilitazione sociale del detenuto, e a meno di una settimana non gli concediamo neppure il diritto di designare personalmente, al magistrato che lo convoca, un suo rappresentante di fiducia per l'espletamento dei vari adempimenti procedurali. Di qui il nostro emendamento 4.5 volto appunto a sopprimere le parole « o detenuto ». Nel silenzio della legge, la norma applicativa vedrà se far chiamare in giudizio personalmente il detenuto, o se notificargli, con il ricorso e il decreto di comparizione, anche l'invito a delegare un suo rappresentante.

In ordine al terzo comma, riteniamo che un'azione così grave come l'istanza di divorzio imponga la comparizione personale dei coniugi; non riteniamo che esistano motivi di tale gravità che possano esimere uno dei coniugi dal comparire in udienza. Il magistrato, quanto meno, avrà il dovere di accertare i motivi dell'assenza del convenuto e, nel caso di grave malattia, di recarsi ad interrogarlo

dove egli sia stato ricoverato. Ma se il convenuto non compare, nel caso specifico di un emigrato, perché non vuole comparire, all'attrice « vedova bianca » non resterà, oltre che il danno dell'abbandono, anche la beffa di questa latitanza e l'onere dei figli. Ricordiamo che la legge dei Paesi Bassi prevede tre successive citazioni, di mese in mese, per chi non si presenta in giudizio.

Questi i motivi, appena accennati, della nostra opposizione all'inciso del terzo comma « salvo gravi e comprovati motivi » che proponiamo di sopprimere.

Infine, sempre per l'esigenza di circondare di opportune cautele un istituto delicato come il divorzio, è necessario rilevare un'altra grave carenza di questa norma procedurale: non sono stati stabiliti termini di tempo per l'esperimento delle indagini sulla fondatezza della richiesta di divorzio. Anche in presenza dell'approvazione delle domande da parte dell'altro coniuge (e figuriamoci se nel nostro testo compare analoga norma!), la legislazione olandese prevede la comparizione personale « almeno a tre ed al massimo sei mesi dalla prima ». La proposta in esame tace su questo basilare elemento per un sereno giudizio; ai fini dunque di rendere possibile una determinazione più razionale, una decisione più serena, in una atmosfera di minore tensione, noi proponiamo (con l'emendamento 4.4) di rimettere alla sensibilità morale del magistrato (in certo senso come supplemento alla sua possibilità di giudizio di uomo medio non fornito di capacità divinatorie) la facoltà di sospendere — con ordinanza non impugnabile — la procedura.

Questo emendamento riassume le motivazioni più gravi della nostra critica e cerca di rendere più serio l'istituto che si vuole porre in essere, anche per rispetto nei confronti della magistratura cui si affida la procedura.

L'emendamento subordinato affida ai coniugi l'iniziativa della richiesta di differimento della procedura di divorzio (o ne trasferisce al pubblico ministero l'iniziativa).

Ancora va rilevato come, particolarmente per la donna, dall'applicazione dell'articolo 177 del codice di procedura civile, potranno derivare conseguenze rischiose e ingiuste, alla luce del trattamento generale che la legislazione italiana le riserva. La proposta seria e meditata che la mia parte ha avanzato per una prioritaria modificazione del diritto familiare, e che la Camera nella sua maggioranza non ha voluto accogliere, fa riaffiorare a questo punto — e ne affido il giudizio alle donne italiane — la disastrosa natura di que-

sta legge, la quale, nella difesa di interessi egoistici, al di là di ogni vantata azione di emancipazione, si rivela ingiusta ed impietosa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire la parola: detenuto, con le parole: giuridicamente incapace.

4. 1. Fortuna, Averardi, Mezza Maria Vittoria, Zappa, Brizioli, Baslini, Bozzi, Iotti Leonilde, Spagnoli, Guidi, Luzzatto, Coccia.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente nuovo emendamento, sostitutivo dell'emendamento Biondi 4. 6 recante le stesse firme:

Aggiungere il seguente comma:

Il presidente del tribunale, qualora ritenga motivatamente che sussistano concrete possibilità di riconciliazione tra i coniugi, specie in presenza di figli minori, fissa la udienza di comparizione davanti al giudice istruttore entro un termine non superiore ai sei mesi.

4. 6. Biondi, Spagnoli, Fortuna, Bozzi, Iotti Leonilde, Luzzatto, Baslini, Guidi, Ballardini, Brizioli.

L'onorevole Biondi ha facoltà di svolgerlo.

BIONDI. Lo svolgerò brevissimamente, signor Presidente e onorevoli colleghi, perché l'emendamento, che è di carattere aggiuntivo, si colloca in un contesto nel quale il problema della condizione dei coniugi e della presenza di figli minori importa, non solo nel rapporto fra i coniugi, ma nel rapporto fra coniugi e giudice, la possibilità di valutazioni positive e produttive; nel senso che il giudice, rendendosi conto della sussistenza di motivi che possono portare alla riconciliazione tra i coniugi, non fissa immediatamente la data dell'udienza di comparizione davanti al giudice istruttore, ma stabilisce un congruo termine, non superiore ai sei mesi, tale da consentire l'esperimento di quelle possibilità (in ipotesi, di riconciliazione) suscettibili, se opportunamente valutate, di portare ad una soluzione positiva per l'unità e stabilità della famiglia e per la considerazione del problema dei figli.

Abbiamo ritenuto, con i colleghi che hanno firmato l'emendamento, e a sostegno della serietà della nostra impostazione del proble-

ma dello scioglimento del matrimonio, di introdurre questa considerazione della disponibilità dei coniugi, in particolare dando al giudice la possibilità, con motivazione congrua, di tener conto della situazione esistente tra i coniugi stessi e di inserire tra le parti la propria superiore valutazione in modo da cercare di favorire, se non un ripensamento, almeno una maggiore meditazione del passo che si sta per compiere.

Per queste ragioni riteniamo opportuno inserire il contenuto di questo emendamento nella proposta di legge, per accentuare i termini di serietà e la concretezza secondo cui deve essere impostato il grave problema che stiamo trattando non dico da parte divorzista, ma da parte di coloro che ritengono il matrimonio subordinato allo scioglimento solo quando sussistano gravi motivi.

Raccomando pertanto ai colleghi l'approvazione dell'emendamento stesso, al di fuori di ogni contrapposizione di parte, perché esso rappresenta un momento serio e responsabile nella trattazione del tema che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

LENOCI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime all'unanimità parere favorevole agli emendamenti Cocco Maria 4. 2 e Fortuna 4. 1.

Per gli emendamenti Cocco Maria 4. 3 e 4. 4, la Commissione a maggioranza esprime parere contrario, mentre all'unanimità il parere è favorevole per il nuovo testo dell'emendamento Biondi 4. 6. Inoltre, ritiene l'emendamento Cocco Maria 4. 5 assorbito dall'emendamento Fortuna 4. 1, che è stato accettato all'unanimità dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo esprime parere favorevole nei confronti dell'emendamento Cocco Maria 4. 2 e dell'emendamento Cocco Maria 4. 5, che sopprime la previsione della nomina del curatore d'ufficio per il detenuto; in effetti il detenuto è una persona capace di esercitare diritti personalissimi e non si comprende come possa essere costretto ad accettare la direttiva di un curatore.

Per quanto riguarda l'emendamento Fortuna 4. 1, il Governo ha dei dubbi, perché esso tende a far sì che il curatore sia nominato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

quando il convenuto è malato di mente o giuridicamente incapace. Che cosa significa, in questo caso, « giuridicamente incapace » ?

SPAGNOLI. Si allude all'ergastolano.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di diritti così personali che neanche per l'ergastolano, secondo me, si può prevedere la nomina di un curatore, perché lo difenda in giudizi che hanno carattere personalissimo. Bisogna lasciare al detenuto e quindi anche all'ergastolano la libertà di scegliere la persona in grado di difenderlo efficacemente dinanzi al magistrato.

SPAGNOLI. Allora bisogna modificare la norma !

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. È per questo che vorrei che la questione non fosse compromessa, da questo punto di vista. Parlare di persona giuridicamente incapace potrebbe ingenerare dei dubbi anche in ordine ad altre incapacità di carattere parziale, come nel caso del fallito; mi sembra perciò che l'enunciazione non sia idonea a rappresentare il riferimento al caso unico dell'ergastolano. Ecco perché ho gravi dubbi e perplessità in ordine all'accettazione di questa formula.

CACCIATORE. Avrebbe dovuto presentare lei un emendamento in proposito.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non ho alcun dovere di presentare emendamenti. Mi limito ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati e a richiamare l'attenzione della Commissione sui dubbi esistenti in ordine all'emendamento Fortuna 4.1.

Per l'emendamento Cocco Maria 4.3 il Governo si rimette alla Camera. Esprime invece parere favorevole nei confronti dello emendamento Cocco Maria 4.4. Nell'eventualità che quest'ultimo venisse respinto, il Governo sarebbe favorevole al nuovo testo dell'emendamento Biondi 4.6, però con una lieve modificazione. In questo emendamento, infatti, si introduce l'obbligo da parte del giudice di motivare la fissazione dell'udienza di comparizione. Ora, si tratta di un provvedimento delicatissimo e discrezionale, di carattere semplicemente ordinatorio. La motivazione introdurrebbe una difficoltà in questa materia che deve restare la più discreta possibile, e forse introdurrebbe anche la possibilità di una impugnazione, cioè di un ap-

pello contro la fissazione del termine. Chiedo pertanto che venga eliminata dal testo dello emendamento la parola « motivatamente », che avrebbe ragion d'essere, appunto, solo in presenza di una decisione provvista di motivazione; con la soppressione di questa parola sono favorevole all'emendamento in linea subordinata.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Accetto l'indicazione del ministro guardasigilli. Però faccio presente che il « motivatamente » per noi sta ad indicare che nell'ordinanza che il giudice emette vi deve essere un substrato effettivo, non già che tale ordinanza sia soggetta ad impugnazione. Rientra sempre nei poteri del giudice stabilire se esistono o no, in concreto, motivi che suggeriscono la fissazione di un termine più ampio, onde favorire una eventuale riconciliazione. Il « motivatamente » vuol significare: fondatamente; il giudice cioè deve indicare a quali criteri si è ispirato, con tutta la delicatezza che si vuole ma anche con la necessaria concretezza.

Questo senza che sia data possibilità di impugnazione, perché si tratta pur sempre di un provvedimento rimesso alla discrezionalità del giudice che, questa volta, si richiede affronti con particolare ponderatezza i problemi che la situazione concreta presenta.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Quindi non si prevede la possibilità di una impugnazione ?

BIONDI. Non solo non la si prevede, ma la si esclude. Il problema non è quello della possibilità di un'impugnazione: è quello dell'opportunità, in questo caso della obbligatorietà di motivare congruamente la fissazione di un termine più ampio, che viene concesso per consentire una possibilità di maggiore meditazione ai coniugi. Perciò non è impugnabile la decisione del giudice: si fa solo riferimento alla motivazione come ad uno strumento utile per spiegare la concessione di un termine più lungo.

CACCIATORE. Non vi è la possibilità dell'impugnazione !

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ritengo che l'avverbio « motivatamente » possa indurre in qualche dubbio il magistrato che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

dovrà applicare la riforma. In ogni modo, siccome sembra che sia unanime l'avviso contrario alla possibilità di impugnazione di questo provvedimento, semplicemente ordinatorio, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Cocco Maria 4. 2, accettato dalla Commissione alla unanimità e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fortuna 4. 1, accettato dalla Commissione all'unanimità, e per il quale il Governo ha espresso delle perplessità.

(È approvato).

Onorevole Maria Cocco, mantiene il suo emendamento 4. 3, non accettato dalla Commissione a maggioranza, mentre il Governo si è rimesso alla Camera ?

COCCO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Maria Cocco, mantiene il suo emendamento principale 4. 4, non accettato dalla Commissione e accettato dal Governo ?

COCCO MARIA. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Maria Cocco, mantiene il suo emendamento subordinato 4. 4, non accettato dalla Commissione e accettato dal Governo ?

COCCO MARIA. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Biondi 4. 6.

BRIZIOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIZIOLI. Il nostro gruppo è favorevole a questo emendamento a dimostrazione della sua sensibilità, che del resto informa tutta la

legge, di fronte al problema dei figli e a dimostrazione del fatto che per noi il divorzio è l'estremo rimedio ad una rottura irreversibile, per cui quando si manifesti la possibilità di un riavvicinamento tra i coniugi, questo debba essere tentato anche a mezzo del rinvio di cui all'emendamento Biondi 4. 6. Sono contrario alla soppressione della parola « motivatamente » perché il termine « motivatamente » indica soltanto la necessità per il giudice di motivare il rinvio, affinché non si proceda in ogni caso a rinvii defatigatori e del tutto inutili.

COCCO MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO MARIA. Signor Presidente, in ordine all'emendamento dell'onorevole Biondi presentato successivamente ai nostri e che si configura come subordinato rispetto al mio emendamento 4. 5, dichiaro che la nostra parte voterà a favore di tale emendamento, perché riconosciamo che accetta il principio da noi introdotto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Biondi 4. 6, accettato dalla Commissione all'unanimità.

(È approvato).

L'emendamento Cocco Maria 4. 5 resta assorbito dall'emendamento Fortuna 4. 1.

Pongo in votazione l'articolo 4 con le modifiche apportate dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

Il tribunale adito, in contraddittorio delle parti e con l'intervento obbligatorio del pubblico ministero, accertata la sussistenza di uno dei casi di cui all'articolo 3 e salva l'ipotesi di cui all'articolo 2, dichiara con sentenza sciolto il matrimonio ed ordina all'ufficiale dello stato civile del luogo ove venne trascritto il matrimonio di procedere alla annotazione di scioglimento.

Con la sentenza dichiarativa dello scioglimento del matrimonio o con la dichiarazione di cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso trascritto può essere disposta la corresponsione di un assegno alimentare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

o di mantenimento a favore di uno dei due coniugi, valutando i motivi a sostegno della statuizione e le condizioni economiche dei coniugi stessi.

L'obbligo di corresponsione dell'assegno cessa se il coniuge, al quale deve essere corrisposto, passa a nuove nozze.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: e salvo la ipotesi di cui all'articolo 2.

5. 3. **De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Tripodi Antonino, Menicacci.**

PAZZAGLIA. Lo ritiriamo. Si tratta di un emendamento presentato in coordinamento con gli altri precedenti che sono stati respinti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma aggiungere le seguenti parole: il giudice istruttore può disporre di ufficio l'assunzione di ogni mezzo istruttorio.

5. 5. **Azzaro, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbrì, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

La sentenza è impugnabile nelle forme ordinarie da ciascuna delle parti e dal pubblico ministero e non può in alcun caso essere dichiarata provvisoriamente esecutiva. Il ricorso per Cassazione di una delle parti o del pubblico ministero sospende l'esecutività della sentenza.

5. 6. **Azzaro, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbrì, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Al secondo comma, sostituire le parole: può essere disposta la corresponsione, con le parole: il tribunale dispone circa la corresponsione.

5. 7. **Azzaro, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbrì, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Alla fine del secondo comma, aggiungere le parole: L'obbligo del mantenimento permane a favore del coniuge incolpevole privo di sufficiente reddito personale e che non esercita attività lavorativa stabile.

5. 8. **Azzaro, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbrì, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

Dopo il terzo comma inserire il seguente:

In ogni caso, a semplice richiesta del coniuge non colpevole, dei figli o del pubblico ministero, il tribunale ordina la iscrizione di ipoteche giudiziali sui beni dei coniugi divorziati a garanzia degli obblighi nei confronti dell'altro coniuge e dei figli.

5. 9. **Azzaro, Andreotti, Storchi, Zanibelli, Fabbrì, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

L'onorevole Azzaro ha facoltà di svolgerli.

AZZARO. Non vorremmo che la nostra attività diretta a migliorare la legge fosse fraintesa qui dentro e fuori di qui. Quindi, pur partecipando a questa attività migliorativa della legge, intendiamo riaffermare la nostra netta opposizione di principio alla dissolubilità del matrimonio. Desideriamo che si sappia, per oggi e per il futuro, che i deputati della democrazia cristiana neanche per un momento in questa lunga e civile discussione hanno rinunciato ad avversare questa legge nel suo complesso; però deve risultare altrettanto chiaro come essi hanno fatto, secondo quello che potevano, tutto il possibile, utilizzando tutti i mezzi che il regolamento consentiva loro, per attenuare, quanto meno, la portata negativa di questa legge.

Signor Presidente, rispetto al primo emendamento, quello relativo cioè alla facoltà che vorrebbe attribuirsi al giudice istruttore di poter disporre di ufficio qualsiasi mezzo istruttorio, desidero fare qualche breve considerazione.

È evidente che noi intendiamo attribuire al giudice poteri più adeguati agli scopi che attraverso la sua funzione devono essere raggiunti. Noi intendiamo cioè che il giudice non sia soltanto il notaio, il registratore automatico dei disastri matrimoniali; vogliamo,

invece, che egli partecipi a questo scontro che avviene nel momento in cui maggiormente i sentimenti sono esasperati, nel momento in cui, cioè, ogni cosa si esagera e si distorce, il contraddittorio si fa veramente aspro. Trattandosi non di cose, ma di persone noi desideriamo che il giudice nella sua obiettività e nella sua equanimità possa intervenire per esaminare le ragioni profonde di questo scontro avvenuto fra i due coniugi e possa porre riparo, se possibile, a questa eventualità tanto negativa e tanto disastrosa. Si tratterebbe, quindi, di un ampliamento delle funzioni del giudice, il quale potrebbe a sua discrezione tentare di approfondire i motivi del dissenso tra i coniugi.

L'emendamento 5.6, relativo all'impugnabilità della sentenza, tende a negare la provvisoria esecutività della sentenza stessa. Noi riteniamo, infatti, che il bene che si vuole proteggere attraverso l'impugnazione debba rimanere integro. Ora, dato che la sentenza impugnata può essere riformata, è evidente che dovrebbe trovare una situazione modificabile. Se si concedesse la provvisoria esecuzione della sentenza, si potrebbe, al limite, verificare il caso che uno dei coniugi o entrambi abbiano già contratto nuovo matrimonio al momento in cui la sentenza riformata stabilisce che non sussistevano ragioni legittime per lo scioglimento del precedente matrimonio.

Il nostro emendamento 5.7 stabilisce che il giudice debba disporre immediatamente, ossia contestualmente alla sentenza di dichiarazione di scioglimento del matrimonio, sui rapporti economici tra i coniugi; ciò al fine di evitare che il coniuge non colpevole, ossia colui che subisce il divorzio, si trovi nella condizione di dovere ricorrere ad un altro giudice per ottenere quanto gli è forse necessario per sopravvivere, o comunque per mantenere un'esistenza dignitosa. Ove il nostro emendamento non fosse accolto, il giudice potrebbe lasciare impregiudicata la situazione economica, mentre noi riteniamo opportuno che i rapporti economici siano definiti al momento dello scioglimento del matrimonio, ossia quando esistono determinate condizioni economiche, che in un secondo tempo potrebbero modificarsi.

L'emendamento 5.8 si riferisce all'obbligo di mantenimento a favore del coniuge incolpevole che sia privo di un sufficiente reddito personale e che non eserciti alcuna attività lavorativa stabile. Il principio della cor-

responsione degli assegni familiari stabilito dalla giurisprudenza non ci sembra adeguato alla nuova situazione che potrebbe presentarsi: non si tratta, infatti, di dare solamente quanto è necessario per vivere, bensì di dare anche ciò che è adeguato ad un tenore di vita dignitoso al quale il coniuge non colpevole può essere già abituato. Ove non sussistessero altri motivi, eccome un altro per dimostrare l'intempestività del provvedimento in esame che precede quella riforma del diritto di famiglia che avrebbe potuto istituire, come avviene in altri paesi, quella comunione di beni tra i coniugi che consentirebbe ad entrambi i coniugi di avere ognuno i propri beni patrimoniali, e quindi di garantirsi meglio contro gli effetti del dissesto familiare. Comunque quello che si vuole qui stabilire è questo: che la donna, che generalmente è fra i due coniugi quello che subisce maggiormente gli effetti negativi dal punto di vista economico, possa comunque ottenere un adeguato mantenimento che le consenta di vivere quasi nelle stesse condizioni in cui viveva prima dello scioglimento del matrimonio.

L'ultimo emendamento, signor Presidente, è quello relativo alla possibilità di chiedere da parte dei coniugi, dei figli, o del pubblico ministero, la iscrizione di ipoteca giudiziale sui beni di entrambi i coniugi a garanzia dei figli o sui beni del coniuge per colpa del quale è stato pronunciato lo scioglimento del matrimonio a garanzia del solo coniuge non colpevole. Mi pare che questo minimo di garanzia possa essere accordato al coniuge non colpevole ed ai figli, perché ognuno certamente può disporre del proprio patrimonio come meglio crede, ma deve affrontare anche con il proprio patrimonio le conseguenze delle sue azioni, e il matrimonio costituisce una libera scelta che ha prodotto delle conseguenze che devono esser poste a suo carico. Quindi penso che tutti coloro che hanno il diritto di avere una protezione la debbano avere con una certa garanzia.

Signor Presidente, questi sono, in complesso, gli emendamenti dei quali sono firmatario e che propongo alla votazione ed alla approvazione della Camera, approvazione che spero sia data, perché questo minimo di protezione non vulnera i principi della legge, che sono negativi nel loro complesso, ma che comunque restano, e viene invece a proteggere quanti subiscono in maniera più grave le conseguenze negative dello scioglimento del matrimonio.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

La moglie riacquista il cognome che essa aveva precedentemente al matrimonio.

5. 1. **Mezza Maria Vittoria, Baslini, Luzzatto, Averardi, Iotti Leonilde, Brizioli, Zappa, Bozzi, Spagnoli, Guidi, Fortuna.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Con la sentenza dichiarativa dello scioglimento del matrimonio o con la dichiarazione di cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso trascritto il tribunale dispone, tenuto conto delle condizioni economiche dei coniugi e dei motivi a sostegno della statuizione, l'obbligo per uno dei coniugi di somministrare a favore dell'altro periodicamente somme di denaro in proporzione alle proprie sostanze e ai propri redditi.

5. 2. **Spagnoli, Averardi, Mezza Maria Vittoria, Fortuna, Iotti Leonilde, Bozzi, Luzzatto, Baslini.**

MEZZA MARIA VITTORIA. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Con la sentenza dichiarativa di scioglimento del matrimonio, il tribunale adotta i provvedimenti relativi al mantenimento del coniuge, senza colpa del quale sia stato pronunciato lo scioglimento, e in ordine al mantenimento della prole da parte dei coniugi ed al loro affidamento.

L'obbligo del mantenimento del coniuge cessa se il coniuge al quale deve essere corrisposto passa a nuove nozze.

5. 4. **De Marzio, Pazzaglia, Delfino, Menicacci, Tripodi Antonino.**

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

Il coniuge per colpa del quale è stato pronunciato lo scioglimento del matrimonio, perde il diritto al mantenimento ed agli alimenti. Egli incorre altresì nella perdita di tutti gli utili che l'altro coniuge gli ha con-

cesso con il contratto di matrimonio anche se sono stati stipulati con reciprocità.

5. 0. 1. **De Marzio, Roberti, Tripodi Antonino, Delfino, Pazzaglia, Menicacci.**

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero prendere la parola in questa occasione perché si tratta degli emendamenti più importanti e non farò molte considerazioni. Molto brevemente dirò che anche le più serie correnti divorziste pongono l'accento sulla esigenza di una precisa normativa, ovviamente adatta alle situazioni che derivano dallo scioglimento del matrimonio, in merito ai diritti ed ai doveri derivanti nei confronti dell'ex coniuge e dei figli. Dirò che più largo è l'ambito di applicazione del divorzio, cioè più ampio è il numero delle ipotesi nelle quali è possibile lo scioglimento del matrimonio, più attenta deve essere la cura del legislatore in ordine alla tutela dei diritti della prole e del coniuge che al divorzio non abbia dato causa. Omissioni in questo campo, che non siano colmabili dalla interpretazione giurisprudenziale o dalla possibile attenzione del giudice, si ripercuoterebbero drammaticamente a danno dei figli e del coniuge incolpevole, sulla educazione ed istruzione dei primi, sulla possibilità di conservare quel minimo di tranquillità economica per il coniuge incolpevole.

Dal matrimonio nascono alcuni doveri reciproci tra i coniugi e nei confronti dei figli. Questi ultimi doveri devono rimanere totalmente integri, non debbono poter mutare; l'adempimento di essi deve essere infine garantito con misure adeguate. Quanto ai primi essi debbono necessariamente mutare, ma non può essere ridotto ed ancor meno annullato, per lo scioglimento del matrimonio, quel dovere che, per quanto riguarda il marito, consiste nella somministrazione di tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze e, per quanto riguarda la moglie, nel dovere di contribuire al mantenimento del marito se questo non ha mezzi sufficienti.

Tali doveri, che il nostro ordinamento ha recepito dalle espressioni della morale corrente del nostro popolo, si differenziano nettamente da quegli altri che pure la legislazione vigente prevede, consistenti nel sostentamento di alcuni parenti o del coniuge quando versino in stato di bisogno e non siano

in grado di provvedere al proprio mantenimento, in proporzione al bisogno di chi lo domanda e delle condizioni di chi deve somministrarlo. In tale secondo caso al fine di stabilire l'entità massima della erogazione, non rilevano le sostanze del marito, ma soltanto le necessità della moglie, avuto riguardo alla sua posizione sociale. Altrettanto dicasi per quanto riguarda il dovere della moglie di contribuire al mantenimento del marito ove questi non abbia i mezzi sufficienti, e il dovere di corrispondere gli alimenti.

Pertanto una prima scelta si impone, non soltanto terminologica, ma di sostanza, tra mantenimento ed alimenti. La nostra scelta è per la sopravvivenza, allo scioglimento del matrimonio, del dovere di mantenimento così come è indicato all'articolo 145 del codice civile, nonché per l'assoluta ed indiscutibile sopravvivenza, garantita però da serie misure, dei doveri verso i figli così come sono indicati negli articoli 147 e 148 del codice civile.

Deve essere stabilito poi quali effetti, non certo punitivi, ma giustificati dal comportamento di un coniuge, comporta la colpa nello scioglimento del matrimonio sui doveri di natura economica. Dirò subito che la introduzione del divorzio consensuale o del divorzio per colpa di entrambi non sposta i termini del problema: nel primo caso l'assenza di una colpa accertata esclude anche le conseguenze per entrambi i coniugi, nel secondo caso le comporta per entrambi. Non si possono applicare le regole che vigono in materia di separazione, alle quali fa un richiamo generico la proposta di legge in esame, perché in regime di separazione il matrimonio esiste, in regime di divorzio esso cessa, e soprattutto seguono assai spesso, se non sempre, agli scioglimenti, nuovi matrimoni e nuove famiglie.

La colpa deve perciò comportare conseguenze diverse, e quindi si impone la necessità di disporre la perdita dei diritti al mantenimento e agli alimenti a carico del coniuge che abbia per sua colpa determinato lo scioglimento. Se così non fosse, se cioè non venissero determinate in tal modo le conseguenze della responsabilità nella cessazione del vincolo, si giungerebbe ad annullare gli effetti della offesa o della ingiustizia subita da un coniuge, a non stabilire remore al comportamento del coniuge meno responsabile, ad imporre al coniuge che non ha responsabilità di subire ingiuste conseguenze.

Il discorso deve essere fatto anche per quanto attiene agli alimenti, per esigenze di chiarezza, ad evitare che una deficiente statuizione legislativa impedisca una univoca ap-

plicazione delle norme che attengono agli alimenti. Ovviamente tale regime di doveri fra coniugi deve sussistere fino a quando un altro matrimonio non intervenga ed abbia fatto sorgere nel nuovo coniuge il dovere di cui all'articolo 145 del codice civile.

Il discorso deve essere spostato ora sugli altri problemi che riguardano affidamento della prole, patria potestà, beni dei minori, l'ordine di precedenza nell'adempimento dei doveri verso la famiglia. A quest'ultima parte soprattutto credo dobbiamo prestare attenzione. Il richiamo generico, che è contenuto nella proposta di legge, alle norme che vigono per la separazione, il termine « per quanto di ragione » contenuto nell'articolo 5 che bene si appaia alle espressioni mai sufficientemente criticate di cui all'articolo 3 votato ieri, le attribuzioni di mere facoltà discrezionali al giudice in tali materie servono sempre a dare la misura della proposta di legge che stiamo esaminando.

Circa l'affidamento della prole e l'esercizio della patria potestà, non deve essere sottovalutata la considerazione, che nasce dall'esame del progetto, secondo la quale sul figlio affidatogli il genitore eserciterebbe anche la patria potestà, salvo il potere di vigilanza dell'altro genitore. Si configura, in tal modo, una sostanziale attribuzione di ogni dovere e di ogni potestà sui figli ai singoli genitori, che contrasta in modo netto con il principio della sopravvivenza, in entrambi i coniugi, del dovere di educazione e di istruzione nei confronti della prole, di cui agli articoli 147 e 148 del codice civile, che sono richiamati anche nella proposta di legge.

Tale criterio, quindi, deve essere respinto; la patria potestà è esercitata dal padre, ed egli può essere sostituito per lontananza, od altri impedimenti, dalla madre, o essere dichiarato decaduto, quando violi o trascuri, con grave pregiudizio dei figli, i doveri ad essa inerenti.

Non vi è motivo morale, o di politica legislativa, che possa giustificare una modifica di questi principi; si pensi che, prevalentemente, i figli in minore età saranno affidati alla madre, e l'esclusione di doveri inerenti all'esercizio della patria potestà da parte del padre costituirebbe motivo di accentuazione del disimpegno da parte del padre stesso nell'educazione della prole, rimanendo di fatto, a carico del padre, soltanto l'onere finanziario per il mantenimento dei figli.

Veniamo ora, in conclusione, al punto più grave della questione, alla quale, da parte nostra, è stata data corretta soluzione con

gli emendamenti presentati. L'usufrutto sui beni dei minori deve essere attribuito al coniuge che non ha colpa dello scioglimento del matrimonio, non per ragioni punitive, ma per la maggiore fiducia che il legislatore deve avere nei confronti di chi meglio, o meno peggio, ha adempiuto i doveri nei confronti della famiglia.

Soltanto le nuove nozze, e la preoccupazione che le esigenze di due famiglie possano distrarre dalla dovuta destinazione per la educazione, istruzione e mantenimento dei figli proprietari i frutti dei beni, giustificano una amministrazione giudiziaria al fine di evitare l'anzidetta distrazione.

In questo concetto della garanzia più assoluta dei diritti dei figli, della sopravvivenza dei doveri dei genitori, in questi principi che sono di ordine morale e sociale (cui deve ispirarsi il legislatore nel valutare la situazione in cui verranno a trovarsi i figli ed i coniugi in conseguenza del sorgere di nuove famiglie), si colloca anche la classificazione di un ordine di priorità nei doveri e negli obblighi che noi proponiamo alla Camera attraverso l'emendamento.

La Presidenza mi consentirà — e così esaurisco il discorso in ordine agli emendamenti da noi presentati — di completare il quadro di queste misure che noi proponiamo a tutela della famiglia, con un richiamo a questo ordine di priorità che abbiamo indicato in un nostro emendamento.

Non credo di dover ripetere che la contemporanea sussistenza di doveri di mantenimento, educazione ed istruzione di figli nati da diversi matrimoni, o di più coniugi, può tradursi, così come l'esperienza dei casi determinati dall'annullamento del matrimonio dimostra, in una obliterazione dei doveri nei confronti della prima famiglia. Ma se anche così non fosse, se anche il senso di responsabilità dei genitori portasse verso l'adempimento di doveri nei confronti delle varie famiglie, pur tuttavia un concorso di doveri, in applicazione delle norme vigenti, sarebbe, senza ombra di dubbio, esistente.

Il concorso, nel caso di genitori dotati di larghi mezzi, potrebbe non comportare conseguenze a danno di alcuno. Ma questa è una ipotesi tra le tante che debbono essere considerate, e non è una ipotesi che possiamo ritenere frequente. Il divorzio viene invocato per ottenere la possibilità di formare una nuova famiglia; al legislatore spetta il dovere, ove lo istituisca, di assicurare che l'interesse pubblico alla tutela della precedente famiglia sia chiaramente indicato, ad evitare che la

mancata definizione legislativa dei doveri e delle scale di priorità per l'adempimento degli stessi, finisca con il trasformare il giudice tutelare in un nuovo legislatore o in un terzo genitore, destinato a sostituirsi in ogni occasione ai veri genitori.

Ebbene, onorevoli colleghi, il principio del concorso dei doveri nei confronti delle varie famiglie, non può trovare accoglimento nella nostra legislazione, ad evitare appunto che dal concorso stesso possa derivare un sacrificio della famiglia precedente. Il legislatore, istituendo una scala di priorità nell'adempimento ai doveri nei confronti dei vari coniugi e dei vari figli, tutelerebbe seriamente, e soltanto in questo modo seriamente, i figli e i coniugi, evitando che nuovi matrimoni e la ulteriore proliferazione determinino grave pregiudizio al coniuge e ai figli.

Per concludere, se il divorzio dovrà essere introdotto, le misure a tutela della famiglia dovranno essere ampie, sicure e ferme, per evitare che ad effetti negativi tipici dello scioglimento se ne aggiungano altri ancora più gravi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

LENOCI, Relatore per la maggioranza. La Commissione accetta all'unanimità l'emendamento Azzaro 5. 5, purché le parole « ogni mezzo istruttorio », siano sostituite con le altre « mezzi istruttori ». La Commissione accetta all'unanimità anche l'emendamento Mezza Maria Vittoria 5. 1 e la prima parte dell'emendamento Azzaro 5. 6 fino alle parole « da ciascuna delle parti », mentre, a maggioranza, esprime parere contrario alla restante parte dello stesso emendamento.

La Commissione accetta all'unanimità l'emendamento Spagnoli 5. 2, proponendo, sempre all'unanimità, di aggiungere le seguenti parole: « su accordo delle parti, la corresponsione può avvenire in una unica soluzione ».

PAZZAGLIA. Questa è una liquidazione, una indennità di fine servizio per la cessazione del rapporto di lavoro, che viene data al coniuge !

LENOCI, Relatore per la maggioranza. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario per l'emendamento De Marzio 5. 4; ritiene che l'emendamento Azzaro 5. 7 sia assorbito dall'emendamento Spagnoli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

5. 2, accettato dalla Commissione; è contraria all'emendamento Azzaro 5. 8.

La Commissione chiede che l'emendamento Azzaro 5. 9 venga trasferito all'articolo 6, al quale è stato presentato un analogo emendamento Bozzi 6. 0. 1, per il quale è stato già raggiunto un accordo.

La Commissione, a maggioranza, esprime infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo De Marzio 5. 0. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda con la Commissione in ordine all'accettazione degli emendamenti Azzaro 5. 5 e Maria Vittoria Mezza 5. 1.

Il Governo accetta altresì integralmente l'emendamento Azzaro 5. 6. È evidente che in una materia tanto delicata sia da evitare la dichiarazione di provvisoria esecutorietà della sentenza. Se infatti quella stessa sentenza fosse, dal superiore grado di giudizio, dichiarata ingiusta o riformata, sarebbe un inconveniente veramente grave: se, nel frattempo, un altro matrimonio fosse già stato celebrato.

L'emendamento, quindi, merita di essere accolto nella sua integrità, anche in rapporto alla facoltà unanimemente attribuita al presidente del tribunale di assumere mezzi istruttori all'infuori della disponibilità delle parti.

Riterrei però opportuno che l'emendamento, ove fosse accolto, venisse trasferito dopo il terzo comma, per ragioni di tecnica legislativa.

Non sono invece favorevole, nonostante il parere concorde della Commissione, all'accoglimento dell'emendamento Spagnoli 5. 2, non per ragioni sostanziali ma per gli equivoci cui può dar luogo. Il Governo, sul punto dell'obbligo del mantenimento dell'altro coniuge, ritiene sia necessario distinguere tra coniuge colpevole e coniuge incolpevole. Lo emendamento Spagnoli sembra invece stabilire l'obbligatorietà del mantenimento o degli assegni alimentari nei confronti di qualsivoglia coniuge; ciò che al Governo non sembra congruo. Per queste ragioni esso è contrario all'accoglimento dell'emendamento.

Anche per gli altri emendamenti, il Governo si richiama al criterio di una distinzione fra il coniuge incolpevole — a favore del quale deve essere sempre previsto il diritto al mantenimento, o quanto meno agli assegni alimentari (ma preferibilmente al mantenimento) — e il coniuge colpevole, sulla

cui posizione economica deve decidere, nella sua discrezionalità, il magistrato.

Il Governo è favorevole all'emendamento Azzaro 5. 9, secondo il quale il tribunale è obbligato a ordinare l'iscrizione di ipoteche giudiziali sui beni dei coniugi divorziati ogni qualvolta il coniuge incolpevole, i figli o il pubblico ministero lo richiedano.

Il Governo è contrario, infine, all'articolo aggiuntivo De Marzio 5. 0. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Rammento che l'emendamento De Marzio 5. 3 è stato ritirato.

Onorevole Azzaro, accetta che le parole: « ogni mezzo istruttorio », del suo emendamento 5. 5 siano sostituite con le parole: « mezzi istruttori », secondo la proposta della Commissione ?

AZZARO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento Azzaro 5. 5, con la modifica citata, accettato all'unanimità dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Maria Vittoria Mezza 5. 1, accettato all'unanimità dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Azzaro, mantiene la seconda parte del suo emendamento 5. 6, non accettato dalla maggioranza della Commissione ?

AZZARO. Sì, signor Presidente.

ANDREOTTI. Chiedo la votazione per divisione di questo emendamento, nel senso di votare per prima la parte fino alle parole « delle parti ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Azzaro 5. 6, accettata all'unanimità dalla Commissione e dal Governo.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla seconda parte dell'emendamento Azzaro 5. 6 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Amadeo ed altri, nel prescritto numero.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

Indico pertanto la votazione segreta sulla seconda parte dell'emendamento Azzaro 5.6, accettato dal Governo ma non dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 550 |
| Maggioranza | 276 |
| Voti favorevoli | 256 |
| Voti contrari | 294 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

| | | | |
|-----------------|----------------|-------------------|----------------------|
| Abbiati | Azzaro | Biamonte | Cascio |
| Abelli | Badaloni Maria | Bianchi Fortunato | Cassandro |
| Achilli | Balasso | Bianchi Gerardo | Castelli |
| Alboni | Baldani Guerra | Bianco | Castellucci |
| Aldrovandi | Baldi | Biasini | Cataldo |
| Alesi | Ballardini | Bignardi | Cattanei |
| Alessandrini | Ballarin | Bima | Cattaneo Petrini |
| Alessi | Barberi | Bini | Giannina |
| Alini | Barbi | Biondi | Cattani |
| Allegri | Barca | Bisaglia | Cavaliere |
| Allera | Bardelli | Bo | Cavallari |
| Allocca | Bardotti | Bodrato | Cebrelli |
| Almirante | Baroni | Boffardi Ines | Cecati |
| Alpino | Bartesaghi | Boiardi | Ceravolo Domenico |
| Amadei Giuseppe | Bartole | Boldrin | Ceravolo Sergio |
| Amadei Leonetto | Baslini | Boldrini | Ceruti |
| Amadeo | Basso | Borghi | Cesaroni |
| Amasio | Eastianelli | Borra | Ciaffi |
| Amendola | Battistella | Borraccino | Ciccardini |
| Amodei | Beccaria | Bortot | Cicerone |
| Amodio | Belci | Bosco | Cingari |
| Andreoni | Benedetti | Botta | Cirillo |
| Andreotti | Benocci | Bottari | Coccia |
| Angrisani | Bensi | Bova | Cocco Maria |
| Anselmi Tina | Beragnoli | Bozzi | Colajanni |
| Antoniozzi | Berlinguer | Brandi | Colleselli |
| Armani | Bernardi | Bressani | Colombo Vittorino |
| Arzilli | Bersani | Brizioli | Compagna |
| Assante | Bertè | Bronzuto | Conte |
| Averardi | Bertoldi | Bruni | Corà |
| Avolio | Biaggi | Bucalossi | Corghi |
| Azimonti | Biagini | Bucciarelli Ducci | Corona |
| | | Buffone | Cortese |
| | | Busetto | Corti |
| | | Buzzi | Cossiga |
| | | Cacciatore | Cottone |
| | | Caiaati | Cottoni |
| | | Caiazza | Craxi |
| | | Caldoro | Cristofori |
| | | Calvetti | Gusumano |
| | | Calvi | Dagnino |
| | | Camba | D'Alema |
| | | Canestrari | D'Alessio |
| | | Canestri | Dall'Armellina |
| | | Cantalupo | Damico |
| | | Caponi | D'Antonio |
| | | Capra | D'Aquino |
| | | Caprara | Darida |
| | | Capua | D'Auria |
| | | Caradonna | Degan |
| | | Cardia | De Laurentiis |
| | | Carenini | Del Duca |
| | | Cariglia | De Leonardis |
| | | Cárolì | Delfino |
| | | Carra | Della Briotta |
| | | Carrara Sutour | Dell'Andro |
| | | Carta | De Lorenzo Ferruccio |
| | | Caruso | Demarchi |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | | | |
|--------------------|---------------------|----------------------|-----------------------|
| De Maria | Gessi Nives | Lodi Adriana | Miotti Carli Amalia |
| De Marzio | Giachini | Lombardi Mauro | Miroglio |
| De Meo | Giannantoni | Silvano | Misasi |
| De Mita | Giannini | Lombardi Riccardo | Molè |
| De Poli | Giglia | Longo Luigi | Monaco |
| De Ponti | Gioia | Longo Pietro | Monasterio |
| De Stasio | Giolitti | Longoni | Monsellato |
| Di Benedetto | Giomo | Loperfido | Montanti |
| Di Giannantonio | Giordano | Lospinoso-Severini | Monti |
| Di Leo | Giovannini | Luberti | Morelli |
| Di Lisa | Girardin | Lucchesi | Morgana |
| di Marino | Giraudi | Luzzatto | Moro Dino |
| Di Mauro | Gitti | Macaluso | Morvidi |
| Di Nardo Raffaele | Giudiceandrea | Macchiavelli | Mosca |
| D'Ippolito | Gonella | Macciocchi Maria | Musotto |
| Di Primio | Gorreri | Antonietta | Mussa Ivaldi Vercelli |
| Di Puccic | Gramegna | Maggioni | Nahoum |
| Di Vagno | Granata | Magliano | Napolitano Francesco |
| Donat-Cattin | Granelli | Magri | Napolitano Giorgio |
| Drago | Granzotto | Malagodi | Napolitano Luigi |
| Durand de la Penne | Grassi Bertazzi | Malagugini | Natali |
| Elkan | Graziosi | Malfatti Francesco | Natoli |
| Erminero | Greggi | Malfatti Franco | Natta |
| Esposito | Grimaldi | Mammì | Nenni |
| Evangelisti | Guadalupi | Mancini Antonio | Niccolai Cesarino |
| Fabbri | Guerrini Giorgio | Mancini Giacomo | Nicolazzi |
| Fanelli | Guerrini Rodolfo | Mancini Vincenzo | Nicosia |
| Fasoli | Guglielmino | Marchetti | Nucci |
| Felici | Guidi | Marino | Ognibene |
| Feroli | Gullotti | Mariotti | Olimini |
| Ferrari | Gunnella | Marmugi | Origlia |
| Ferrari Aggradi | Helfer | Marocco | Orilia |
| Ferretti | Imperiale | Marraccini | Orlandi |
| Ferri Giancarlo | Ingrao | Marras | Padula |
| Fibbi Giulietta | Iotti Leonilde | Martelli | Pagliarani |
| Finelli | Iozzelli | Martini Maria Eletta | Palmiotti |
| Fiorot | Isgrò | Martoni | Palmitessa |
| Fiumanò | Jacazzi | Marzotto | Pandolfi |
| Flamigni | La Bella | Maschiella | Papa |
| Forlani | Laforgia | Masciadri | Pascariello |
| Fornale | Lajolo | Mascolo | Passoni |
| Fortuna | La Loggia | Mattalia | Patrini |
| Foscarini | Lamanna | Mattarella | Pazzaglia |
| Foschi | Lattanzi | Mattarelli | Pellegrino |
| Foschini | Lattanzio | Matteotti | Pellicani |
| Fracanzani | Lauricella | Maulini | Pellizzari |
| Fracassi | Lavagnoli | Mazza | Pennacchini |
| Franchi | Lenoci | Mazzarrino | Perdonà |
| Frasca | Lenti | Mazzola | Pica |
| Fregonese | Leonardi | Mengozzi | Piccinelli |
| Fulci | Lepre | Menicacci | Piccoli |
| Fusaro | Lettieri | Merenda | Pietrobono |
| Galli | Levi Arian Giorgina | Merli | Pigni |
| Galloni | Lezzi | Mezza Maria Vittoria | Pintor |
| Galluzzi | Libertini | Miceli | Pintus |
| Gaspari | Lima | Micheli Pietro | Pirastu |
| Gastone | Lizzero | Milani | Piscitello |
| Gatto | Lobianco | Minasi | Pisicchio |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

Pisoni
 Pistillo
 Pitzalis
 Polotti
 Prearo
 Preti
 Protti
 Pucci Ernesto
 Pucci di Barsento
 Quaranta
 Querci
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Raicich
 Rampa
 Raucci
 Rausa
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reichlin
 Restivo
 Revelli
 Riccio
 Rognoni
 Romanato
 Romita
 Romualdi
 Rosati
 Ruffini
 Rumor
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabadini
 Salizzoni
 Salomone
 Salvatore
 Salvi
 Sandri
 Sangalli
 Sanna
 Santagati
 Santoni
 Sargentini
 Sarti
 Sartor
 Savio Emanuela
 Savoldi
 Scaglia
 Scaini
 Scalfari
 Scalfaro
 Scarascia Mugnozza
 Scardavilla
 Scarlato
 Schiavon

Scianatico
 Scionti
 Scipioni
 Scotoni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Senese
 Sereni
 Serrentino
 Servadei
 Servello
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Silvestri
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Sorgi
 Spagnoli
 Specchio
 Speciale
 Speranza
 Spitella
 Squicciarini
 Storchi
 Sullo
 Tagliaferri
 Tambroni Armaroli
 Tanassi
 Tantalo
 Tarabini
 Taviani
 Tedeschi
 Tempia Valenta
 Terrana
 Terranova
 Terraroli
 Tocco
 Todros
 Tognoni
 Toros
 Tozzi Condivi
 Traina
 Traversa
 Tremelloni
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo
 Trombadori
 Truzzi
 Tuccari
 Turchi
 Turnaturi
 Urso
 Usvardi

Vaghi
 Valeggiani
 Valiante
 Valori
 Vassalli
 Vecchi
 Vecchiarelli
 Venturini
 Venturoli
 Verga
 Vespignani
 Vetrano
 Vetrone

Vicentini
 Villa
 Vincelli
 Volpe
 Zaccagnini
 Zaffanella
 Zagari
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen
 Zappa
 Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Ariosto
 Bemporad
 Bonea
 Bonifazi
 Ferri Mauro

Massari
 Napoli
 Stella
 Taormina

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento 5. 2, non accettato dal Governo, ma accettato dalla Commissione all'unanimità, con l'aggiunta proposta dalla Commissione delle parole « Su accordo delle parti, la corresponsione può avvenire in una unica soluzione » ?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 5. 4, accettato dal Governo ma non dalla maggioranza della Commissione ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

L'emendamento Azzaro 5. 7 è assorbito dall'emendamento Spagnoli 5. 2.

Onorevole Azzaro, mantiene il suo emendamento 5. 8, accettato dal Governo ma non dalla maggioranza della Commissione ?

AZZARO. Sì, signor Presidente.

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Ho chiesto, signor Presidente e onorevoli colleghi, di parlare su questo emendamento perché mi sembra qualificante.

Abbiamo detto - e lo ripetiamo - che ormai non mettiamo in discussione, dal punto di vista oggettivo e reale, l'introduzione del divorzio, anche se abbiamo votato contro e siamo ancora convinti che rappresenti un grave danno per il nostro paese.

Mi sembra, tuttavia, che avevamo trovato un accordo comune nell'introdurre delle norme che limitassero i danni per il coniuge che subisce il divorzio e per i figli.

Su questo emendamento, sulla cui formulazione accetto tutte le critiche possibili, ma per il quale vorrei richiamare, invece, l'attenzione per ciò che riguarda lo spirito che lo ha suggerito, credo che sia mancata una sufficiente valutazione.

Noi siamo attualmente - e per questo non finiremo mai di ripetere che una riforma del diritto di famiglia era pregiudiziale all'introduzione dello scioglimento o meno del matrimonio - in un regime patrimoniale della famiglia che prevede la non titolarità dei beni per la donna in modo specifico, così come non prevede la titolarità della patria potestà. È vero che in Commissione vi sono proposte di legge (una delle quali presentata anche dall'onorevole Ruffini e da me) che prevedono la comunione dei beni, per quanto riguarda l'assetto patrimoniale, e l'esercizio congiunto della patria potestà (che perciò non dovrebbe più chiamarsi patria potestà ma potestà dei genitori); però è anche vero che noi stiamo varando questa legge proprio nel momento in cui tale modifica, anche se stiamo affrontando il problema, non è stata ancora approvata.

Noi, come gli stessi colleghi divorzisti, abbiamo provveduto a presentare un emendamento all'articolo 8, per introdurre il concetto della titolarità della patria potestà estesa anche alla donna, sia pure facendo una cosa abnorme, anche se indubbiamente giusta, rispetto alle attuali disposizioni legislative. Per quanto riguarda, invece, il superamento dei principi della non comunione dei beni, per ciò che si riferisce al regime patrimoniale, non si è fatto invece niente. Ecco allora lo spirito di questo nostro emendamento, che qualcuno giudica ormai assorbito nello spirito dell'emendamento 5. 2, che abbiamo ora votato, e che lascia invece scoperta questa situazione perché, quando si dice che periodicamente si somministrano somme di dena-

ro, il discorso è troppo vago e non ha riferimento preciso a ciò che noi intendiamo.

È vero che noi, nel testo dell'emendamento non abbiamo parlato della donna, ma del coniuge incolpevole (e spiegherò il perché); è vero che abbiamo parlato di mantenimento (una parola che non piace e che è superata); però è altrettanto vero che questa dizione può essere modificata, purché la modifica consenta una limitata diminuzione dei diritti, anche patrimoniali, del coniuge che non sia giuridicamente titolare della patria potestà o che ne sia impedito per situazioni contingenti.

Noi abbiamo adoperato la dizione « coniuge incolpevole », contro la quale sono state sollevate obiezioni, perché abbiamo cercato di tradurre, forse male, un concetto espresso dalla legislazione francese, là dove si afferma che questo dovere è imposto al coniuge per colpa del quale il divorzio è stato pronunciato. Noi non vogliamo introdurre il concetto di colpevolezza, anche se riteniamo che l'onorevole Padula avesse ragione quando, a proposito di separazione - che può essere consensuale, di fatto o per colpa, come prevede l'articolo 5 - accennava a legislazioni straniere in cui è prevista l'impossibilità di chiedere il divorzio da parte del coniuge per colpa del quale è avvenuta la separazione.

Questa proposta, però, non è stata accettata per non introdurre - si è detto - nella nostra legislazione questo termine. Ma v'è da dire che questo termine esiste attualmente nella nostra legislazione. Sono semmai i colleghi comunisti che vogliono abolire sostanzialmente il concetto di colpa. Noi, viceversa, lo conserveremmo, pur aggiungendo a questo altri casi che non rientrano nella configurazione del concetto di colpa, come ha detto ieri sera l'onorevole Foschi.

Pertanto, a nostro avviso, dovremmo operare sulla base dell'attuale legislazione, perché non è possibile operare al di fuori delle norme che disciplinano questa materia. Se le avessimo modificate prima, le cose sarebbero andate diversamente: ma oggi ci troviamo davanti ad un coniuge per colpa del quale sarà pronunciato il divorzio.

Io non credo che nel dispositivo della sentenza di divorzio non si dica - vogliamo lasciare da parte la parola colpa? - di chi è la responsabilità. Usiamo pure le parole più larghe e più vaghe possibili, ma indubbiamente vi sarà il criterio di indicare chi ha la responsabilità del fatto e chi invece subisce la situazione. Ora, vogliamo o non vogliamo che abbia una tutela il coniuge che ha subito la situazione, al quale il giudice non riconosce re-

sponsabilità — non so come devo esprimermi, ma questo è il concetto — il quale per di più non ha la possibilità di opporsi se non attraverso il ricorso (ed è uno strano modo di opposizione) per impedire l'esecutività della sentenza?

Questo coniuge — ecco perché non abbiamo parlato di donna — può essere o il coniuge ammalato, o il coniuge bisognoso di aiuto, o il coniuge che per uno dei tanti casi finora elencati, anche senza sua colpa o responsabilità, subisce la situazione perché l'iniziativa è praticamente dell'altro coniuge. Nel caso, poi, che il coniuge che subisce sia la donna, dal momento che il codice attualmente non prevede in suo favore la titolarità dei beni, non può essere in balia di un versamento periodico di somme di denaro.

Può anche darsi che in quella famiglia il denaro sia poco: ma se essa poteva stare in piedi con poco denaro finché era unita, si deve trovare una norma che fin d'ora applichi a questo contesto quella comunione di beni che noi vogliamo introdurre per altro verso.

Come dicevo, il discorso non è fatto specificamente per la donna, perché può esserci anche l'altro coniuge il quale non abbia possibilità immediate di sostentamento; per cui abbiamo trovato la formula: «privo di sufficiente reddito personale e che non esercita attività lavorativa stabile». Come è possibile, d'altra parte, che la situazione del coniuge il quale non voleva il divorzio e l'ha subito ad un certo punto non debba essere neppure tutelata sul piano economico? E le persone che non hanno sufficiente reddito personale per l'assenza nella nostra attuale legislazione di una comunione di beni, sono in genere le donne. Coloro che non esercitano un'attività lavorativa stabile possono essere sia uomini che donne; ma non dimentichiamo la realtà sociale del nostro paese, dove la maggioranza delle donne sono ancora casalinghe. Possiamo essere d'accordo o meno su questa valutazione, possiamo dividerci a questo proposito, ma dobbiamo constatare che storicamente la situazione attuale è questa. Ed io non capisco perché questo principio — che può anche essere espresso diversamente, non dubito: sulle parole si può discutere all'infinito — non debba essere iscritto in questa legge, perché qui in sostanza coloro che subiscono l'iniziativa dell'altro coniuge sono lasciati senza difesa. Non mi sembra, infatti, che sia sufficiente difesa quella dell'articolo 5. Qui, si badi, noi parliamo di coniugi; per quanto riguarda i figli, infatti, il discorso è stato portato avanti più seriamente anche attraverso le proposte di

emendamento sia nostre che dei colleghi divorzisti. Ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda il coniuge che subisce la situazione.

Si dice che la parola «mantenimento» non piace. Posso essere anche d'accordo che sia una parola infelice; d'altra parte ho preso quella che attualmente esiste nel nostro codice in relazione a questo tipo di situazione. Troviamone un'altra, se vogliamo; ma quello che mi interessa è richiamare l'attenzione dei colleghi sulla gravità dell'atto che la Camera sta compiendo. Vogliamo introdurre una qualche norma per far sì che il coniuge, che non deve prestare il proprio consenso, che quindi si trova a dover subire un'iniziativa che non avrebbe preso, se non è titolare di beni e non esercita un'attività lavorativa stabile, resti in qualche modo nelle stesse condizioni in cui si sarebbe trovato se il matrimonio non fosse stato sciolto? Questo è il motivo dell'emendamento.

Mi si dice: ma se i beni non esistono? Va bene: i beni possono essere cento o dieci; ma mentre con cento o con dieci questa persona, all'interno della famiglia, aveva una possibilità di vita e di sussistenza, tale possibilità viene meno fuori dell'ambito familiare. Ecco che cosa significa per noi «mantenimento». Gli alimenti — sappiamo cosa succede nelle separazioni — sono una certa cifra che non è assolutamente adeguata per continuare il tenore di vita che si aveva all'interno della famiglia.

Ripeto: se noi fossimo in regime di comunione di beni il discorso sarebbe superato e io non avrei difficoltà a non insistere per questo emendamento. Ma poiché non siamo in questa situazione giuridica e siamo invece in presenza di una realtà sociale che dimostra l'attuale grado di inferiorità, dal punto di vista economico, di tante persone (in grandissima parte donne casalinghe, ma per un certo numero di casi anche persone temporaneamente incapaci al lavoro, persone abbandonate, ammalate, persone, comunque, a causa delle quali si chiede il divorzio) non comprendo perché chi subisce il divorzio non debba essere tutelato, e sono costretta ad insistere sull'emendamento.

Dicevo all'inizio, all'onorevole Fortuna, quando parlavamo di queste cose, che se si fosse approvata questa legge nel contesto della legislazione attuale, essa avrebbe rappresentato una ulteriore «mazzata in testa» per le donne italiane. Questo mi sento di dover ripetere oggi, quando non si vuole nemmeno porre l'attenzione su una modifica

di questo genere. Do atto che, per quanto riguarda la patria potestà, il discorso, pur se in modo abnorme, è stato affrontato. Ma per quanto riguarda quest'altro aspetto non lo è stato nella maniera più assoluta. Ed è per questo che ritengo che la Camera non dovrebbe perpetrare una ulteriore ingiustizia, lasciando le cose come sono e non approvando il nostro emendamento. (*Applausi al centro*).

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, l'emendamento è stato con calore e con passione illustrato dalla onorevole Maria Eletta Martini. Debbo però far presente che non sono consenziente con quello che la collega ha detto. Non sono contrario allo spirito che ha animato le parole della onorevole Martini, ma non ritengo che questo spirito possa trovare reale attuazione e concretizzazione nell'emendamento di cui si propone l'accoglimento. E dirò subito perché.

In linea di principio riteniamo che le esigenze espresse nell'emendamento e nelle parole che ne hanno accompagnato l'illustrazione siano già ampiamente ricomprese nell'emendamento Spagnoli 5.2 testé approvato all'unanimità da parte della Camera. Riteniamo, tra l'altro, che a mezzo di questo emendamento si sia in grado di superare una profonda ingiustizia ed un anacronismo, presente nell'attuale legislazione, che ancora consente una divisione tra il concetto di alimenti e quello di mantenimento, divisione ancorata ad un concetto di colpa vecchio e superato dai tempi e che noi chiediamo sia superato anche nella legislazione in materia di separazione, così come richiesto del resto dalle varie proposte di legge, ivi compresa quella della senatrice Falcucci, democristiana, presentata al Senato.

Questo emendamento non solo, ripeto, ha superato la divisione esistente tra il concetto di « mantenimento » e quello di « alimenti », ma ha anche dato al giudice la possibilità discrezionale di stabilire, non già a favore di un solo coniuge (della donna e non dell'uomo, come stabilisce l'attuale legislazione in materia di separazione, che poi è superata dal principio posto dalla Corte costituzionale), ma a favore del coniuge che è in una situazione di bisogno, ed anche in relazione ai motivi della statuizione, cioè alle cause che hanno portato

allo scioglimento del matrimonio, la corresponsione di somme periodiche di danaro che, su accordo dei coniugi, potranno essere trasformate anche nella corresponsione di una somma *una tantum*.

Che cosa cerchiamo di più, su questo punto, quando, fra l'altro, un ulteriore emendamento da noi proposto (e già accettato, credo, dalla controparte) all'articolo 6 consente la revisione delle disposizioni contenute nella sentenza di scioglimento del matrimonio, in relazione alla mutata situazione in cui i coniugi verranno a trovarsi nel periodo successivo allo scioglimento del matrimonio?

Si dice: però c'è una certa situazione che deve essere discriminata e deve essere discriminata dando una situazione di particolare vantaggio al coniuge cosiddetto incolpevole. Senonché intanto devo dire che il divorzio che vogliamo introdurre non è il divorzio per colpa. Voi, onorevoli colleghi di parte democristiana, parlando della legislazione di altri paesi, avete richiamato il concetto di divorzio fatto proprio da queste legislazioni, che appunto prevedono il divorzio per colpa, cioè un divorzio che viene sancito non appena si determinino quelle cause che noi prevediamo invece solo come cause di separazione. Le legislazioni straniere prevedono il divorzio per eccessi, sevizie, adulterio, per delitto coniugale, ecc., cause che nei casi di scioglimento da noi prospettati, non sono contemplate in nessun modo. Noi prospettiamo invece ipotesi di divorzio che, direi, sono conseguenza di situazioni oggettive determinate dalla esistenza di una separazione durata, quali che ne siano state le cause, per un periodo tale che ormai il matrimonio si può dire definitivamente affossato. Non abbiamo prospettato, oltre a queste, delle ipotesi per cui il divorzio possa essere concesso per il fatto che il coniuge sia adultero o abbia commesso un determinato delitto. Salvo alcune ipotesi limite, espressamente previste nei primi punti dell'articolo 3, come il caso di tentato omicidio, le ipotesi normali non solo previste: quindi non c'è un coniuge colpevole.

MARTINI MARIA ELETTA, *Relatore di minoranza*. E questa non sarebbe separazione per colpa?

SPAGNOLI. Qui non si può neanche parlare di ipotesi. Vi dico subito che se si considerassero queste ipotesi, cioè le ipotesi del tentato omicidio, dei delitti, ecc., sarei d'ac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

cordo: il senso del vostro emendamento si rifà invece al concetto della separazione per colpa.

MARTINI MARIA ELETTA, *Relatore di minoranza*. Anche.

SPAGNOLI. E su questo — mi dispiace, onorevoli colleghi — c'è una profonda divisione; su questo non possiamo essere in alcun modo d'accordo con voi, perché riteniamo che le esigenze che avete posto siano già pienamente rispettate.

MARTINI MARIA ELETTA, *Relatore di minoranza*. Ma i divorzi che lei concede oggi, saranno anche divorzi dati a separazioni giudicate per colpa. (*Applausi al centro*).

SPAGNOLI. Vedete, onorevoli colleghi, a prescindere dal fatto che, noi ci muoviamo oggi nell'ambito di una legislazione che non riteniamo valida...

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. Questo si deve innestare nell'ordinamento giuridico vigente.

SPAGNOLI. Ma se voi stessi ne avete proposto la modificazione! Anzi noi con questa legge tracciamo delle linee per arrivare ad eliminare alcune assurdità della legislazione attuale.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, leggete, se non lo avete ancora fatto, la proposta di legge della vostra senatrice Falcucci. Tale proposta di legge prevede espressamente la separazione per insuccesso del matrimonio, stabilendo che uno dei mezzi di prova per stabilire l'insuccesso del matrimonio è la colpa di uno dei coniugi; colpa che è assunta non a motivo della separazione, ma solo come mezzo di prova, cosa completamente diversa; si tratta di un concetto avanzato, accolto dalle più moderne legislazioni che è entrato anche nelle vostre file e che voi stessi avete recepito proprio per la sua forza.

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. E allora modificate il diritto di famiglia.

SPAGNOLI. Onorevole Castelli, non possiamo guardare indietro, dobbiamo guardare avanti e se voi stessi, nell'ordine del giorno che avete preparato, avete avanzato una serie di proposte per arrivare a una modificazione dell'attuale legislazione, non potete oggi, nel momento in cui ci accingiamo ad attuare uno

dei cardini della nuova legislazione familiare, guardare indietro e pretendere di regolare giuridicamente situazioni che non possiamo in alcun modo accettare.

L'emendamento che abbiamo approvato all'unanimità affermava proprio il superamento della distinzione tra alimenti e mantenimento, il superamento del concetto di colpa: riteniamo che quell'emendamento sia pienamente sufficiente a rispondere alle esigenze sottolineate dall'onorevole Maria Eletta Martini. Certo, il coniuge in stato di bisogno potrà chiedere la revisione, al fine di ottenere una situazione migliore per sé e per i figli che gli fossero affidati. Ripeto, riteniamo che gli emendamenti già approvati e quelli proposti e in via di approvazione siano pienamente sufficienti.

Il concetto della colpa deve essere superato in una legislazione moderna, che non ricorra a quel concetto per inserire nell'ambito della vita familiare concezioni viete, tradizionaliste e superate. Badi, onorevole Maria Eletta Martini, che il concetto di colpa è sempre servito più per punire la donna che per punire gli uomini; è sempre stato un mezzo attraverso il quale la donna è stata mantenuta in una posizione retriva e di soggezione; è sempre stato un mezzo attraverso il quale si è impedito che determinati concetti, che avrebbero portato la donna ad un livello di parità con l'uomo, potessero essere introdotti nella nostra legislazione. È sempre stato un freno all'emancipazione della donna. Questo, onorevole Martini, deve darci atto che è vero, ed è su questo terreno che dobbiamo lavorare insieme. Vi abbiamo lavorato superando una norma del provvedimento in esame che aveva previsto il concetto di colpa, e vogliamo arrivare a superarlo fino in fondo, per riportare veramente, attraverso il superamento del concetto di colpa come attraverso il superamento del concetto della disparità tra i coniugi e dell'autoritarismo nell'ambito della vita familiare, il regime del matrimonio ad un livello di equilibrio e di autonomia della famiglia. (*Applausi a sinistra e alla estrema sinistra*).

FORTUNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Desidero puntualizzare alcuni elementi già sottolineati dal collega Spagnoli. Se fosse stato possibile trovare una soluzione, ritengo che l'avremmo già trovata; senonché,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

non vogliamo ricadere nel vecchio concetto della separazione per colpa.

Se la onorevole Maria Eletta Martini si riferisce alle condanne per sfruttamento o per altro, in questo campo si potrebbe tentare di trovare una soluzione; non così invece per la separazione per colpa, per la quale, altrimenti, avremmo dovuto ammettere il divorzio immediato. Abbiamo invece voluto che vi fossero i 5 anni di attesa uguali per tutti, senza trattare in maniera diversa la separazione consensuale da quella per colpa, perché ciò che conta non è la causa della separazione, bensì il fatto di essere sicuri, dopo 5 anni ininterrotti di separazione comunque originata, che il matrimonio è diventato inesistente.

Diverso potrebbe essere il discorso, come ha detto anche il collega Spagnoli, nel caso di sentenze passate in giudicato, per i quali non sussiste il problema dei 5 anni. Se quindi si ritiene che si possa trovare una soluzione solo per questi casi e il Presidente lo consente, si potrebbe studiare una modifica dell'emendamento in esame.

BARCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Vorrei sapere se con quest'ultima precisazione l'onorevole Fortuna abbia inteso preannunciare la presentazione di un emendamento.

FORTUNA. Non so se a questo punto della discussione sarebbe possibile formulare un nuovo testo dell'emendamento.

LENOCI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo una breve sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di consultarsi.

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. Ritengo molto improbabile il raggiungimento di un accordo.

LENOCI, *Relatore per la maggioranza*. Allora non insisto nella mia richiesta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Azzaro 5. 8, non accettato dalla maggioranza della Commissione, ma accettato dal Governo, è

stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Amadeo ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sullo emendamento Azzaro.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 546 |
| Maggioranza | 274 |
| Voti favorevoli | 255 |
| Voti contrari | 291 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-----------------|---------------------|
| Abbiati | Azzaro |
| Abelli | Badaloni Maria |
| Achilli | Badini Confalonieri |
| Alboni | Balasso |
| Aldrovandi | Baldani Guerra |
| Alesi | Baldi |
| Alessandrini | Ballardini |
| Alessi | Ballarin |
| Alini | Barberi |
| Allegri | Barbi |
| Allera | Barca |
| Allocca | Bardelli |
| Alpino | Bardotti |
| Amadei Giuseppe | Baroni |
| Amadei Leonetto | Bartesaghi |
| Amadeo | Bartole |
| Amasio | Baslini |
| Amendola | Basso |
| Amodei | Bastianelli |
| Amodio | Battistella |
| Andreoni | Beccaria |
| Andreotti | Belei |
| Angrisani | Benedetti |
| Anselmi Tina | Benocci |
| Antoniozzi | Bensi |
| Armani | Beragnoli |
| Arzilli | Berlinguer |
| Assante | Bernardi |
| Averardi | Bersani |
| Avolio | Bertè |
| Azimonti | Bertoldi |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | | | |
|-------------------|-------------------|----------------------|---------------------|
| Biaggi | Carta | De Leonardis | Gatto |
| Biagini | Caruso | Delfino | Gessi Nives |
| Biagioni | Cascio | Della Briotta | Giachini |
| Biamonte | Cassandro | Dell'Andro | Giannantoni |
| Bianchi Fortunato | Castelli | De Lorenzo Ferruccio | Giannini |
| Bianchi Gerardo | Castellucci | Demarchi | Giglia |
| Bianco | Cattanei | De Maria | Gioia |
| Biasini | Cattaneo Petrini | De Meo | Giolitti |
| Bignardi | Giannina | De Mita | Giomo |
| Bima | Cattani | De Poli | Giordano |
| Bini | Cavaliere | De Ponti | Giovannini |
| Biondi | Cavallari | de Stasio | Girardin |
| Bisaglia | Cebrelli | Di Benedetto | Giraudi |
| Bo | Cecati | Di Giannantonio | Gitti |
| Bodrato | Ceravolo Domenico | Di Leo | Giudiceandrea |
| Boffardi Ines | Ceravolo Sergio | Di Lisa | Gonella |
| Boiardi | Ceruti | di Marino | Gorreri |
| Boldrin | Cervone | Di Mauro | Gramegna |
| Boldrini | Cesaroni | Di Nardo Raffaele | Granata |
| Bologna | Ciaffi | D'Ippolito | Granelli |
| Borghi | Ciccardini | Di Puccio | Granzotto |
| Borra | Cicerone | Di Vagno | Grassi Bertazzi |
| Borraccino | Cingari | Drago | Graziosi |
| Bortot | Cirillo | Durand de la Penne | Greggi |
| Bosco | Coccia | Elkan | Grimaldi |
| Botta | Cocco Maria | Erminero | Guadalupi |
| Bottari | Colajanni | Esposito | Guarra |
| Bova | Colleselli | Evangelisti | Guerrini Giorgio |
| Bozzi | Colombo Emilio | Fabbri | Guerrini Rodolfo |
| Brandi | Colombo Vittorino | Fanelli | Guglielmino |
| Bressani | Compagna | Fasoli | Guidi |
| Brizioli | Conte | Felici | Gullo |
| Bronzuto | Corà | Feroli | Gunnella |
| Bruni | Corgi | Ferrari | Helfer |
| Bucalossi | Corona | Ferrari Aggradi | Ianniello |
| Bucciarelli Ducci | Cortese | Ferretti | Imperiale |
| Buffone | Corti | Ferri Giancarlo | Ingrao |
| Busetto | Cossiga | Fibbi Giulietta | Iotti Leonilde |
| Buzzi | Cottone | Finelli | Iozzelli |
| Cacciatore | Cottoni | Fiorot | Isgrò |
| Caiati | Craxi | Fiumanò | Jacazzi |
| Caiazza | Cristofori | Flamigni | La Bella |
| Caldoro | Cusumano | Fornale | Laforgia |
| Calveti | Dagnino | Fortuna | Lajolo |
| Calvi | D'Alema | Foscarini | La Loggia |
| Camba | D'Alessio | Foschi | La Malfa |
| Canestrari | Dall'Armellina | Foschini | Lamanna |
| Canestri | Damico | Fracanzani | Lámi |
| Cantalupo | D'Antonio | Fracassi | Lattanzi |
| Caponi | D'Aquino | Franchi | Lattanzio |
| Capra | D'Arezzo | Fregonese | Lauricella |
| Caprara | Darida | Fulci | Lavagnoli |
| Cardia | D'Auria | Fusaro | Lenoci |
| Carenini | de' Cocci | Galli | Lenti |
| Cariglia | Degan | Galloni | Leonardi |
| Caroli | De Laurentiis | Galluzzi | Lepre |
| Carra | Del Duca | Gaspari | Lettieri |
| Carrara Sutour | | Gastone | Levi Arian Giorgina |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | | | |
|----------------------|-----------------------|-------------------|-------------------|
| Lezzi | Micheli Filippo | Pigni | Scianatico |
| Libertini | Micheli Pietro | Pintor | Scionti |
| Lima | Milani | Pintus | Scipioni |
| Lizzero | Minasi | Pirastu | Scotoni |
| Lobianco | Miotti Carli Amalia | Piscitello | Scotti |
| Lodi Adriana | Miroglio | Pisicchio | Scutari |
| Lombardi Mauro | Misasi | Pisoni | Sedati |
| Silvano | Molè | Pistillo | Semeraro |
| Lombardi Riccardo | Monaco | Pitzalis | Senese |
| Longo Luigi | Monasterio | Polotti | Sereni |
| Longoni | Monsellato | Prete | Serrentino |
| Loperfido | Montanti | Principe | Servadei |
| Lospinoso Severini | Monti | Protti | Servello |
| Luberti | Morelli | Pucci Ernesto | Sgarbi Pampani |
| Lucchesi | Morgana | Pucci di Barsento | Luciana |
| Luzzatto | Moro Dino | Quaranta | Silvestri |
| Macaluso | Morvidi | Querci | Simonacci |
| Macchiavelli | Mosca | Racchetti | Sisto |
| Macciocchi Maria | Musotto | Radi | Skerk |
| Antonietta | Mussa Ivaldi Vercelli | Raffaelli | Sorgi |
| Maggioni | Nahoum | Raicich | Spagnoli |
| Magri | Nannini | Raucci | Specchio |
| Malagodi | Napolitano Francesco | Rausa | Speciale |
| Malagugini | Napolitano Giorgio | Re Giuseppina | Speranza |
| Malfatti Francesco | Napolitano Luigi | Reale Giuseppe | Spitella |
| Malfatti Franco | Natali | Reichlin | Sponziello |
| Mammi | Natoli | Revelli | Squicciarini |
| Mancini Antonio | Natta | Riccio | Storchi |
| Mancini Giacomo | Nenni | Rognoni | Sullo |
| Mancini Vincenzo | Niccolai Cesarino | Romanato | Tagliaferri |
| Manco | Nicolazzi | Romita | Tambroni Armaroli |
| Marchetti | Nicosia | Rosati | Tanassi |
| Mariani | Nucci | Ruffini | Tantalo |
| Mariotti | Ognibene | Rumor | Tarabini |
| Marmugi | Oimini | Russo Carlo | Taviani |
| Marocco | Origlia | Russo Ferdinando | Tedeschi |
| Marotta | Orilia | Russo Vincenzo | Tempia Valenta |
| Marraccini | Orlandi | Sabadini | Terrana |
| Marras | Padula | Salizzoni | Terranova |
| Martelli | Pagliarani | Salomone | Terraroli |
| Martini Maria Eletta | Pajetta Gian Carlo | Salvatore | Tocco |
| Martoni | Palmiotti | Salvi | Todros |
| Maschiella | Palmitessa | Sandri | Tognoni |
| Masciadri | Pandolfi | Sangalli | Toros |
| Mascolo | Papa | Sanna | Tozzi Condivi |
| Massari | Pascariello | Santagati | Traina |
| Mattalia | Passoni | Santoni | Traversa |
| Mattarella | Patrini | Sargentini | Tremelloni |
| Mattarelli | Pazzaglia | Sarti | Tripodi Girolamo |
| Maulini | Pellegrino | Sartor | Trombadori |
| Mazzarrino | Pellicani | Savoldi | Truzzi |
| Mazzola | Pellizzari | Scaglia | Tuccari |
| Mengozi | Pennacchini | Scaini | Turnaturi |
| Menicacci | Perdonà | Scalfari | Urso |
| Merenda | Pica | Scalfaro | Usvardi |
| Merli | Piccinelli | Scardavilla | Vaghi |
| Mezza Maria Vittoria | Piccoli | Scarlato | Valeggiani |
| Miceli | Pietrobono | Schiavon | Valiante |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | |
|--------------|--------------------|
| Valori | Vicentini |
| Vassalli | Villa |
| Vecchi | Vincelli |
| Vecchiarelli | Volpe |
| Vecchiotti | Zaffanella |
| Vedovato | Zagari |
| Venturini | Zamberletti |
| Venturoli | Zanibelli |
| Verga | Zanti Tondi Carmen |
| Vespignani | Zappa |
| Vetrano | Zucchini |
| Vetrone | |

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

| | |
|----------|-------------|
| Ariosto | Ferri Mauro |
| Bemporad | Napoli |
| Bonea | Stella |
| Bonifazi | Taormina |

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, accetta la proposta della Commissione di trasferire all'articolo 6 l'emendamento Azzaro 5. 9, di cui ella è cofirmatario?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso nel testo modificato. *(È approvato).*

Onorevole De Marzio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 5. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Rinvio al pomeriggio il seguito della discussione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,20).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

MATTARELLI ed altri: « Finanziamento all'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino cen-

tro-settentrionale » (774), *con modificazioni e con il titolo: « Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale »;*

CERVONE e PENNACCHINI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ardea del comune di Pomezia in provincia di Roma con la denominazione di Ardea » (85); CESARONI ed altri: « Costituzione a comune autonomo della frazione di Ardea del comune di Pomezia con la denominazione di Ardea » (976); VASSALLI e QUERCI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ardea del comune di Pomezia, con la denominazione di Ardea » (1320); MAMMI: « Istituzione in comune autonomo della frazione di Ardea in provincia di Roma » (1413); SIMONACCI: « Istituzione del comune autonomo di Ardea, frazione di Pomezia, in provincia di Roma » (1919), *in un testo unificato e con il titolo: « Distacco della frazione di Ardea dal comune di Pomezia e sua costituzione in comune autonomo »* (85-976-1320-1413-1919);

FELICI ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ladispoli del comune di Cerveteri in provincia di Roma con la denominazione di Ladispoli » (1471), *con modificazioni;*

PICCINELLI: « Distacco della borgata Lido di Follonica dal comune di Piombino, in provincia di Livorno, e sua aggregazione al comune contermini di Follonica, in provincia di Grosseto » (1124), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge: BENOCCHI ed altri: « Distacco della borgata denominata " Prato Ranieri " dal comune di Piombino (Livorno) e sua aggregazione al comune di Follonica (Grosseto) »* (1789), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

MATTARELLI ed altri: « Norme concernenti la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali assunti in servizio temporaneo di polizia ai sensi del decreto legislativo 10 gennaio 1948, n. 15 » (848), *con modificazioni.*

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MARIOTTI: « Riconoscimento giuridico, ai fini previdenziali, del periodo anteriore alla

immissione in ruolo del personale dell'Amministrazione ferroviaria, assunto in base alle leggi 18 febbraio 1963, n. 304, 3 novembre 1963, n. 1443, e 27 luglio 1967, n. 668 » (2072).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (*Approvato da quel Consesso*) (2073);

Senatori PELIZZO ed altri: « Ridimensionamento dei poligoni della Unione italiana di tiro a segno per il tiro con armamento di calibro ridotto » (*Approvata da quella IV Commissione permanente*) (2074).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

L'obbligo ai sensi degli articoli 147 e 148 del codice civile di mantenere, educare ed istruire i figli nati dal matrimonio dichiarato sciolto, permane anche nel caso di passaggio a nuove nozze di uno o di entrambi i genitori.

Il tribunale che dichiara lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili di cui all'articolo 2 dispone dell'affidamento dei figli minori e regola i rapporti fra i genitori e prole: in ogni caso per gravi motivi i figli minori possono essere affidati ad un educatore o collocati in un istituto di rieducazione e il padre e la madre conservano il diritto di vigilare la loro educazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Il tribunale che dichiara lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili di cui all'ar-

ticolo 2 dichiara a quale dei coniugi i figli debbono essere affidati o come, per gravi motivi, si debba altrimenti provvedere sull'affidamento, ed assume ogni altro provvedimento relativo alla prole. In ogni caso il padre e la madre conservano il diritto e l'obbligo di vigilare sulla loro educazione.

L'affidamento e i provvedimenti riguardanti i figli avranno come esclusivo riferimento l'interesse degli stessi.

In particolare il tribunale stabilisce la misura ed il modo con cui l'altro coniuge deve contribuire al mantenimento, all'istruzione e all'educazione dei figli, e dà inoltre disposizioni circa l'amministrazione dei beni di questi.

6. 1. Iotti Leonilde, Averardi, Mezza Maria Vittoria, Fortuna, Bozzi, Baslini, Spagnoli, Brizioli, Luzzatto, Guidi.

La onorevole Leonilde Iotti ha facoltà di svolgerlo.

IOTTI LEONILDE. Con il nostro emendamento si intende in primo luogo correggere la stesura del testo definitivo della legge piuttosto infelice in alcune formulazioni dovute anche, credo, a improprietà di linguaggio.

I principi a cui l'emendamento si ispira sono essenzialmente due. Fare in modo, in primo luogo, nel caso di divorzio, di stabilire una norma per cui i criteri di affidamento dei figli siano determinati essenzialmente dagli interessi dei figli stessi e da nessun'altra considerazione, più precisamente con questo termine intendendo la posizione e la responsabilità di uno dei coniugi. Riteniamo sia giusto e opportuno, sia per i rapporti tra genitori e figli, sia soprattutto per i figli stessi, che tale affidamento avvenga esclusivamente, ripeto, nel loro interesse.

Intendiamo inoltre affermare che quando i figli vengono affidati ad uno dei genitori al momento del divorzio, i genitori stessi mantengono nei loro confronti uguale obbligo circa l'educazione, il mantenimento, e così via.

In sostanza, con il nostro emendamento si vuole stabilire una norma per cui sia consentito di mantenere tra i figli di genitori divorziati e i genitori stessi un rapporto il più possibile normale. Del resto il testo stesso dell'emendamento è talmente evidente che si raccomanda da solo all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo comma.

6. 2. De Marzio, Pazzaglia, Delfino, Tripodi Antonino, Menicacci.

Aggiungere i seguenti commi:

Alle obbligazioni di mantenimento, educazione ed istruzione, il coniuge, a cui carico siano poste dalla legge o dal giudice, è tenuto ad adempiere nel seguente ordine:

- 1) mantenimento, educazione ed istruzione della prole nata dal precedente matrimonio;
- 2) mantenimento del precedente coniuge;
- 3) mantenimento, educazione ed istruzione della prole nata dal successivo matrimonio;
- 4) mantenimento del nuovo coniuge;
- 5) mantenimento, educazione ed istruzione dei figli naturali.

Il giudice tutelare, su istanza dei figli nati dal primo matrimonio, del primo coniuge o del pubblico ministero può disporre il sequestro di beni o di crediti del coniuge obbligato, a garanzia dell'ordine di preferenza indicato nel comma che precede.

6. 3. Pazzaglia, Tripodi Antonino, De Marzio, Roberti, Menicacci.

PAZZAGLIA. Rinunziamo a svolgere questi emendamenti sostanzialmente già svolti nel mio intervento di stamane.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: dell'affidamento dei figli minori, inserire le parole: sotto la vigilanza del giudice tutelare.

6. 4. Galli, Andreotti, Fabbri, Storchi, Zanibelli, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.

Al secondo comma, dopo le parole: possono essere affidati, sostituire le restanti parole con le seguenti: a una terza persona che risulti idonea ad educarli o collocati in un istituto di educazione.

6. 5. Galli, Andreotti, Fabbri, Storchi, Zanibelli, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.

Aggiungere il seguente comma:

Il tribunale, nel caso in cui i genitori divorziati trascurino i loro doveri nei confronti dei figli minori o ne mettano in pericolo gli interessi può nominare un tutore dei minori,

indipendentemente dal verificarsi di fatti che costituiscano motivo di decadenza dalla patria potestà. In ogni caso l'esercizio della patria potestà da parte dei genitori divorziati è soggetto a controllo del giudice tutelare nei modi e nelle forme previste dal codice civile per il tutore.

6. 6. Galli, Andreotti, Fabbri, Storchi, Zanibelli, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.

L'onorevole Galli ha facoltà di svolgerli.

GALLI. Signor Presidente, gli emendamenti tendono a porre un pallidissimo rimedio a uno degli aspetti che non esito a definire fra i più gravi e, almeno fino a qualche tempo fa, addirittura aberranti di questo articolo proposto dalla Commissione e che tratta della sorte dei figli dei divorziati.

Nell'intervento in sede di discussione generale, la onorevole Leonilde Iotti ha detto molto bene: non sono i figli che chiedono di venire al mondo, sono i genitori che ne portano la responsabilità, e quest'ultima non deve ricadere sulla prole. Ma la risposta concreta a queste preoccupate parole era, a mio avviso, tra le più gravi e aberranti. Nell'articolo 6 ricorre un termine che, almeno a me, dà una specie di brivido: « istituto di rieducazione ». Come se in questa circostanza fossero i figli ad aver bisogno di una rieducazione, e non invece coloro che (non parlo certamente di colpa, perché non tocca a me giudicare, ma di responsabilità sì) li hanno messi al mondo!

IOTTI LEONILDE. Guardi che c'è un emendamento sostitutivo.

GALLI. Sì, lo so, e mi pare di averne tenuto conto. Ma questo non ci deve impedire di precisare ora e per il futuro quella che è una nostra preoccupazione (che, tra l'altro, non mi sembra esclusivamente nostra).

Noi siamo contrari, come abbiamo già detto e come è anche superfluo ripetere, a questa legge, per la sua ispirazione che si rifà più a certe istanze della civiltà consumistica che non alla tutela di alcuni valori civili ed umani che ancora permangono in questa società. A coloro che dicono che bisogna prendere atto della nuova realtà di questa società e quindi della famiglia come si va (fortunatamente, in

misura limitata) ponendo all'interno di tale civiltà, io vorrei chiedere se essi scontano ed accettano questa realtà, cioè se la assumono come un dato di fatto, senza un minimo tentativo di giudicare o di criticare i nuovi portati che, per il solo fatto di essere nuovi, non possono evidentemente essere per ciò stesso più giusti né migliori di quelli che li precedevano.

Vorrei chiedere al relatore, onorevole Lenoci, che parla del costume e dei nuovi rapporti tra la famiglia e il costume, che cosa avverrebbe se noi assumessimo tutti gli aspetti del costume che si vanno rivelando, per adeguarci ad essi. Proprio sui giornali di oggi vi sono dei titoli che fanno riferimento ad alcuni fatti di costume che io non vorrei neanche citare. Guai a noi se dovessimo assumerli, per il solo fatto che esistono, e se dovessimo adeguare ad essi il nostro comportamento legislativo, siano essi rispondenti ad un giudizio di valore o siano essi, come mi pare, contrastanti e divergenti.

La nostra è una opposizione che nasce certamente da ragioni di principio, ma che si alimenta della constatazione che là dove il divorzio è stato introdotto (non possiamo esimerci dal fare delle comparazioni concrete), esso non solo non ha risolto, ma ha visto aggravarsi i mali sociali, specie in ordine a quel delicato fenomeno che è il problema dei figli. Vi è stata una specie di battaglia di dati statistici e di interpretazioni statistiche; mi pare tuttavia che un argomento non sia stato contestato, e cioè che la percentuale dei figli illegittimi è superiore nei paesi divorzisti che non in quelli in cui la legge prevede l'indissolubilità matrimoniale.

Siamo contrari radicalmente, ma non possiamo correre il rischio che i figli dei divorziati siano esposti, oltre che ai rischi che già la natura di questa legge comporta, anche allo spettro degli istituti di rieducazione. Perciò, presentiamo questi emendamenti. Io non insisterò sui primi due, perché non posso fingere di non credere che siano stati recepiti nel testo della Commissione (cioè, in un nuovo testo della Commissione). Vorrei soltanto dire, per quanto riguarda l'emendamento 6.6 (sul quale insisteremo), che esso intende raggiungere questo scopo: quand'anche non vi sia una dichiarata decadenza della patria potestà, noi chiediamo che in ogni caso l'esercizio concreto — ripeto, anche in mancanza di dichiarazione di decadenza — possa essere in una certa misura soggetto al controllo del giudice tutelare.

Ma — ripeto — questi sono dei tentativi per diminuire la gravità che tuttavia permane, della condizione dei figli.

Onorevoli colleghi, per sostenere questa legge si è fatto ricorso alle logiche più strane, lasciatemelo dire, più contraddittorie. Noi siamo stati accusati di voler imporre a chi non è cattolico la norma cattolica, ma poi abbiamo sentito ripetutamente fare ricorso ai padri della Chiesa per sostenere le tesi divorziste. Si è ricorso alla logica dei numeri per dimostrare la gravità del fenomeno della dissoluzione della famiglia in Italia, su cui nessuno è insensibile, ma si è immediatamente rifiutata la stessa logica quando essa ci dimostra che là dove il divorzio è stato introdotto il fenomeno, anziché diminuire, è stato aggravato.

Si è presentato il divorzio talvolta come un'idea, un simbolo di progresso, di allineamento alle « civiltà » moderne, ma quando si è visto — e credo che sia presente in tutti noi questa preoccupazione — che la coscienza del popolo italiano non è d'accordo nel considerare ciò un progresso, allora si è ripiegati sulla logica del semplice rimedio di fatto. Si è tanto insistito sui fatti umani che derivano innegabilmente dalla indissolubilità del matrimonio, ma non si è dedicata alcuna attenzione alle autentiche tragedie che derivano dal divorzio, pur documentate da una larga pubblicistica.

Si è fatto ricorso alla logica della maggioranza degli Stati per chiederci di allinearci con loro, ma si rifiuta la logica della maggioranza quando viene invocata, per esempio, a proposito del *referendum*.

Vi è stato qualche cosa di più. Leopoldo Piccardi, nel libro *Il divorzio in Italia*, sottoponendo a sottile critica il principio della maggioranza in ordine alla soluzione dei problemi di coscienza, giunge a sostenere che, qualora i cattolici invocassero tale principio della maggioranza, non farebbero che usare le armi dei loro avversari, essendo il principio stesso di natura giacobina, per cui sarebbe legittimo il principio della maggioranza per introdurre il divorzio, ma sarebbe illegittimo lo stesso principio qualora fosse invocato per cancellarlo.

E poi si dice che noi saremmo i fideisti, e i sostenitori, o almeno alcuni sostenitori delle tesi divorziste, gli amanti del metodo critico e razionale. In tutte queste contraddittorietà una sola logica è rimasta ferma: quella del disinteresse per la condizione dei figli e l'articolo 6, nella lettera e nello spirito, mi pare che ne sia la riprova.

È veramente amaro e triste constatare che ogni tentativo di introdurre un qualche limite al divorzio, in nome dell'esistenza dei figli e dei loro interessi, sia stato totalmente disatteso. Legislazioni tutt'altro che ispirate a concezioni religiose o confessionali ci danno lo esempio su questo punto, ma anche questo esempio è stato disatteso. Questo fastidioso incomodo dei figli lo si è liquidato in poche battute in tutte le proposte di legge. Il relatore per la maggioranza, onorevole Lenoci, tanto diffuso ed acuto sugli altri punti, su questo è stato, quanto meno, sbrigativo. Ma anziché alle due citazioni che egli riporta nella relazione, mi riferisco alla sua brevissima conclusione, rivolgendogli una semplice domanda: la vergogna dei figli illegittimi o naturali, vergogna esistente in Italia, trova rimedio nel divorzio? Secondo una specie di logica minore, parrebbe di sì: là dove il matrimonio può farsi e disfarsi e rifarsi, senz'altro non ci dovrebbe essere luogo logico per questa piaga. Ma la realtà è diversa, la realtà, che non è stata contestata, è profondamente diversa. E anche noi, che veniamo spesso accusati di evasioni retoriche o sentimentali, optiamo a favore del confronto, della comparazione con la realtà.

Ripeto ancora che nella battaglia delle statistiche condotta nel corso di questo dibattito tale dato non è stato mai contestato.

La sbrigatività con la quale si affronta questa specie di « affare » nella relazione che accompagna la proposta di legge Fortuna è sintomatica; poche righe in più (ma, mi sembra, nulla di più circa il contenuto) si leggono nella relazione alla proposta di legge Baslini.

Vi è stata poi, e amaramente ce ne ralleghiamo, una resipiscenza e lo spettro degli istituti di rieducazione è scomparso. Prendiamo atto di questa tra le pochissime smagliature verificatesi nella rete d'acciaio di questa legge, che ci lascia con una profonda amarezza; ma ciò non ci esime dall'insistere sui nostri emendamenti, anche se ben sappiamo che, anche qualora venissero accolti (e una parte è stata, in effetti, sostanzialmente già accolta) molto poco avremmo fatto per i figli del divorzio.

In un certo senso non poteva essere che così. Quando si pongono certe premesse, non possono che venirne certe conseguenze e mi sembra contraddittorio (per non usare altre parole) porre le premesse che stabiliscono una specie di condanna sui figli e poi tentare retrospettivamente di addolcire quella

che rimane la incancellabile logica del divorzio.

Quando si vuole ridurre, e si riduce di fatto, il matrimonio a un rapporto meramente contrattuale fra coloro che lo contraggono, ad un accordo che si può stipulare o rescindere a volontà, allora i figli si riducono a delle ingombranti sopravvenienze, a dei fastidiosi incomodi: non c'è più spazio per loro, in questa concezione del matrimonio, non c'è più per loro alcuna reale tutela giuridica; e purtroppo non vi è più per loro neanche una dimensione umana: umana, onorevoli colleghi, non religiosa, non confessionale!

Questa inaccettabile logica è purtroppo destinata (questa è la nostra preoccupazione) a svilupparsi ulteriormente. Io ringrazio l'onorevole Fortuna per la chiarezza con la quale ci ha preannunziato la prossima abrogazione delle norme che puniscono come reato la propaganda anticoncezionale. Egli ha citato spesso (spero non per farli propri) altri aberranti esempi di altre legislazioni. Ma vi è un altro passo da compiere in questa logica, per allinearci con altri paesi definiti « evoluti e civili », per tutelare una certa concezione di libertà, per permettere di cancellare le conseguenze di un « errore »; vi è un altro passo che, in questa logica che ormai è stata iniziata e disfrenata, sta di fronte a noi: l'aborto volontario, magari a spese dello Stato.

Siamo un solo gradino avanti rispetto alla logica che si vuole instaurare con questa legge. Guarda caso, è un passo di questa logica che ricade ancora sui figli, sugli innocenti.

Io credo, onorevoli colleghi, che se non fosse altro che per questo (ma non è solo per questo) e cioè per un simile trattamento riservato ai figli, la nostra opposizione dovrebbe essere confermata.

Vorrei che questo punto fosse estremamente chiaro. Con questi emendamenti noi non speriamo di rendere umana e accettabile la legge al nostro esame, ma solo di renderla meno inumana e meno ripugnante alla nostra coscienza di uomini e, perché no?, anche di padri.

« Forse non possiamo impedire a questo mondo di essere un mondo dove si torturano i bambini; ma possiamo cercare di ridurre il numero dei bambini torturati. E se non ci aiuti tu, chi altri può aiutarci? ». È Albert Camus che così si esprime. Non vorrei, onorevoli colleghi, che noi, qui, anziché ridurre, stessimo aumentando il numero dei bambini torturati! (*Vivi applausi al centro*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

L'obbligato può essere tenuto a prestare idonea garanzia se esiste il pericolo che egli possa sottrarsi all'adempimento degli obblighi patrimoniali di cui agli articoli 5 e 6.

Il tribunale può ordinare che una quota dei redditi o dei proventi di lavoro dell'obbligato venga versata direttamente agli aventi diritto alle prestazioni di cui alle norme predette.

6. 0. 1. Bozzi, Averardi, Mezza Maria Vittoria, Fortuna, Spagnoli, Iotti Leonilde, Brizioli, Luzzatto, Baslini, Guidi.

Dopo l'articolo 6-bis, aggiungere il seguente:

ART. 6-ter.

Qualora sopravvengano giustificati motivi dopo la sentenza dichiarativa dello scioglimento o della cessazione degli effetti civili, il tribunale, su istanza di parte, può disporre la revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli e di quelle relative alla misura e alle modalità dei contributi da corrispondersi ai sensi degli articoli 5 e 6. In caso di morte dell'obbligato può disporre che una quota della pensione di reversibilità venga assegnata agli aventi diritto alle prestazioni di cui ai predetti articoli.

6. 0. 2. Fortuna, Luzzatto, Averardi, Mezza Maria Vittoria, Spagnoli, Bozzi, Baslini, Iotti Leonilde, Brizioli, Guidi, Zappa, Coccia.

FORTUNA. Chiedo di illustrare io questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNA. L'articolo aggiuntivo 6-bis, da noi proposto, prevede che l'obbligato alle prestazioni e all'erogazione delle somme di danaro di cui all'articolo precedente può essere tenuto a prestare idonea garanzia, sia personale sia reale, quando esiste il pericolo che egli possa sottrarsi all'adempimento degli obblighi patrimoniali, nei confronti della moglie e dei figli: ciò al fine che questi obblighi non siano vanificati da azioni temerarie o dissipatrici dell'obbligo stesso.

L'altro punto importante è che il tribunale può ordinare che una quota dei redditi

o dei proventi di lavoro dell'obbligato sia versata direttamente agli aventi diritto alle prestazioni di cui agli articoli 5 e 6. E questo per facilitare il più possibile l'adempimento dell'obbligo.

La norma di cui all'articolo aggiuntivo 6-ter è estremamente importante. Devo dire, in verità, che si tratta di un'idea che non è venuta soltanto a noi, ma è il frutto delle proposte e anche delle critiche che sono state avanzate da molti colleghi del gruppo democratico cristiano e soprattutto dalla collega onorevole Maria Eletta Martini. Mi riferisco alla preoccupazione circa la sorte delle mogli, sposate da parecchio tempo, i cui mariti convolino a nozze con donne più giovani alle quali ultime, secondo le norme attuali, toccherebbe la pensione di reversibilità in caso di morte dei rispettivi mariti. Non è infatti giusto che una moglie, la quale abbia trascorso molti anni della propria vita accanto al marito, venga ad essere in un certo senso defraudata di questi diritti.

Ad evitare questo inconveniente abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo 6-ter secondo cui il tribunale, per giustificati motivi sopravvenuti dopo la sentenza dichiarativa dello scioglimento o della cessazione degli effetti civili, può su istanza di parte disporre la revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli e la misura e le modalità dei contributi da corrispondere ai sensi degli articoli 5 e 6, nonché, in caso di morte dell'obbligato, disporre che una quota della pensione di reversibilità venga assegnata agli aventi diritto alle prestazioni di cui agli articoli 5 e 6.

Con questo, crediamo di poter eliminare una legittima fonte di preoccupazioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

LENOCI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime a maggioranza parere contrario all'emendamento De Marzio 6. 2., mentre accetta all'unanimità l'emendamento Iotti Leonilde 6. 1., purché al primo comma, dopo le parole: « i figli debbono essere affidati » siano aggiunte le parole: « sotto la vigilanza del giudice tutelare ». Questa ultima formulazione assorbe, a nostro avviso, gli emendamenti Galli 6. 4. e 6. 5.

Quanto all'emendamento Pazzaglia 6. 3, la Commissione esprime a maggioranza parere contrario.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

La Commissione accetta poi all'unanimità l'emendamento Galli 6. 6, fino alle parole: « dalla patria potestà ». La seconda parte dell'emendamento si ritiene invece assorbita dall'emendamento Iotti Leonilde 6. 1 modificato secondo quanto proposto dalla Commissione.

Sull'articolo aggiuntivo Bozzi 6. 0. 1 (articolo 6-*bis*) la Commissione esprime all'unanimità parere favorevole, purché al primo comma dopo le parole: « idonea garanzia » si aggiungano le parole « reale o personale ». Ritiene che questo articolo assorba l'emendamento Azzaro 5. 9, già rinviato in questa sede.

La Commissione esprime infine, sempre all'unanimità, parere favorevole all'articolo aggiuntivo Fortuna 6. 0. 2 (articolo aggiuntivo 6-*ter*).

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è contrario all'emendamento De Marzio 6. 2, mentre è favorevole all'emendamento Iotti Leonilde 6. 1 con l'aggiunta proposta dalla Commissione e il conseguente assorbimento degli emendamenti Galli 6. 4 e 6. 5. Il Governo è poi contrario all'emendamento Pazzaglia 6. 3 mentre è favorevole alla prima parte dello emendamento Galli 6. 6, sino alle parole: « patria potestà », ritenendo assorbita l'ultima parte dalla modifica proposta dalla Commissione all'emendamento Iotti Leonilde 6. 1. Il Governo è infine favorevole all'emendamento Bozzi 6. 0. 1, con l'aggiunta proposta dalla Commissione, mentre per l'emendamento Fortuna 6. 0. 2 si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Nella prima parte dello emendamento Iotti Leonilde 6. 1 si dice: « Il tribunale che dichiara lo scioglimento o la

cessazione degli effetti civili di cui all'articolo 2 dichiara... ». A me pare che questo secondo « dichiara » si potrebbe tramutare in « dispone ».

PRESIDENTE. La Commissione ?

LENOCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è d'accordo all'unanimità.

PRESIDENTE. Onorevole Leonilde Iotti ?

IOTTI LEONILDE. Accetto le modifiche proposte al mio emendamento 6. 1 dalla Commissione e dall'onorevole Cacciatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Iotti Leonilde 6.1. così modificato, accettato dalla Commissione all'unanimità e dal Governo.

(*È approvato*).

Sono pertanto assorbiti gli emendamenti Galli 6.4, 6.5 e la seconda parte dell'emendamento 6.6.

Onorevole Pazzaglia mantiene il suo emendamento 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Galli 6.6 (fino alle parole « dalla patria potestà »), accettata dalla Commissione all'unanimità e dal Governo.

(*È approvata*).

Onorevole Bozzi, accetta la modifica aggiuntiva proposta dalla Commissione al suo emendamento 6.0.1 ?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 6.0.1 (articolo aggiuntivo 6-*bis*) accettato dalla Commissione all'unanimità e dal Governo, con l'aggiunta proposta dalla Commissione stessa.

(*È approvato*).

Resta pertanto assorbito l'emendamento Azzaro 5.9.

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Fortuna 6.0.2 (articolo aggiuntivo

6-ter), accettato dalla Commissione all'unanimità mentre il Governo si rimette alla Camera.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio dichiarati nei casi previsti dalla presente legge hanno efficacia, a tutti gli effetti civili, dal giorno dell'annotazione nei registri dello stato civile del luogo ove venne trascritto il matrimonio; a tale annotazione può provvedere chiunque vi abbia interesse.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un solo emendamento, totalmente soppressivo, degli onorevoli De Marzio, Pazzaglia, Delfino, Tripodi Antonino e Menicacci.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, riteniamo già illustrato il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

LENOCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione a maggioranza esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento De Marzio 7.1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 di cui l'emendamento De Marzio 7.1 propone la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

Dopo lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, se il tribunale

non ha disposto altrimenti, ciascun genitore esercita la patria potestà sui figli affidatigli percependo altresì l'usufrutto legale dei beni di proprietà loro finché non passa a nuove nozze.

L'altro genitore, se ritiene gravemente pregiudizievole per il figlio i provvedimenti presi dall'esercente la patria potestà, può ricorrere al giudice tutelare prospettando i provvedimenti che considera adeguati.

Il giudice sentito il figlio che ha compiuto il 14° anno di età, dichiara quale dei provvedimenti è adeguato all'interesse del figlio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Il genitore, cui spetta secondo le norme del Codice civile, conserva l'esercizio della patria potestà, anche sui figli che non gli siano stati affidati.

Il coniuge che non ha colpa nello scioglimento del matrimonio conserva l'usufrutto sui beni dei figli minori; soltanto nel caso di passaggio a nuove nozze il giudice tutelare, su istanza dell'altro coniuge o del pubblico ministero, può disporre il sequestro giudiziario dei beni al fine di assicurare la destinazione dei frutti in tutto o in parte, al mantenimento ed all'educazione della prole.

Il giudice tutelare emana, ad istanza di uno dei coniugi o del pubblico ministero, tutti i provvedimenti che, anche in modifica delle decisioni adottate dal giudice che ha pronunziato lo scioglimento, si rendessero necessari o opportuni ai fini del mantenimento, dell'affidamento e della educazione della prole.

8. 2. **De Marzio, Menicacci, Pazzaglia, Delfino, Roberti, Tripodi Antonino.**

PAZZAGLIA. Lo consideriamo già svolto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole da: percependo, fino a: nozze, con le seguenti: Il genitore al quale sono affidati i figli ne amministra i beni con obbligo di rendere conto annuale al giudice tutelare.

8. 3. **Speranza, Andreotti, Fabbri, Storchi, Zanibelli, Amadeo, Canestrari, Semeraro, Azarò, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Arnellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

L'onorevole Speranza ha facoltà di svolgerlo.

SPERANZA. Riteniamo che per quanto riguarda l'amministrazione dei beni del minore essa debba essere affidata al genitore cui sono stati affidati i figli, con l'obbligo di rendere conto al giudice tutelare. Giudichiamo infatti che l'usufrutto sui beni del minore non debba essere concesso ai genitori, secondo quanto stabiliscono le norme in vigore nelle legislazioni più evolute.

Questo nostro emendamento mira cioè a riconoscere ai genitori soltanto il dovere di amministrare i beni senza percepire il godimento dei beni stessi. Infatti, non esistendo più l'unità della famiglia, è ovvio che i figli, essendo separati dal contesto familiare, devono potere avere integrale il beneficio proveniente dai beni loro spettanti e perciò il genitore cui i figli sono affidati deve avere soltanto l'amministrazione dei beni stessi e non anche un beneficio personale.

Questo è il significato del nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere le parole: L'altro genitore conserva il diritto di vigilare e il dovere di collaborare all'educazione e alla istruzione dei figli.

8. 1. **Luzzatto, Averardi, Mezza Maria Vittoria, Fortuna, Bozzi, Baslini, Iotti Leonilde, Spagnoli, Brizioli, Coccia.**

LUZZATTO. L'emendamento non ha bisogno di illustrazione e pertanto rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8 ?

LENOCI, *Relatore per la maggioranza.* Per l'emendamento 8. 2, la Commissione esprime parere contrario a maggioranza.

Per l'emendamento Speranza 8. 3, la Commissione esprime parere favorevole alla unanimità, purché sia sostituita la parola « annuale » con la parola « periodicamente ».

Per l'emendamento Luzzato 8. 1, la Commissione esprime parere favorevole all'unanimità.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il Governo esprime parere contrario all'emendamento De Marzio 8. 2, parere favorevole all'emendamento Speranza 8. 3, con la modifica proposta dal relatore, e, quanto all'emendamento Luzzatto 8. 1, lo ritiene superfluo, pur rimettendosi alla Camera. (*Interruzione del deputato Fortuna*).

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 8. 2, non accolto dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto.*)

Onorevole Speranza, accetta la modifica proposta dalla Commissione al suo emendamento 8. 3 ?

SPERANZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Speranza 8. 3, con la modifica proposta dalla Commissione.

(*È approvato.*)

Pongo in votazione l'emendamento Luzzatto 8. 1, accolto dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato.*)

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(*È approvato.*)

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

Le disposizioni di cui agli articoli 155, 156, 255, 258, 260, 261, 262 del codice civile si applicano, per quanto di ragione, anche nel caso di scioglimento di matrimonio o di cessazione degli effetti civili di cui all'articolo 2.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, la Camera approva.*)

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

La presente legge entra in vigore un anno dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

9. 0. 1. Carta, Andreotti, Fabbri, Storchi, Zanibelli, Amadeo, Canestrari, Speranza, Semeraro, Azzaro, Bressani, Ceruti, Curti, Dall'Armellina, De Poli, Di Giannantonio, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Stella, Scalfaro, Castelli.

L'onorevole Carta ha facoltà di svolgerlo.

CARTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di essere breve e mi auguro di essere chiaro. Per la verità, mi rendo conto che un intervento a questo punto, dopo sette giorni di così intensa fatica, possa mettere a prova la pazienza dei colleghi, e mi rendo anche conto che il nostro emendamento potrebbe trovare nello svolgimento dei lavori di questi giorni e di stamane motivi più convincenti di quelli che io posso in questo momento portare a sua giustificazione.

Tuttavia, l'esigenza di chiarezza che dall'inizio di questo dibattito il gruppo della democrazia cristiana si è proposto di soddisfare, mi induce a riproporre all'attenzione, alla riflessione — se fosse possibile — degli onorevoli colleghi, le ragioni che ci inducono a sollecitare un giudizio positivo sull'emendamento da noi proposto. È certo essenziale che al momento di approvare questa legge che ci trova apertamente, fermamente avversi, si inserisca una pausa di riflessione, utile non solo per noi che siamo contro l'istituto del divorzio, ma certamente anche per chi ne sostiene l'inserimento nel nostro ordinamento giuridico.

È certo unanime il riconoscimento da parte della Camera che si tratta di una materia obiettivamente delicata e complessa, resa ancor più grave dal fatto di inserirsi improvvisamente e forse senza la necessaria maturazione nell'ordinamento giuridico italiano. Vi sono ragioni di connessione che suscitano problemi che non possono non sollevare una profonda preoccupazione. Si è detto da autorevoli colleghi di parte avversa che indubbiamente il divorzio rappresenta una frattura rispetto all'ordinamento giuridico italiano. Ne siamo profondamente consapevoli: siamo convinti che esso rappresenta una frattura,

non solo nell'ordinamento giuridico italiano, ma certamente nella coscienza civile del paese e che esso si pone perciò come strumento polemico nei confronti della coscienza sociale del paese. (*Applausi al centro*).

Ma, appunto perché si pone come strumento di rottura dell'ordine giuridico, noi avevamo ragione di esigere che si procedesse con le cautele necessarie, poiché nell'ordine giuridico — come nell'ordine naturale — non si possono infrangere impunemente norme, principi ed equilibri ormai consolidati. Noi pensavamo cioè che, da parte dei sostenitori del divorzio, proprio la coscienza del significato rivoluzionario che esso assume nella concezione giuridica del nostro paese dovesse indurli a porsi gli ineludibili problemi che la proposta di introdurre questo istituto inevitabilmente pone. Conseguenze indubbiamente gravi deriveranno infatti dall'introduzione del divorzio, che si dice invocata da molti; e noi abbiamo con molta lealtà riconosciuto che possono esservi sofferte attese rispetto ad essa. Non abbiamo mai ignorato, e tanto meno posto nel nulla, le esigenze di tante persone che soffrono, e che vorrebbero trovare attraverso questo provvedimento una soluzione ai loro problemi, soluzione che noi invece riteniamo non possa essere trovata per questa via.

L'approvazione di questo provvedimento produrrà certo moltissimi danni immediati, farà anche moltissime vittime; per questa ragione noi abbiamo il dovere — è una nostra responsabilità — di esigere che i danni vengano contenuti, di esigere che le potenziali vittime siano salvaguardate.

Proprio l'altro giorno, l'onorevole Scalfaro, illustrando il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli, ha chiarito quale fosse il nostro atteggiamento in ordine alla discussione di questo provvedimento. Egli ha precisato, con accenti di indiscutibile schiettezza e lealtà, quale sia la posizione di un democratico cristiano nei confronti di questo provvedimento: i democratici cristiani assumono una posizione di antitesi e di aperto contrasto nei confronti del divorzio, ma non possono sottrarsi al dovere, alla responsabilità di partecipare ai lavori legislativi, per contenere, secondo la propria coscienza, l'entità dei danni e il numero delle possibili vittime.

L'onorevole Scalfaro ha parlato dell'obbligo, del nostro obbligo di illustrare gli emendamenti da noi stessi presentati, ha parlato della nostra assunzione di responsabilità nei confronti del Parlamento e del paese.

È il nostro un atteggiamento molto sommo e molto umile, che rifugge da prese di posizioni che siano, sia pure larvamente, provocatorie e che noi assumiamo con la profonda coscienza di compiere, qui in Parlamento, fino in fondo il nostro dovere. Ed in questo dovere — diceva l'onorevole Scalfaro — rientra quello di proporre modifiche e miglioramenti al provvedimento, attraverso emendamenti, quali voi avete potuto esaminare e valutare in questi giorni.

Non credo che alcuno dei colleghi, sia pure animato da questa che è certo una passione civile (in un momento particolarmente travagliato della vita del nostro paese, e non solo per il problema di cui ci stiamo occupando, ma per i tanti fermenti che animano la società civile), possa contestare agli emendamenti proposti dal gruppo democristiano una oggettiva fondatezza, una ricerca appassionata di sostanziali miglioramenti del testo di una proposta, nei cui confronti pure siamo in radicale opposizione. In altre parole, ritengo che nessuno possa contestare che i nostri emendamenti rispecchiano fedelmente il proposito, enunciato nel nostro ordine del giorno, di partecipare ad un dialogo, anche se purtroppo, consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi, tale dialogo si è ridotto ad un monologo; e se poteva avere una larvata e remota giustificazione il non sentire le nostre ragioni nel corso della discussione generale, anche a coloro di noi che si mostrano aperti nei confronti di tutte le ragioni appare inspiegabile quel muro quadrato che è stato innalzato dinanzi ai nostri emendamenti (*Applausi al centro*), quella sorta di « patto di acciaio » che ha precluso l'ingresso a ragioni, a principi che indubbiamente trovano eco anche nelle vostre coscienze.

Indubbiamente, quando ho sentito parlare della famiglia, della donna, dei problemi patrimoniali della donna e dell'infanzia, ho apprezzato in quei discorsi un tratto veramente sincero. Pensavo che l'eco profonda che certo essi hanno suscitato si sarebbe tradotta in una accettazione di emendamenti ispirati a quel fine e a quel proposito. Invece in questi giorni abbiamo visto cadere ogni speranza e abbiamo constatato l'esistenza, all'interno delle componenti che costituiscono questa rispettata maggioranza, quasi di un reciproco diritto di veto, per cui un emendamento, se appariva accettabile da talune componenti, veniva respinto per ragioni di reciprocità dalle altre. Questo, onorevoli colleghi, non giova certamente allo sviluppo del dialogo all'interno del Parlamento e inoltre

non ha giovato alla bontà del testo della legge che voi, col nostro dissenso, questa sera vi accingete ad approvare.

Noi riteniamo quindi che sia necessaria una pausa di riflessione, poiché il testo della legge, che sarà approvato nonostante il nostro voto contrario, non conferisce prestigio alla tradizione giuridica del nostro paese: lo confermano anche alcuni richiami emersi stamani dal dibattito. Sarebbe certamente interesse di tutti, anche di coloro che si dicono appassionati portatori di questo istituto, che si addivenisse al migliore testo possibile.

Noi avremmo interesse — lo diceva ieri l'onorevole Scalfaro — che il provvedimento fosse il peggiore possibile; prevale però in noi il dovere di assicurare che le leggi che vengono approvate abbiano l'efficacia voluta dalla maggioranza e soprattutto una veste che le renda dignitosa espressione del nostro Parlamento. Abbiamo accettato democraticamente il risultato della votazione sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli; questo ci legittimava a partecipare al dialogo in sede di discussione degli emendamenti.

I rilievi sulle insufficienze della legge non provengono soltanto da chi è contrario al divorzio. Basta rileggere, ad esempio, quanto scrive un giurista certo non sospetto, il professor Barile. Voi potete dire che egli fa delle osservazioni da giurista; però noi abbiamo tradotto in emendamenti lo sforzo di contenere i danni di una legge che noi riteniamo nociva.

Osserva giustamente il professor Barile che non è previsto nel nostro ordinamento un regime di comunione patrimoniale obbligatoria, il che all'atto dello scioglimento pone certamente il più debole — ossia la donna — nella condizione di essere cacciato da casa, senza un riconoscimento del contributo che ha dato all'azienda familiare e dell'apporto del suo sacrificio per la famiglia. Di ciò potrà avvantaggiarsi chi ne prenderà il posto; ma certo questo rappresenta una profonda ingiustizia, soprattutto se si tiene conto dell'indirizzo di tutti gli ordinamenti volti ad assecondare e a garantire concretamente l'emancipazione della donna. La legge tace sulle misure di carattere provvisorio e cautelare che devono assumersi e prevedersi in pendenza di giudizio di divorzio. Ci si limita a prevedere l'applicazione delle norme vigenti per il giudizio di separazione legale. Occorre cioè dimostrare l'esigenza di armonizzare le norme di un nuovo istituto con quelle all'esame del Parlamento sul diritto di fami-

glia. Mi sono limitato a citare solo qualche esempio.

Il gruppo della democrazia cristiana ha chiesto che la *vacatio legis*, rispetto ad una riforma straordinaria e fondamentale per l'ordinamento civile del nostro paese, fosse di un anno. Quanto alle ragioni che ispirano il nostro emendamento, ritengo che esse siano sufficienti per una riflessione su questa legge.

Lo stesso onorevole Baslini prevedeva nella sua proposta di legge che, una volta approvato il provvedimento, fosse affidato al Governo il compito di emanare le norme di attuazione nel corso di sei mesi. Io comprendo le ragioni che legittimano questa richiesta, anche se mi sembra che esse non appaiano nella relazione. Ritengo che esse siano giuridicamente corrette e fondate, anche se politicamente possono porre un Governo avverso alla legge nell'imbarazzo di emanarne le norme di attuazione; inoltre, esse possono giustificare la diffidenza o il sospetto di chi ritiene che un Governo avverso non proporrebbe mai le norme di attuazione.

Quindi, non è peregrina la nostra richiesta di una *vacatio legis* di 12 mesi, se anche il collega Baslini e i colleghi di parte liberale, con estrema serietà ed attenzione ai preoccupanti problemi che la legge solleva, si erano posti tale problema. Lo stesso onorevole Fortuna ha indicato una *vacatio legis* superiore alla ordinaria, di 30 giorni. Io intendo però che vi era in lui la fiducia che all'atto della approvazione della legge sul divorzio sarebbero già stati elaborati definitivamente gli istituti previsti nella riforma del diritto di famiglia e forse era in lui la convinzione che l'*iter* della legge sul divorzio sarebbe stato meno rapido.

Signor Presidente, noi, nel raccomandare alla approvazione il nostro emendamento, proponiamo quindi al giudizio dei nostri colleghi quella necessità che deputati di tutte le parti politiche hanno ritenuto fondata, di attuare cioè nel concreto una connessione armonica tra il divorzio e il diritto di famiglia. Questa preoccupazione è emersa negli interventi di tutti i colleghi, anche di coloro che costituiscono la maggioranza che approva questa legge.

Avrei concluso, signor Presidente, se non dovessi rispondere brevissimamente a una preoccupazione che è emersa nel discorso dell'onorevole Bozzi. Egli, prevedendo in modo polemico l'ipotesi del *referendum*, ha detto che, rispetto al *referendum*, avrebbe certamente giovato una pausa, un periodo di sperimentazione dell'istituto. Ora, quando par-

liamo di istituti così delicati nel congegno costituzionale del nostro paese come è il *referendum*, noi usiamo toni misurati e cauti. Riteniamo di poterci riconoscere nella dichiarazione resa qui in aula, a nome del nostro gruppo, da chi legittimamente lo rappresenta, cioè dall'onorevole Andreotti, il quale ha detto che questo non è il momento di parlare del *referendum*, ma non è neppure il momento per escluderlo. Mi pare una proposizione non solo politicamente apprezzabile, ma anche giuridicamente corretta, nel senso che sarebbe inopportuno invocare un istituto da parte del legislatore mentre si accinge ad approvare una legge, ma sarebbe certamente scorretto escludere qui solennemente che taluno, al di fuori del nostro Parlamento, possa fare ricorso a questo istituto. Credo che, quando discuteremo del *referendum*, motiveremo le ragioni per le quali siamo persuasi della sua fondatezza nell'ordinamento giuridico del nostro paese, della sua profonda attualità e della rispondenza all'esigenza della nostra società di partecipare direttamente alle decisioni che riguardano il proprio avvenire.

Dunque, solo una breve replica all'onorevole Bozzi, nel rispetto dei suoi meriti di giurista e di uomo politico. Noi riteniamo che la sperimentazione sarebbe profondamente ingiusta se dovesse precedere il *referendum*. Infatti, si avrebbe una sorta di divorzio a termine e taluni più avveduti, più provveduti, meglio tutelati potrebbero avvantaggiarsi della legge sul divorzio, mentre altri, se ci fosse il *referendum*, potrebbero certamente rimanere esclusi da questo preteso beneficio.

Noi diciamo che rispetto a una riforma così importante, che incide nella nostra società, che coinvolge valori che trascendono le nostre modeste persone, non può parlarsi certo di « sperimentazione ».

Queste sono, signor Presidente e onorevoli colleghi, alcune delle ragioni (altre potrete ritrovarne nel dibattito appassionato e vivace svolto su questa legge) che ci inducono a sollecitare un giudizio favorevole sull'emendamento da noi proposto.

Nel momento di parlare ciascuno di noi ha la persuasione di non potere incontrare unanimi consensi; ma anche se la battaglia civile che abbiamo combattuto, all'insegna della chiarezza e della lealtà, non raccoglierà consensi maggioritari, riteniamo di meritare l'unanime rispetto. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

LENOCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo articolo aggiuntivo Carta 9-bis è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal deputato Canestrari ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 557 |
| Maggioranza | 279 |
| Voti favorevoli | 256 |
| Voti contrari | 301 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-----------------|---------------------|
| Abbiati | Amodio |
| Abelli | Andreoni |
| Achilli | Andreotti |
| Alboni | Angrisani |
| Aldrovandi | Anselmi Tina |
| Alesi | Antoniozzi |
| Alessandrini | Armani |
| Alessi | Arzilli |
| Alini | Assante |
| Allegri | Averardi |
| Allera | Avolio |
| Allocca | Azimonti |
| Alpino | Azzaro |
| Amadei Giuseppe | Badaloni Maria |
| Amadei Leonetto | Badini Confalonieri |
| Amadeo | Balasso |
| Amasio | Baldi |
| Amendola | Ballardini |
| Amodei | Ballarin |

| | |
|-------------------|-------------------|
| Barberi | Buffone |
| Barbi | Busetto |
| Barca | Buzzi |
| Bardelli | Cacciatore |
| Bardotti | Caiati |
| Baroni | Caiazza |
| Bartesaghi | Caldoro |
| Bartole | Calvetti |
| Barzini | Calvi |
| Baslini | Camba |
| Basso | Canestrari |
| Bastianelli | Canestri |
| Battistella | Cantalupo |
| Beccaria | Caponi |
| Belci | Capra |
| Benedetti | Caprara |
| Benocci | Capua |
| Bensi | Cardia |
| Beragnoli | Carenini |
| Berlinguer | Cariglia |
| Bernardi | Cárolì |
| Bersani | Carra |
| Bertè | Carrara Sutour |
| Bertoldi | Carta |
| Biaggi | Caruso |
| Biagini | Cascio |
| Biamonte | Casola |
| Bianchi Fortunato | Cassandro |
| Bianchi Gerardo | Castelli |
| Bianco | Castellucci |
| Biasini | Cataldo |
| Bignardi | Cattanei |
| Bima | Cattaneo Petrini |
| Bini | Giannina |
| Biondi | Cattani |
| Bisaglia | Cavaliere |
| Bo | Cavallari |
| Bodrato | Cebrelli |
| Boffardi Ines | Cecati |
| Boiardi | Ceccherini |
| Boldrin | Ceravolo Domenico |
| Boldrini | Ceravolo Sergio |
| Borghi | Ceruti |
| Borra | Cervone |
| Borraccino | Cesaroni |
| Bortot | Ciaffi |
| Bosco | Ciampaglia |
| Botta | Cianca |
| Bottari | Ciccardini |
| Bova | Cicerone |
| Bozzi | Cingari |
| Brandi | Cirillo |
| Bressani | Coccia |
| Brizioli | Cocco Maria |
| Bronzuto | Colajanni |
| Bruni | Colleselli |
| Bucalossi | Colombo Emilio |
| Bucciarelli Ducci | Colombo Vittorino |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | | | |
|----------------------|------------------|---------------------|-----------------------|
| Conte | Felici | Guidi | Mancini Giacomo |
| Corà | Ferioli | Gullotti | Mancini Vincenzo |
| Corghi | Ferrari | Gunnella | Marchetti |
| Corona | Ferrari Aggradi | Helfer | Mariani |
| Cortese | Ferretti | Ianniello | Mariotti |
| Corti | Ferri Giancarlo | Imperiale | Marmugi |
| Cossiga | Fibbi Giulietta | Ingrao | Marocco |
| Cottone | Finelli | Iotti Leonilde | Marotta |
| Craxi | Fiorot | Iozzelli | Marraccini |
| Cristofori | Fiumanò | Isgrò | Marras |
| Cusumano | Flamigni | Jacazzi | Martelli |
| Dagnino | Fornale | La Bella | Martoni |
| D'Alema | Fortuna | Laforgia | Marzotto |
| D'Alessio | Foscarini | Lajolo | Maschiella |
| Dall'Armellina | Foschi | La Loggia | Masciadri |
| Damico | Foschini | La Malfa | Mascolo |
| D'Angelo | Fracanzani | Lamanna | Massari |
| D'Antonio | Fracassi | Lami | Mattarella |
| D'Aquino | Franchi | Lattanzi | Mattarelli |
| D'Arezzo | Frasca | Lattanzio | Matteotti |
| Darida | Fregonese | Lauricella | Maulini |
| D'Auria | Fulci | Lavagnoli | Mazzarrino |
| de' Cocci | Fusaro | Lenoci | Mazzola |
| Degan | Galli | Lenti | Mengozzi |
| De Laurentiis | Galloni | Leonardi | Menicacci |
| Del Duca | Galluzzi | Lepre | Merenda |
| De Leonardis | Gaspari | Lettieri | Merli |
| Della Briotta | Gastone | Levi Arian Giorgina | Meucci |
| Dell'Andro | Gatto | Lezzi | Mezza Maria Vittoria |
| De Lorenzo Ferruccio | Gerbino | Lima | Miceli |
| Demarchi | Gessi Nives | Lizzero | Micheli Filippo |
| De Maria | Giachini | Lobianco | Micheli Pietro |
| De Meo | Giannantoni | Lodi Adriana | Milani |
| De Mita | Giannini | Lombardi Mauro | Minasi |
| De Poli | Giglio | Silvano | Miotti Carli Amalia |
| De Ponti | Gioia | Lombardi Riccardo | Miroglio |
| De Stasio | Giolitti | Longo Luigi | Misasi |
| Di Benedetto | Giomo | Longo Pietro | Molè |
| Di Giannantonio | Giordano | Longoni | Monaco |
| Di Leo | Giovannini | Loperfido | Monasterio |
| Di Lisa | Girardin | Lospinoso Severini | Monsellato |
| di Marino | Giraudi | Luberti | Montanti |
| Di Mauro | Gitti | Lucchesi | Monti |
| Di Nardo Raffaele | Giudiceandrea | Lucifredi | Morelli |
| D'Ippolito | Gonella | Lupis | Morgana |
| Di Primio | Gorreri | Luzzalto | Moro Dino |
| Di Puccio | Gramegna | Macaluso | Morvidi |
| Di Vagno | Granata | Macchiavelli | Mosca |
| Donat-Cattin | Granelli | Macciocchi Maria | Musotto |
| Drago | Granzotto | Antonietta | Mussa Ivaldi Vercelli |
| Durand de la Penne | Grassi Bertazzi | Maggioni | Nahoum |
| Elkan | Graziosi | Magri | Nannini |
| Erminero | Greggi | Malagodi | Napolitano Giorgio |
| Esposito | Grimaldi | Malagugini | Napolitano Luigi |
| Evangelisti | Guadalupi | Malfatti Francesco | Natali |
| Fabbri | Guarra | Malfatti Franco | Natoli |
| Fanelli | Guerrini Rodolfo | Mammi | Natta |
| Fasoli | Guglielmino | Mancini Antonio | Nenni |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

Niccolai Cesarino
 Niccolai Giuseppe
 Nicolazzi
 Nicosia
 Nucci
 Ognibene
 Olmini
 Origlia
 Orilia
 Orlandi
 Padula
 Pagliarani
 Palmiotti
 Palmitessa
 Pandolfi
 Papa
 Pascariello
 Passoni
 Patrini
 Pazzaglia
 Pellegrino
 Pellicani
 Pellizzari
 Pennacchini
 Perdonà
 Pica
 Piccinelli
 Piccoli
 Pietrobono
 Pigni
 Pintor
 Pirastu
 Piscitello
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pitzalis
 Polotti
 Prearo
 Preti
 Principe
 Protti
 Pucci di Barsento
 Pucci Ernesto
 Quaranta
 Querci
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Raicich
 Rampa
 Raucci
 Rausa
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reichlin
 Revelli

Riccio
 Roberti
 Rognoni
 Romanato
 Romita
 Romualdi
 Rosati
 Ruffini
 Rumor
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabadini
 Salizzoni
 Salomone
 Salvatore
 Salvi
 Sandri
 Sangalli
 Sanna
 Santagati
 Santi
 Santoni
 Sargentini
 Sarti
 Sartor
 Savio Emanuela
 Savoldi
 Scaglia
 Scaini
 Scalfari
 Scalfaro
 Scardavilla
 Scarlato
 Schiavon
 Scianatico
 Scionti
 Scipioni
 Scotoni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Senese
 Sereni
 Serrentino
 Servadei
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Silvestri
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Sorgi
 Spagnoli
 Specchio

Speciale
 Speranza
 Spinelli
 Spitella
 Sponziello
 Squicciarini
 Storchi
 Sullo
 Tagliaferri
 Tantalo
 Tarabini
 Taviani
 Tedeschi
 Tempia Valenta
 Terrana
 Terranova
 Terraroli
 Tocco
 Todros
 Tognoni
 Toros
 Tozzi Condivi
 Traina
 Traversa
 Tremelloni
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo
 Trombadori
 Truzzi

Tuccari
 Turnaturi
 Urso
 Usvardi
 Vaghi
 Vallengiani
 Valiante
 Valori
 Vecchi
 Vecchiarelli
 Vecchietti
 Vedovato
 Venturini
 Venturoli
 Vespignani
 Vetrano
 Vetrone
 Vicentini
 Villa
 Vincelli
 Volpe
 Zaccagnini
 Zaffanella
 Zagari
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen
 Zappa
 Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

| | |
|----------|-------------|
| Ariosto | Ferri Mauro |
| Bemporad | Napoli |
| Bonea | Stella |
| Bonifazi | Taormina |

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MORGANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra del gruppo misto annunziano il loro voto favorevole, un voto evidentemente scontato per uomini politici, quali noi siamo, che si inseriscono in quello che viene definito lo schieramento laico del Parlamento italiano. Un voto, per altro, che trova proprio in questo la giustificazione di una scelta che ponga il nostro paese sulle stesse posizioni di tutti i

paesi più civili e progrediti del mondo, non esclusi i paesi cattolici, quali la Francia, il Belgio, l'Austria, la Polonia, i quali ammettono il divorzio come modo di scioglimento del vincolo matrimoniale. Questa opinione e questa volontà politica, che prevalgono qui nel Parlamento italiano e fuori di qui nel mondo, dimostrano senza alcun dubbio, ci pare, che l'opposizione al divorzio non può trovare in realtà una giustificazione diversa da quella che si fonda sul dogma e sulla pregiudiziale religiosa. Ed è proprio questo il significato reale dell'isolamento nel quale la democrazia cristiana è venuta a trovarsi, non contraddetto dallo scarso e occasionale sostegno dell'estrema destra, teso però più alla volontà di fare onore ad una firma, alla firma apposta in calce ai patti lateranensi, che ad una scelta confessionale, contrapposta ad una scelta laica. Né vale a modificare siffatto giudizio la intenzione dichiarata di tutti gli oratori di parte democristiana che sono intervenuti nel dibattito e che hanno, pur proclamando, com'è naturale e giusto, la loro fedeltà alla ortodossia religiosa, tuttavia affermato di volersi richiamare soltanto a motivi di stretto diritto costituzionale, da una parte, e dall'altra, nel merito, esclusivamente a motivi sociali. Di tal che sembra pacificamente ammesso che codesti motivi di carattere religioso non posano e non debbano influire in alcun modo sulla volontà e sulle determinazioni dello Stato, che intende garantire la pari dignità di tutti i cittadini, senza distinzioni di alcun genere e quindi, come è giusto ma anche consacrato *in litteris* dalla Costituzione repubblicana, senza distinzione di religione. Quale valore allora può attribuirsi al timore, qua e là affacciato esplicitamente da taluno e da molti altri sottinteso, del turbamento della pace religiosa in Italia? La verità, onorevoli colleghi, è che questo scorcio di secolo ventesimo, pur travagliato da tanto malessere e da tante lotte, spesso sanguinose, dolorose sempre, questo secolo che vede le classi popolari in marcia per la conquista di nuove e più alte mete sociali, non ha posto per lotte di carattere religioso. E questo è vero in ogni parte del mondo. Vero anche in Irlanda, dove la divisione fra contrapposte confessioni religiose (cattolici e protestanti) non ha altro significato ed altro valore che quello di una contrapposizione formale di vessilli, mentre la lotta trova le sue profonde radici in acuti contrasti sociali e di classe.

Vero soprattutto nel medio oriente, dove la lotta resta motivata da ragioni terrene e nazionali senza alcuna concessione alla tenta-

zione di contrapporre il Corano al Talmud. Del resto, non pare che la Chiesa, pur proclamando dal suo punto di vista, indipendente e sovrano, la sacramentalità, e quindi l'indissolubilità del matrimonio, intenda esacerbare il dissidio per scatenare una rissa anacronistica intorno a un problema che essa stessa considera chiuso e improponibile in quei numerosi paesi che ammettono il divorzio e con i quali tuttavia tiene normali e cordiali rapporti diplomatici e pastorali.

Ma non vogliamo sottrarci alla polemica sui terreni formali che costituiscono argomento delle ragioni cosiddette sociali che dovrebbero scongiurare la introduzione del divorzio in Italia. Su questi argomenti è stata versata una profusione di eloquenza e di informazione statistica e non è questa certamente l'occasione per rispondere ai vari punti toccati. Non ci si può però sottrarre alla protesta per l'accusa che viene implicitamente fatta a noi, allo schieramento laico, alla maggioranza, dobbiamo dire, del popolo italiano di non comprendere i valori morali e i valori sociali che vengono qui portati per scongiurare l'introduzione del divorzio. Ci pare comunque perfettamente logico e coerente rammentare che non il divorzio certamente, ma lo sfacelo di una unità matrimoniale, un certo calo della morale in alcuni strati sociali sono la causa evidente di tutti quei mali che vengono qui fatti balenare come lo spettro dei mali che dovrebbero seguire alla introduzione del divorzio. È la mancanza di amore, è la mancanza di osservanza al precetto di amore che distrugge le famiglie, che rompe i legami familiari; è dalla rottura dei legami familiari, dalla mancanza della legge di amore che derivano tutti quei deprecabili e deprecati mali (da noi non meno degli altri sentiti) che affliggono i figli quando una famiglia va in sfacelo. Non è certamente il divorzio, il quale non contiene altro che la consacrazione in una formula giuridica, avente le medesime conseguenze della pura e semplice separazione legale o di fatto, di un dato di fatto che è e resta tale: il disordine familiare e la mancanza di amore.

Ciò dunque è vero per quanto riguarda i coniugi, così come è vero per quanto riguarda i figli e la morale pubblica in generale. È impossibile negare che il problema è proprio qui: nella capacità o nella incapacità della società di mantenere alti i valori morali del popolo. Ma queste cose non dovremmo essere soltanto noi a proclamarle, dovreste essere soprattutto voi, onorevoli colleghi

democristiani, ad insegnarcele e a proclamarle (lo diciamo senza ironia), soprattutto voi che le sentite in maniera particolare, voi che avete la fortuna di credere nella religiosità del popolo italiano.

Non è vero che il divorzio potrà rappresentare un incentivo per i giovani a unioni irresponsabili e già destinate in partenza a dissolversi in termini più o meno brevi. Come potete diffamare così i giovani del nostro tempo, i nostri figli? Non conoscete dunque questi giovani? Non vi rendete conto che essi si oppongono a noi, si ribellano a noi perché non vogliono sopportare le dande con le quali pretendiamo ancora di guidare i loro passi?

Essi sentono un anelito responsabile di libertà, un anelito responsabile di indipendenza. Questi giovani sono sempre i nostri giovani, come noi siamo stati e come sempre saranno; i giovani sono pieni di sogni per l'avvenire e vanno incontro al matrimonio nell'illusione di rinnovare in terra il mito di Filemone e Bauci, di riportare in terra il paradiso terrestre. Non temete che vadano incontro al matrimonio pensando di rompere questa felicità sognata, questa famiglia nella quale non possono non credere, poiché essa costituisce il fondamento naturale della società. Non temete che i giovani possano essere corrotti da leggi di questo genere.

Del resto, è la stessa Chiesa che ha elaborato principi canonici e giurisprudenziali in base ai quali si afferma che è radicalmente nullo il matrimonio contratto con la riserva mentale relativa ad un carattere essenziale del matrimonio come quello dell'indissolubilità. Eppure, non credo che siano molte le cause rotali per matrimoni contratti con questa riserva mentale. I giovani non sono capaci di riserve mentali, non sono capaci di frodi, soprattutto in materia così sacra e importante per la loro vita che sta per fiorire.

Torniamo dunque tranquilli alle nostre case. Se noi lasceremo fuori dalla porta il vizio e l'immoralità, se entreranno nelle nostre case disposti ad osservare una legge d'amore, io dico, e voi per primi dovrete riconoscere, che non vi sono formule giuridiche, non vi sono cavilli o riserve mentali che possano turbare la nostra pace e quel patrimonio di valori morali che, ripeto, sono altissimi nel nostro popolo di lavoratori, di operai e di contadini.

Questi sono, onorevoli colleghi, i motivi per i quali, con piena convinzione e fiducia, noi voteremo a favore della proposta di legge in esame. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BARTESAGHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la Camera, data l'eccezionale importanza e delicatezza di questo argomento, vorrà dar posto anche ad una dichiarazione di voto fatta a titolo personale per affermare che il mio voto sarà favorevole alla proposta di legge in esame, della quale si è tanto elevatamente e appassionatamente discusso.

Per quanto riguarda i motivi del mio voto favorevole, cioè il mio pronunciamento circa la natura, i fini e gli effetti che si aspettano e che deriveranno dall'istituto del divorzio, ritengo di poter affermare che la sua istituzione, particolarmente in Italia, costituisce un atto di autonomia dello Stato, posto di fronte alle condizioni e alle sorti di propri cittadini in determinati casi e circostanze, e chiamato a provvedervi responsabilmente e unanimemente. E qui la motivazione del voto che darò si risolve — se i colleghi lo consentono — in una serie di interrogativi che sento il bisogno di rivolgere ai colleghi della democrazia cristiana. Ad essi vorrei domandare, in primo luogo, perché si sono ostinati e si ostinano a non riconoscere assolutamente, in alcun caso e in alcun modo, al divorzio la funzione di rimedio, su un piano concreto, ad errori, a fallimenti, a sventure alle quali non è giusto imporre per legge la condizione della irreparabilità. Vorrei domandare perché continuano a scaricare sul divorzio, a scopo polemico, nel giudizio circa le esperienze di altri paesi, la responsabilità di tutto un cumulo di mali, le cui cause affondano le radici in un terreno ben altrimenti vasto e profondo di deficienze umane individuali e sociali, cui tutta la società è chiamata sempre più urgentemente a porre riparo e rimedio.

Certo, anche il divorzio, che riflette e affronta situazioni prevalentemente anormali, non può evitare certi inconvenienti e non può non incontrare e attraversare esperienze contestabili: ma ciò non autorizza a negarne, sul piano umano, in via di principio, una ragionevole motivazione ed aspetti positivi relativamente ai mali cui è destinato a porre riparo.

Ma ancora alla coscienza dei democratici cristiani, alla coscienza dei cattolici presenti in quest'aula chiedo perché, secondo un giudizio che essi hanno costantemente espresso, il divorzio, se introdotto nel nostro paese, farebbe diventare a termine e a scadenza, per la

generalità dei cittadini, la reciproca donazione dei coniugi; e perché diventerebbe *ipso facto*, con la sua istituzione, l'orizzonte generale di tutte le famiglie costituite o costituite?

Questo, credo che nessuno potrà disconoscerlo, è stato l'argomento ricorrente, in modo più o meno emotivo, nelle argomentazioni degli oppositori.

Ma io vi chiedo: questo argomento non presuppone, se lo si esamina bene, una profonda sfiducia nella sussistenza reale di quella generale e radicata fedeltà al matrimonio come legame indissolubile, in nome della quale gli oppositori stessi dicono di parlare e pretendono di battersi? Non è, non deve essere interiore, volontaria e spontanea quella fedeltà, per avere un suo valore, per sussistere veramente?

Quanto e come pensate di rendere testimonianza ad una tale fedeltà, mostrandovi così accaniti nel volerla vincolare con le manette della legge?

La verità è che, chiudendovi in modo assolutamente rigido alla possibilità di una qualsiasi introduzione del divorzio, voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avete fatto mancare alla elaborazione della legge, nella sua fase più pacata e costruttiva, il vostro contributo non solo utile, ma necessario a renderla più positiva in confronto alle complesse condizioni della realtà che la richiede, così come essa si presenta in Italia.

Questa vostra totale chiusura è stata un modo irrazionale ed antistorico di concepire e di attuare la salvaguardia di quello che l'onorevole Andreotti ha chiamato « uno dei punti essenziali del nostro patrimonio ideologico e politico più geloso ». È stato un modo di difenderlo e conservarlo nella sua rigida materialità, non nello spirito vivo che deve animarlo perché risponda storicamente alle esigenze umane e spirituali di una coscienza moderna.

È un problema, questo del divorzio, che non può non venire a porsi ad un numero sempre crescente di coscienze individuali di cattolici: perché allora lasciarlo a solitari travagli personali, e non cominciare ad affrontarlo in sede di responsabile evoluzione politica collettiva dei cattolici stessi?

Certo, il problema era, ed è, difficile ed arduo: nessuno può non sentire questo sulla base di una storia reale della coscienza cattolica nel nostro paese, di una sua multisecolare assuefazione a chiedere e a trovare, nelle disposizioni e nell'esercizio del potere secolare, un appoggio e persino una supplenza rispetto

alla validità e alla effettiva sussistenza di certe sue convinzioni, di certi suoi istituti e costumi.

Ma proprio dal punto di vista del comprendere questo si poneva l'esigenza che i cattolici stessi, su questo problema, in sede civile e politica, cominciassero a uscire da quella chiusura totale nella quale invece si sono voluti ancora rinserrare. Ecco invece quello che purtroppo è mancato. Ecco allora quello che è urgente recuperare. Ecco la strada da intraprendere pazientemente e costruttivamente, dopo questa profondamente errata spaccatura; ecco l'opera da ricercare affinché sia compiuta insieme, partendo dal punto che viene raggiunto e fissato con le decisioni di questa Camera: un punto, un risultato che ha certamente davanti a sé un lungo e difficile cammino per una sua progressiva integrazione, anche per una sua correzione e un suo miglioramento, ma da cui sarebbe certamente insano e deleterio tentare di ritornare indietro. A questo obiettivo vi è ragione di ritenere, di sperare almeno, che non vorrete, colleghi della democrazia cristiana, sottrarvi e rifiutarvi.

A ciò inducono a pensare molti elementi, e voglio concludere citandone uno. Il « Nuovo catechismo olandese », intitolato *Un annuncio della fede per gli adulti*, elaborato e realizzato sotto la responsabilità dei vescovi cattolici dei Paesi Bassi e pubblicato con l'*imprimatur* del cardinale Alfrink, nel capitolo dedicato alla famiglia e al matrimonio, pone ad un certo punto in discussione i casi di quei matrimoni che vengono a costituire (sono parole testuali del « Nuovo catechismo olandese ») « il fallimento di una unione che, a parere di tutti, era bene incominciata ». E vi si leggono in proposito queste considerazioni e questi ammonimenti: « Fin da tempi molto antichi, antichissimi, la Chiesa riconosce, in queste circostanze, il diritto alla separazione delle persone. Ma resta una grossa difficoltà: l'obbligo di continuare la vita da solo, perciò senza un nuovo compagno. Molti credenti » (ascoltate e riflettete, onorevoli colleghi! Sono i vescovi cattolici di Olanda che parlano in questo modo!) « che per altro conducono una vita coscienziosa nel complesso, trovano questa condizione » (cioè quella dell'obbligo di continuare la vita da soli) « troppo dura, e contraggono un secondo matrimonio al di fuori della Chiesa ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

BARTESAGHI. E, dopo una serie di altre considerazioni sulla cui citazione non mi dilungo, così conclude questa dichiarazione:

« I rilievi fatti sopra significano semplicemente che non siamo capaci — pur nella legislazione la più sottile, la più armonizzata con la vita pratica — di distinguere sempre se questo o quel matrimonio sia stato ben contratto nel Cristo. Il nostro giudizio dovrà sempre partire da condizioni normali. Queste debbono entrare a far parte della legge della Chiesa in maniera sempre più precisa, con differenziazioni e adattamenti sempre maggiori, sempre meglio specificati. Il diritto della Chiesa non è fissato una volta per tutte ». Sono ancora i vescovi cattolici d'Olanda che parlano: « Il diritto della Chiesa non è fissato una volta per tutte » !

Una voce al centro. Ma qui non siamo in chiesa !

BARTESAGHI. « Ma il diritto e la coscienza, la legge e l'amore, la regola e la fede non si equivarranno mai totalmente fino a che durerà il pellegrinaggio della Chiesa sulla terra. Tener ben conto di questa tensione tra la legge e la coscienza è un atteggiamento cristiano caratteristico: le parole del Cristo ne danno testimonianza, così come la predicazione di san Paolo sulla vera libertà spirituale. Se lo dovesse dimenticare, la Chiesa ufficiale rischierebbe di prendere un aspetto di farisaismo ».

Credo, anzi sono certo, che i colleghi avranno sentito e valutato il senso e la prospettiva che sono impliciti e si aprono nell'insieme di queste proposizioni che ho citato dal « Nuovo catechismo olandese » composto per iniziativa e sotto la responsabilità dei vescovi cattolici di quel paese.

E l'ultima frase è per noi particolarmente ammonitrice: rifuggire, anche e soprattutto in questa materia, con un sapiente adeguamento ad una realtà storica, dal cadere nella condizione e nel vizio del farisaismo !

Ebbene, allo Stato, alla società civile, evitare questo deve premere ancora più, e ancora prima che alla Chiesa, perché essa società civile si può fondare stabilmente solo sulla rettitudine delle coscienze e sul cemento continuo di esse, e delle proprie leggi, con l'aperta e riconosciuta realtà umana delle cose. (*Applausi all'estrema sinistra*).

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti all'atto finale di questa

lunga discussione, con una Camera che giustamente, sodisfatta o insodisfatta, è senza dubbio abbastanza stanca per l'impegno che essa vi ha posto, credo di dover dire, a nome dei miei colleghi del gruppo repubblicano, piuttosto qualche parola sullo spirito con il quale noi approviamo questa legge, che sulle ragioni per le quali noi l'approviamo. Tali ragioni sono state dibattute da ogni parte politica con tale ampiezza che ritornarvi in sede di dichiarazione di voto sarebbe veramente un abusare della pazienza dell'assemblea. Noi abbiamo assistito, non vorrei dire per modestia partecipato, specialmente io che mi sono limitato ad una breve dichiarazione di voto, ad una discussione ampia, forse troppo ampia, che certamente ha avuto alcuni momenti di grande rilievo e di grande dignità. Riteniamo che questa discussione, nella sua parte più pregevole, sia stata veramente degna dell'ampiezza e dell'importanza dell'argomento di fronte al quale la Camera si trovava. Ma se c'è un rilievo di carattere complessivo che vorremmo permetterci di fare su questa discussione e sul suo andamento, potremmo dire che forse si è troppo insistito sul profilo giuridico dell'argomento stesso. Soprattutto si è troppo a lungo indugiato, di fronte ad un argomento come questo, che è di immensa importanza umana poiché coinvolge il destino, l'avvenire delle famiglie, l'essenza stessa dell'evoluzione del costume familiare, nell'esaminare certi aspetti giuridici, soprattutto quando abbiamo così a lungo discusso sul problema della incompatibilità o compatibilità delle decisioni che la Camera stava per prendere nei confronti del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Questo argomento avrebbe dovuto essere uno solo degli aspetti del problema, e del resto era stato ampiamente esaminato a suo tempo; era precluso, quindi, in questa sede, logicamente come fatto di opportunità, e soprattutto per non restringere a questo aspetto meramente giuridico l'importanza dell'argomento di fronte al quale noi ci trovavamo. Personalmente non sono sicuro — me lo consentano alcuni amici democristiani che sono pensosi di questi problemi — che sia stato proprio saggio, e conforme all'interesse di ognuno, legare così strettamente e tenacemente sul piano costituzionale la discussione sulla proposta di legge e quella sul Concordato, e sui limiti che esso porrebbe in questa materia al legislatore civile. Tuttavia, onorevoli colleghi, anche dopo questa che a me sembra essere stata una cosa di discutibile saggezza, anche dopo questo accanimento, io vorrei manifestare la mia — e credo anche dei

collegli repubblicani — fiducia che questa contrapposizione fideistica tra divorzisti e antidi-
vorzisti non si protrarrà, che non vi sarà neppure un'ombra di guerra religiosa; vorrei anche manifestare la fiducia, la convinzione della saggezza del mondo cattolico. Non vorrei che questa fiducia che esprimiamo fosse, per avventura, maggiore di quanto non sia apparso in certi troppo concitati interventi di parte antidivorzista.

Perché questa fiducia? Come rilevai brevemente l'altro ieri nella mia dichiarazione di voto, quando ricordai come si fosse passati da progetti di legge sul divorzio di varia provenienza, e qualche volta di provenienza governativa, condannati poi all'insuccesso, a questa situazione, nella quale ormai certamente, almeno in questa Camera, il progetto si avvia ad ottenere il consenso della maggioranza; come constatai allora quando appunto rilevavo questa differenza, sia l'evoluzione della coscienza pubblica di fronte al problema dello scioglimento del matrimonio, sia il successo che oggi e non ieri queste proposte stanno per avere, dipendono dal fatto che vi è stata una lunga evoluzione nella società civile, quella alla quale partecipiamo; se volete, una evoluzione non sempre positiva, anche con certi aspetti meno confortanti. E questa evoluzione, come è stato del resto quasi unanimemente rilevato da coloro che si sono occupati dell'argomento in senso favorevole alla proposta, ha fatto sorgere l'urgenza di affrontare questo problema, e quindi ha creato questa più larga adesione della coscienza pubblica alle proposte di scioglimento del matrimonio.

Vi sono del resto, onorevoli colleghi, specialmente della democrazia cristiana, situazioni di fronte alle quali tentennano e capitano le convinzioni negative più decise e ostinate. Basta consultare il disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia presentato al Senato da parte della democrazia cristiana, là dove, sia pure ficcandolo con una palese e ingiusta violenza nella categoria degli annullamenti, è ammesso un tipico caso di scioglimento del matrimonio, cioè quello conseguente al divorzio all'estero del coniuge straniero: basterebbe osservare questo per convincersi che vi sono situazioni di fronte alle quali l'intransigenza più acuta e decisa non resiste e capitola, come è avvenuto.

Noi dunque auguriamo e confidiamo che la realtà smentisca le catastrofiche previsioni che sono state fatte polemicamente intorno al danno dell'istituto e al dilagare delle sue applicazioni; auguriamo e confidiamo che la realtà conforti la nostra convinzione sul fatto che

l'istituto contribuirà non a creare, ma a sanare situazioni che costituiscono la negazione del concetto della famiglia sana, fondata anche su valori morali e, come tale, cellula della società democratica nella quale noi crediamo.

Ma anche auguriamo e vogliamo — lasciatemi aggiungere quest'ultima considerazione — che i molti problemi della organizzazione della famiglia dei nostri tempi siano alla fine affrontati e risolti, portando a compimento quella riforma del diritto di famiglia della quale ormai da lungo tempo noi assumemmo l'iniziativa e la responsabilità con il Governo e con la maggioranza di centro-sinistra, e che non giunse in porto — come poteva — nella passata legislatura per sopravvenute titubanze e avversioni, il cui ricordo ha provocato in questa discussione più di un pentimento.

Riformare e migliorare, in conformità con le esigenze poste dalla società moderna e dalla coscienza democratica, il regime giuridico e patrimoniale della famiglia, significherà anche prevenire o attenuare molte di quelle cause di ingiustizia che spingono verso la dissoluzione. Ed è quindi a questo appuntamento con la riforma del diritto di famiglia che noi attendiamo aperti e solerti tutti coloro che, come noi, della famiglia riconoscono l'alto e insostituibile valore nella società di oggi come nella società di ieri. (*Applausi a sinistra*).

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei lunghi mesi in cui si è protratto stancamente e con inutili ripetizioni il dibattito sull'introduzione del divorzio in Italia il Parlamento è stato sottoposto ad un fuoco di fila paralizzante di anacronistiche dissertazioni sociologiche sulla famiglia, come se dalla rimozione del principio dell'indissolubilità potessero derivare sconvolgimenti drammatici e inarrestabili in tutta la società, che sarebbe stata, pertanto, posta in crisi con riferimento ai suoi valori fondamentali. Milioni e milioni di lavoratori erano nel frattempo in lotta nel paese per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro e per il conseguimento di nuovi poteri, di fronte ad un padronato che, per la difesa dei propri tradizionali privilegi, non era alieno dal ricorrere persino alla misura estrema ed in-costituzionale della serrata, così come del resto il Governo non si peritava di dar corso alla consueta repressione poliziesca. La crisi

sociale irreparabile che pareva dovesse scaturire dall'introduzione del divorzio non era affatto temuta da milioni di lavoratori di ogni settore, che entravano in sciopero generale per sollecitare una adeguata politica per la casa e per protestare contro i fitti troppo elevati (determinando in tutto il paese l'arresto di ogni attività, come conseguenza della loro partecipazione compatta e senza precedenti allo sciopero stesso), e che in nessun momento hanno teso a stabilire un qualsivoglia rapporto tra crescita della società democratica e conservazione del matrimonio indissolubile. La vera crisi sociale si palesava drammaticamente — e si palesa tutt'ora — non al livello preteso dalla democrazia cristiana, ma nel contrasto tra Stato e gestione capitalistica da un lato e società civile dall'altro, fra la spinta democratica che promana dal basso e le istituzioni e le strutture sociali incapaci di recepirla. La democrazia cristiana, che evidentemente voleva trascinare l'opinione pubblica in una battaglia generale ricca di spunti e di motivi contro il divorzio, e proprio per questo allungava i tempi del dibattito alla ricerca di un nuovo e largo collegamento, fino ad oggi mai istituito per nessun altro problema, tra Parlamento e società, tra istituzioni rappresentative e cittadini, non è riuscita a trovare alcun seguito; ha visto cadere nel vuoto la scelta politica che aveva compiuto, di fronte a un paese che attendeva ben altre risposte dal Parlamento e l'instaurarsi di un rapporto fra società e Parlamento che si fondasse sui problemi posti dalle lotte operaie.

Si può dunque parlare di una doppia sconfitta della democrazia cristiana e dei suoi non esaltanti alleati: una in Parlamento, ché la Camera ha respinto le sue pregiudiziali, le sue preclusioni contro l'introduzione del divorzio; e una nel paese, che ne ha respinto le preoccupazioni e gli appelli angosciati contro il pericolo immaginario di un autentico tracollo di civiltà. Si è trattato per la democrazia cristiana di una sconfitta politica che ci preme rilevare non per bassi motivi polemici, ma perché si ricollega direttamente a una vittoria democratica che, se sviluppata nel suo potenziale sino in fondo, si rivelerà ricca di possibilità per le stesse forze della sinistra democristiana, che devono mirare non già a traguardi democratici illusori, realizzati attraverso compromessi iugulatori di vertice, ma a traguardi che potranno essere conseguiti sotto la spinta di forze culturali e sociali che avanzano richieste di potere in funzione antiautoritaria.

Lo stesso mondo cattolico — nonostante lo intervento massiccio, ma tardivo dei vescovi (intervento, come al solito, prevaricatore nei confronti non solo della sfera di autonomia della politica, ma persino dell'attività legislativa), con cui si è sollecitato un *referendum* abrogativo che riproporrebbe, con tutte le conseguenze negative che si possono immaginare, uno scontro fra guelfi e ghibellini che neppure le forze del capitale hanno interesse a subire — lo stesso mondo cattolico — dicevo — percorso dai problemi e dalle contraddizioni che animano la Chiesa postconciliare, non si rivela di fatto propenso, se non a livello delle sue stanche gerarchie, a trovarsi nuovamente impegnato in una specie di rozza e retrograda guerra di religione e non raccoglie gli appelli, non mobilita come in altri tempi con sventolio di baschi verdi e con adunate massicce e trionfalistiche.

La battaglia per mantenere ferma l'indissolubilità del matrimonio, di fronte alla crisi da tutti riconosciuta dell'istituto familiare, non poteva che tradursi in una battaglia di retroguardia; nel vagheggiamento di un istituto e di un costume di vita ormai inesistenti; nel recupero delle astrazioni filosofiche del più superato assolutismo naturalistico; nella conservazione di strutture e rapporti basati sul principio di autorità e per nulla riferibili alle tendenze in atto; nella proposta tardiva di una riforma del diritto di famiglia, per 20 anni relegata all'ultimo posto nei programmi di governo, contrastata nella scorsa legislatura con riferimento alla parità giuridica dei coniugi, che non si voleva istituire fino in fondo, e al regime del riconoscimento dei figli naturali, e oggi offerta *in extremis* in cambio del divorzio. Gli stessi cattolici nei paesi in cui il divorzio è stato introdotto da decenni e decenni non hanno offerto alcun argomento, alcuna testimonianza o sofferenza su cui innestare una analisi sociale scientificamente più attenta, se non si vuole intendere per tale la denuncia dei mali progressivi che investono la famiglia e i giovani nella società capitalistica, denuncia chiusa alla visione delle vere cause, negata all'intervento sulle strutture economiche e sociali della società, senza il quale la democrazia del divorzio resta una carta di principi astratti alla stregua di quelli costituzionali. Noi non abbiamo mai pensato, come si può dedurre dai nostri interventi in sede di discussione generale, che l'introduzione del divorzio risolve gran parte dei mali che affliggono la nostra società e alla cui radice stanno soprattutto le leggi di sviluppo del sistema capitalistico, la corsa al profitto,

la speculazione che ha reso alienanti e devastati gli ambienti in cui l'uomo vive e lavora, in cui i bambini crescono e in cui subiscono l'affronto e la brutalità del rapporto di classe. Né possiamo concepire il divorzio come una specie di sanatoria per un gruppo, sia pure numeroso e crescente, di desolanti casi limite ormai posti fuori dell'area di qualsiasi rimedio. Il divorzio, a nostro avviso, non può che aprire la strada al giusto superamento delle casistiche, ponendo essenzialmente a base del matrimonio la libera e consapevole scelta dei coniugi, rimuovendo il concetto di colpa e affidando alla coscienza degli uomini, alla loro capacità di autogoverno, non alla forza cogente delle leggi, il significato, la dignità morale, la stessa rilevanza temporale del matrimonio, al cui soccorso non possono sopravvivere, senza incorrere nell'odierna situazione di crisi o moltiplicarne gli esiti, l'inerzia e la rassegnazione di una scelta compiuta una volta per tutte, ma l'impegno quotidiano a fare crescere positivamente l'esperienza fino a traguardi di solidità più autentica e durevole e a trasformarlo in una libera associazione sorretta dinamicamente dalla consapevolezza e dall'affetto dei coniugi e, in definitiva, da una società rinnovata radicalmente nelle sue strutture portanti.

Così noi non consideriamo l'introduzione del divorzio in Italia come il punto di arrivo di un confronto storico i cui precedenti risalgono al periodo postrisorgimentale, ma come il punto di partenza per nuovi confronti, non solo al fine di offrire, anche in prospettiva, una base assolutamente nuova alla vita e allo sviluppo dell'istituto familiare, ma per avviare da questa sostanziale premessa, così ricca di implicazioni emotive, un processo di ulteriore più radicale laicizzazione dello Stato, sottraendolo alle persistenti ipoteche confessionalistiche.

È solo in questa ipotesi, del resto, che il divorzio cessa di apparire come un tardivo adempimento rispetto a gran parte dei paesi del mondo, per assumere il ruolo di una leva di scardinamento di un insieme di rapporti autoritari che fino ad oggi è stato in grado di offrire un supporto di massa alle forze del capitale.

Finisce qui la stessa prospettiva del « fronte laico », perché all'interno dello schieramento delle forze favorevoli al divorzio vi è chi ne considera gli effetti anche nel senso di ridurre le occasioni di conflitti sociali che finirebbero per incidere negativamente sullo stesso equilibrio voluto dalle forze del capi-

tale, mentre essenzialmente fuori della democrazia cristiana, tra le forze lavoratrici e i giovani di fede cattolica, nasce rapidamente la tendenza a compiere nuove scelte di campo, a entrare con crescente consapevolezza nel vivo dello scontro di classe, a rifiutare le stesse illusorie mediazioni messe in atto dal centro-sinistra e a chiedere che vengano rotti i rapporti di reciproco sostegno tra la Chiesa e uno Stato che è e resta capitalistico, al di là del problema del divorzio.

Il significato del nostro voto favorevole all'introduzione del divorzio in Italia va dunque colto al di là degli effetti liberanti che si determineranno nell'intera società per il superamento dei rapporti autoritari e repressivi finora prevalenti all'interno della vita familiare, per comprendere, dopo questa indispensabile premessa, l'avvio di un processo generale di trasformazione dello Stato, reso libero dagli impacci di natura confessionale e dalla necessità di mediare all'infinito le esigenze e le spinte delle masse entro le spire soffocanti e sempre più logore del sistema borghese.

Di qui il significato della battaglia parlamentare del gruppo del PSIUP. Di qui la convinzione che i compiti che ci attendono sono legati proprio a quella lotta che di fatto ha spazzato via le speranze democristiane di mobilitare il paese contro il divorzio. Le lotte hanno proposto e propongono ben altri obiettivi di avanzamento e chiedono al Parlamento che ne comprenda il significato e la portata storica, uscendo dalle gabbie paralizzanti, che impediscono un collegamento reale con i problemi del paese.

Dobbiamo qui ripetere ancora una volta che con la legge sul divorzio si realizza un evento democratico di grandissimo valore sociale a livello della famiglia, ma che richiede, per essere vero e duraturo, un processo di ampie trasformazioni delle istituzioni e delle strutture economiche, processo al quale potranno mobilitarsi le forze della sinistra cattolica con maggiore libertà quando questa battaglia, se coronata da vittoria, avrà aperto veramente un'altra seria breccia nel residuo steccato guelfo-ghibellino.

Questo, onorevoli colleghi, è lo spirito con cui noi voteremo a favore di questa proposta di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare del PDIUM voterà contro la proposta di legge Baslini-Fortuna-Spagnoli.

Non avremmo potuto che votare contro, per il modo in cui questa proposta è stata formulata e per il momento in cui è stata presentata, a parte certa aria vendicativa che essa sprigiona.

Per necessità di chiarezza e per doverosa assunzione di precisa responsabilità, ribadiremo brevissimamente i motivi della nostra opposizione.

In primo luogo, noi consideriamo questa proposta liberal-social-comunista come un tentativo di imposizione di una nuova maggioranza parlamentare che vuole strumentalizzare, per fini politici contingenti, e il divorzio e lo stato della famiglia italiana, contro la stragrande maggioranza degli elettori che, a nostro avviso, è decisamente contraria al divorzio.

In secondo luogo, noi riteniamo che questa proposta di legge, nel suo complesso, si occupi o si preoccupi quasi esclusivamente della coppia e poco o nulla della famiglia e dei figli in un momento di grave crisi morale e sociale in cui proprio l'egoismo della coppia sta prendendo il sopravvento sulla famiglia e sui figli.

In terzo luogo, noi consideriamo questa proposta di legge per il divorzio come un preciso, decisivo contributo al più pericoloso e profondo disordine morale del nostro paese.

In quarto ed ultimo luogo, noi riteniamo, checché abbiano detto e sentenziato gli autorevoli colleghi della Commissione affari costituzionali, che questa proposta di divorzio, una volta divenuta legge, costituirà una rottura unilaterale del Concordato e metterà in pericolo la pace religiosa del popolo italiano, gettando nel terreno politico, così fertile di tante male piante, nuovi semi di divisione e di discordia, nuove ragioni di lotta ad oltranza.

Onorevoli colleghi, mentre si accumulano e imputridiscono immensi problemi che interessano vitalmente milioni di cittadini, milioni di lavoratori, milioni di giovani, il divorzio si presenta come un diversivo abbastanza vile, una droga stupefacente e intossicante che dovrebbe mascherare, sia pure malamente, l'impotenza politica e morale di una classe dirigente.

È un diversivo abbastanza lungo, onorevoli colleghi, perché la lotta, sempre più velenosa, continuerà per anni.

Per queste preoccupazioni, per queste meditate ragioni di ordine politico e morale, il

gruppo parlamentare del partito democratico italiano di unità monarchica conferma che darà voto contrario alla proposta di legge Baslini-Fortuna-Spagnoli. (*Applausi a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano al progetto di legge sul divorzio, ribadendo che tale voto contrario è fondato sui motivi largamente e nobilmente agitati ed illustrati in questa aula dai numerosi componenti del mio gruppo, che hanno avuto l'onore di esprimersi su questo argomento.

Giova tuttavia, ai fini anche di una stringata dichiarazione di voto, ricapitolare brevemente questi motivi: essi sono anzitutto di ordine costituzionale, in quanto questo provvedimento (me lo consenta l'onorevole Oronzo Reale) costituisce una violazione precisa ed inconfutabile dell'articolo 7 della Costituzione, che vieta la modifica unilaterale dei patti lateranensi. Per giungervi, comunque, sarebbe stato indispensabile modificare detta norma attraverso un regolare procedimento di revisione costituzionale. Non essendosi a ciò provveduto, resta fermo anche l'ostacolo che si frappone al divorzio, costituito dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 34 del Concordato inteso sia nel suo valore sostanziale, sia in quello processuale. Non si dimentichi, infatti, che esiste una precisa riserva di competenza esclusiva, posta proprio dall'articolo 34, per le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, a favore dei tribunali e dicasteri ecclesiastici.

Pertanto, questa proposta di legge, se sarà approvata, avrà fin dal nascere il piombo nell'ala e non potrà in alcun modo giungere ad essere applicata, perché sarà fermata prima.

Vi sono poi motivi di ordine dogmatico e di fondo, che consistono e si riassumono sostanzialmente nella convinzione profonda del valore del matrimonio come atto costitutivo di una società naturale e quindi della sua innegabile indissolubilità. Vi sono ancora — e sono stati illustrati — motivi e considerazioni di ordine obiettivo, che non possono essere elusi per diversità di opinione, perché se su posizione di fondo affidate alla coscienza, alla filosofia giuridica, alla filosofia politica possono esservi opinioni discordi e contrastanti,

non vi può essere disconoscimento dei fatti e delle verità obiettive. È innegabile — poiché è constatazione di fatto — il risultato negativo che in concreto l'istituto del divorzio ha prodotto in tutti i paesi in cui è stato introdotto come rimedio alla crisi dell'istituto familiare: esso infatti non solo non ha risolto tale crisi, ma la ha sostanzialmente aggravata. I fallimenti familiari nei paesi divorzisti non solo non sono diminuiti, ma sono andati crescendo talvolta in progressione geometrica e, secondo le statistiche dell'ONU, sono comunque di gran lunga superiori, in percentuale, a quelli che si verificano in Italia senza il divorzio.

Accanto a queste ragioni vi sono poi motivi chiari di inopportunità che sono stati validamente discussi ed agitati, e che ho sentito riecheggiare anche in queste dichiarazioni di voto; e sono motivi di inopportunità politica. La preoccupante situazione di crisi, di disordine morale che la società attraversa potrà venire pericolosamente aggravata dal colpo che con il divorzio si vuole dare alla stabilità del pilastro centrale del nostro ordinamento sociale, che è la famiglia. Possono derivarne pericolosi disorientamenti e possono esserne seriamente accresciute quella confusione delle coscienze, quella mancanza di ogni certezza su un preciso orientamento morale, che tanta preoccupazione destano in tutte le coscienze responsabili.

E non si pensi, da parte di gruppi parlamentari che sostengono in quest'aula l'introduzione dell'istituto del divorzio, non si pensi, quasi come ad un alibi, al sostegno dell'opinione pubblica, all'appoggio che questo rimedio, questa introduzione del divorzio possa avere nell'animo della maggioranza dei cittadini italiani. La verità è che i colleghi favorevoli al divorzio hanno preso in considerazione soltanto le agitazioni e le querimonie degli sparuti e troppo spesso squallidi gruppi di agitatori divorzisti, senza procedere ad una indagine per scoprire il vero animo degli italiani su questo argomento.

E a tale proposito appare valida una considerazione contenuta in una lettera che è stata, credo, inviata a molti parlamentari dal CEDAF, secondo la quale l'opinione pubblica italiana solo oggi comincia a considerare in modo nuovo l'argomento del divorzio. « Non sappiamo — dice la lettera — se gli elettori faranno in tempo ad intervenire prima che il Parlamento si sarà pronunciato, o se interverranno dopo: noi ci auguriamo che possano intervenire prima che il Parlamento si sia pronunciato in senso definitivo; ma è certo che in ogni caso, quando gli elettori italiani

si renderanno conto dell'incredibile leggerezza con cui gli uomini politici hanno affrontato questo problema fondamentale per il futuro della nostra società, si convinceranno ancora di più del distacco drammatico che esiste tra la classe politica e la realtà del paese ». Io credo, onorevoli colleghi, che mai come su questo argomento questo distacco sia evidente.

E a tal proposito mi sia consentito di enunciare un altro ordine di ragioni che militano contro l'introduzione di questo istituto nel nostro ordinamento giuridico. Avete pensato a quale possa essere, su questo argomento, l'opinione dei ceti più numerosi della popolazione italiana, dei ceti operai, dei ceti agricoli? È strano che questa idea del divorzio — frutto della tendenza e della filosofia individualistica che trovò sbocco alla fine del secolo XVIII, concretandosi nella legge francese del 1792 —, che pone in crisi l'unico istituto veramente sociale — e, perché no, socialista — quale è la famiglia, e che ebbe tale genesi filosofica, storica ed ideologica sia oggi caldeggiato proprio da quei gruppi e da quei partiti politici che viceversa sono influenzati e si ispirano a tendenze sociali, anzi socialistiche.

Questa è veramente una strana inversione, che desterebbe stupore, se noi non sapessimo come e con quanta accortezza, e con quanta abile capacità di pilotaggio i gruppi dell'estrema sinistra strumentalizzino e modifichino le loro posizioni ideologiche, le loro derivazioni storiche, le loro ispirazioni filosofiche per trarne vantaggio nella dinamica quotidiana e contingente della lotta politica che essi conducono. Noi potremmo spiegarci, dal punto di vista della filosofia politica, che i liberali, che sono un po' « i prigionieri del sogno » di un individualismo che non trova più riscontro nell'attuale situazione sociale (questo nostro Stato è stato definito anche in sede dottrinale come uno Stato sociale, come uno Stato solidaristico, come uno Stato rivolto verso l'altruismo), noi potremmo spiegarci — dicevo — che i liberali, per questa loro derivazione individualistica, possano oggi ancora proporsi l'ideologia del divorzio, ma non possiamo spiegarci invece, e ci sembra strano, che ciò, venga fatto da gruppi politici di altra derivazione. Ma, onorevoli colleghi, si vuole veramente dissimulare ai nostri stessi occhi il fatto che il problema del divorzio riguarda soltanto talune, e non certo le migliori, cerchie della più alta sfera della società nazionale? Non è un problema di popolo. Quello del divorzio è un problema che i lavoratori non si pongono e che non si sono mai posti.

I lavoratori sono venuti a parlarci di tanti loro problemi, anche intimi, anche familiari, ma non ci hanno mai proposto in forma massiccia il problema del divorzio. Questo è un problema di « quartieri alti », è un problema di « gente bene », che vuole sposarsi due, tre, quattro volte, che vuole, e può, concedersi il lusso di rinnovellare ad ogni stagione la propria luna di miele. Questa è la realtà, realtà che dovrebbe essere apertamente riconosciuta al fine di contrastare la demagogia che su questo argomento hanno fatto taluni squalidi gruppi che da alcune settimane vanno rendendo ancora più squallido il panorama del Parlamento italiano.

A me duole veramente che gli altri gruppi parlamentari non abbiano compreso il fatto che se l'estrema sinistra ha capovolto la sua posizione lo ha fatto per un qualche scopo: cioè quello di distruggere con successivi colpi di accetta tutti i pilastri che reggono l'ordinamento sociale della nostra nazione e del nostro popolo. Si fa presto a distruggere tali pilastri, dato che essi sono quattro o cinque: l'istituto della famiglia, l'indissolubilità familiare, il sentimento della patria, il culto della divinità, la pietà dei defunti. Sono questi i sentimenti sui quali si regge la compagine della nazione italiana nella sua continuità storica. A colpi di accetta, dicevo, a volte con un pretesto demagogico, altre volte con un pretesto sociale, si buttano a terra gli uni dopo gli altri questi pilastri, per spianare largamente la strada alla marcia, all'ingresso travolgente del materialismo più avido sul corpo della nazione italiana. Mi duole veramente che gruppi parlamentari — e mi riferisco al gruppo liberale, al gruppo socialdemocratico ed anche al gruppo repubblicano — i quali dovrebbero rendersi conto di quello che è il vero scopo di eversione e di sovversione che si propongono coloro che, in questo momento di crisi morale e di pericolosa crisi politica, vogliono introdurre questo istituto del divorzio, siano corsi a dare loro una mano, alcuni inseguendo fantasie di filosofia politica ormai superata, altri forse per fedeltà ad un loro programma, che diventa oggi soltanto un astratto concetto. È proprio nella chiara visione di questa realtà e per il convincimento profondo, sofferto e meditato della contrarietà dell'istituto del divorzio ai principi fondamentali che reggono la nostra società nazionale che il Movimento sociale italiano darà questa sera, in quest'aula, compatto, il suo voto contrario alla proposta di legge. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto di vista della mia parte politica è stato espresso nel corso del dibattito dalla collega Maria Vittoria Mezza ed è stato ribadito da me in occasione della dichiarazione che ho avuto l'onore di rendere in occasione della votazione dell'ordine del giorno Scalfaro per il non passaggio all'esame degli articoli.

Non è mia intenzione ribadire e ricordare qui gli argomenti che abbiamo sostenuto nel corso della discussione. Invece, giunti alla conclusione di un dibattito vivo e serrato, è mia intenzione esprimere qui un apprezzamento ed uno stato d'animo. L'apprezzamento riguarda il livello che ha caratterizzato il dibattito. L'onorevole Presidente Pertini ce ne ha dato atto rispondendo a talune interruzioni che avevano una ispirazione ed una caratterizzazione masochistica. Si è trattato di un livello che fa onore al Parlamento.

Vengo ora ad esternare il nostro stato d'animo. Prevediamo l'esito della votazione che avrà luogo fra pochi minuti: ma la consapevolezza dell'affermazione di una tesi che è anche nostra non ci induce ad inebriarci in un trionfalismo di cattiva maniera, così come mi auguro non conduca i colleghi della DC a chiudersi in una posizione protestataria. Tengo a ribadire in questa occasione che, almeno per la nostra parte, il significato qualificante di questa discussione va individuato nella constatazione che il Parlamento ha affermato la propria sovranità a decidere sulla regolamentazione di un istituto civile, che investe l'assetto della società civile, qual'è il matrimonio.

Sono stati elevati, nel corso della discussione, appelli alla coscienza. Ebbene, posso dire che anche noi abbiamo interrogato serenamente la nostra coscienza; l'abbiamo interrogata come cittadini e non come cattolici od accattolici. E mi piace qui ribadire l'affermazione che a proposito di un altro argomento, la regolamentazione dell'adulterio, fu espressa al *Bundestag* della Germania federale dall'allora ministro della giustizia Heinemann, attuale presidente della repubblica federale tedesca, un cattolico, anzi un teologo. Egli ebbe a dire che la morale civile non è sempre collimante con la morale religiosa e che non è giusto che la legge civile punisca sempre quello che è vietato dalla morale religiosa.

Non si può imporre una morale, un'etica religiosa attraverso la legge. Il cittadino che vorrà rimanere fedele ai principi e all'etica cristiana, per la quale il matrimonio è un sacramento, potrà provare e cementare la validità della propria fede, onorando, pur quando potrebbe essere indotto ad altra scelta, l'etica che la caratterizza, evitando di ricorrere al divorzio anche qualora ne abbia la facoltà e abbia dalla legge il diritto di farlo.

Nel corso della discussione, è stato anche evocato il dubbio della non costituzionalità della legge e da più parti, da parte dello stesso Governo e in particolare da parte del guardasigilli, sono stati inoltre rivolti un ammonimento e una specie di esortazione alla Corte costituzionale, quasi esigendo che essa abbia ad esprimere un voto negativo nel caso che la controversia sulla legalità e la legittimità del divorzio venisse portata al giudizio di quel consesso.

Tutto questo perché la legislazione che stiamo per introdurre sarebbe in contrasto, in forza dell'articolo 7 della Costituzione, con i patti lateranensi e in particolare con il Concordato. È vero che l'articolo 7 della Costituzione afferma che « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani », e che « i loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi »; ma la più valida delle dottrine costituzionali ha sempre messo in rilievo una sorta di sottinteso in questa dizione, e cioè che i rapporti sono regolati dai patti lateranensi per quanto non in contrasto con la Costituzione.

A questo proposito, mi pare si possa affermare che tanti tra i commi codificati nei patti lateranensi (e che ritengo siano già stati in larga parte oggetto di revisione, dal momento che il presidente della Commissione per la revisione del Concordato, l'onorevole Gonella, ha dato notizia della conclusione dei lavori), tanti dei commi del Concordato, dicevo, sono in contrasto con la Costituzione. Non so quale giudizio avrebbe espresso la Corte costituzionale ove fosse stata investita del giudizio su talune delle contraddizioni costituzionali poste in essere dalla istituzionalizzazione del Concordato. La Costituzione proclama che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione... ». Ora, non vi pare che questo principio costituzionale sia in stridente contrasto con la condizione deteriore riservata, per effetto dell'articolo 5, terzo comma, del Concordato, ai sacerdoti « apostati o irretiti di censura »? Ove un ex sacerdote cui fosse stato inibito il

diritto di insegnare e fosse stato in condizione di ricorrere alla Corte costituzionale, come si potrebbe prevedere che la Corte avrebbe affermato o affermerebbe la costituzionalità del principio sancito nel terzo comma dell'articolo 5 del Concordato? (*Interruzione del deputato Cavaliere*).

Esempi analoghi potrebbero essere adottati sino a stancare il già stanco uditorio. Mi rendo conto che, a questo punto, non vale più la pena di dilungarsi: ciascuno ha già espresso il proprio convincimento e ha fatto appello alla propria e all'altrui coscienza. Anche noi possiamo dire serenamente di aver fatto appello alla nostra coscienza e di aver valutato da cittadini, e non da cattolici o acattolici, le esigenze da cui deve essere caratterizzata una legislazione civile che, ne siamo sicuri, non sconvolgerà, ma anzi rafforzerà l'istituto della famiglia. (*Applausi a sinistra*).

BASLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente vorrei esporre alcune considerazioni che mi sembrano opportune a conclusione di questo lungo dibattito, il quale, come altri colleghi hanno avuto occasione di dire, si è tenuto in un clima sereno e, direi, su un livello molto elevato.

Mi scuso innanzi tutto con quanti sono intervenuti se non sempre ho potuto ascoltare i loro interventi. Li ho però letti, e concordo su moltissimi degli argomenti che i colleghi democratici cristiani hanno portato a convalida delle loro tesi antidivorziste. Concordo, ma con una premessa: e cioè che essi si applicano alla rottura della famiglia e alla separazione di fatto o legale che ne è la conseguenza, e non al divorzio, che tende a sanare la situazione attraverso il riformarsi di un vincolo legittimo.

Nessuno di noi pretende, come è stato detto, che il divorzio sia « la formula della felicità », ma riteniamo che gli « orfani della carta bollata », di cui ha parlato l'onorevole Andreotti nel suo elevato intervento, ci siano comunque, quando una coppia si separa; e le conseguenze che i figli sono costretti a sopportare a causa della rottura dell'unità familiare sono di gran lunga superiori in un sistema che, prevedendo l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, porta all'inevitabile formarsi di situazioni illegittime, che non in un sistema che, attraverso il divorzio prenda

atto apertamente della situazione e ne regoli le conseguenze salvaguardando gli interessi morali e materiali dei figli e dell'altro coniuge.

Un altro aspetto che mi sembra importante tener presente è che l'impossibilità di rifarsi una famiglia legittima pesa maggiormente su chi appartiene alle classi socialmente ed economicamente meno elevate ed è costretto a sopportare, senza speranza, tutti i danni morali e materiali di una situazione di crisi coniugale, ed a mortificare il desiderio di legalità innato nell'uomo civile.

È quindi falso sostenere che il divorzio è una legge per i ricchi, mentre sappiamo benissimo che chi appartiene ai ceti più abbienti riesce molto spesso a trovare una soluzione ai propri problemi familiari anche senza l'introduzione del divorzio.

Ma non è il caso qui di ripetere le tante ragioni di carattere giuridico, costituzionale, morale, sociale ed umano che sono alla base della posizione dei liberali in favore del progetto di divorzio che ci accingiamo a votare.

C'è invece una ragione di ordine politico che mi preme evidenziare.

Si sono più volte accusati i divorzisti di « anacronistico anticlericalismo » e di « dispetto » o addirittura di « vendetta laica ». Nulla di tutto ciò: ma è bene che coloro cui incombe la responsabilità di votare a favore o contro la legge per l'introduzione del divorzio siano consci del fatto che un voto favorevole avrà il significato di una dichiarazione di indipendenza dello Stato italiano nei confronti dell'influenza della Chiesa nella nostra vita politica.

I colleghi democristiani si dichiarano anti-divorzisti perché sostengono che questa è la volontà dell'elettorato che rappresentano, ed hanno portato avanti esclusivamente ragioni di carattere civilistico. Ma noi non possiamo credere, e tante volte ne abbiamo avuto la prova, che l'atteggiamento della democrazia cristiana su questa posizione non sia pesantemente influenzato dalla gerarchia ecclesiastica, che proprio qui in Italia... (*Proteste al centro*).

CAVALIERE. Anche i liberali erano influenzati dalla Chiesa quando in altra epoca parlavano contro il divorzio?

BASLINI. ...a differenza che in altri paesi cattolici, non intende rinunciare al potere temporale che le deriva dall'essere l'unica autorità competente a sciogliere i matrimoni. Dirò, anzi, che la posizione recentemente as-

sunta dalla conferenza episcopale italiana e dalla stampa cattolica su questo tema ne è la più diretta conferma. (*Commenti e proteste al centro*).

Per questo è necessario inquadrare il problema del divorzio in quello più ampio dei rapporti tra Stato e Chiesa. (*Vivi commenti*). A questo proposito, colgo l'occasione per pregare il Presidente del Consiglio di rispondere, non appena gli sarà possibile, alla interrogazione da me presentata il 23 ottobre relativa ai risultati, non ancora resi noti, della commissione di studio per la revisione del Concordato. (*Commenti*).

L'onorevole Rumor nel suo discorso ha parlato di « taluni delicati aspetti costituzionali e internazionali legati al divorzio »: l'introduzione di quest'ultimo, che sottrae al matrimonio canonico il riconoscimento della sua indissolubilità nell'ordinamento dello Stato, verrebbe a modificare i patti lateranensi accolti nell'articolo 7 della Costituzione.

Se l'onorevole Rumor ha voluto allargare il discorso parlando delle difficoltà che potrebbero sorgere nei rapporti con il Vaticano proprio nel momento in cui si parla di revisione del Concordato, non v'è dubbio che così facendo ha evidenziato il significato storico della riaffermazione della laicità dello Stato italiano con la battaglia parlamentare per l'introduzione del divorzio e ha confermato, purtroppo, come l'attuale regime concordatario sia in effetti troppo limitativo della sovranità e dell'indipendenza dello Stato italiano: indipendenza e sovranità che tutti i laici esalteranno nell'anno entrante, quando il provvedimento, mi auguro, sarà approvato dal Senato, in occasione del centenario di Roma capitale. (*Commenti al centro*).

L'introduzione nel nostro ordinamento di un istituto civile quale quello del divorzio, come previsto dalla legge che ci accingiamo a votare, che adeguerà il diritto di famiglia italiano a quello dei paesi più progrediti, sarà, a nostro avviso, il miglior modo di celebrare la storica ed importante data del 20 settembre 1870. (*Applausi*).

ZAPPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPA. Anche in questo momento, in cui sta per concludersi questa importante fase legislativa sul provvedimento che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio, intendiamo, per quel che ci compete di positivo ed anche per quello che, pur contestandolo, ci

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

viene attribuito di negativo, riassumere francamente una piena e cosciente presa di responsabilità. La coerenza del gruppo socialista, a nome del quale rendo questa dichiarazione, non è certamente seconda ad altre coerenze nostre. Dal 1947 al 1969, dall'articolo 7 della Costituzione al progetto Fortuna, non vi è soluzione di continuità nel nostro comportamento. Gli *Atti Parlamentari* di tutte le legislature ne fanno fede, così come ne fanno fede, nella loro successione, i programmi elettorali che il partito socialista ha via via presentato al paese. Il primo progetto Fortuna è dell'ottobre 1964: la Commissione giustizia ne iniziò l'esame nel maggio 1965; concluse alla vigilia delle elezioni, nei primi mesi del 1968, con un voto sull'articolo 1, quello fondamentale, e sugli emendamenti liberali allora presentati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

ZAPPA. Il secondo progetto Fortuna porta il n. 1 degli stampati della Camera di questa legislatura. Il resto è vicenda abbastanza recente. Come, dunque, si è potuto ragionevolmente chiedere una pausa di ripensamento, quando, colleghi antidivorzisti, avete avuto, non solo ufficialmente, molte reiterate prove che si faceva sul serio?

Non è vero neanche che nell'ultima campagna elettorale i divorzisti convinti non abbiano parlato del problema ai propri e agli altrui elettori. Credo sia vero, per quanto ci concerne, che a questo problema abbiamo dedicato una parte misurata della nostra attenzione, dedicando, inoltre, buona parte di essa ad altri problemi del paese, alcuni dei quali direttamente o indirettamente collegati anche ai problemi della famiglia. Più o meno possiamo dire di aver dedicato, in ogni parte d'Italia, al problema del divorzio lo spazio di tempo che ad esso efficacemente dedicò l'onorevole Nenni nella conferenza televisiva che precedette la giornata elettorale. A questo senso delle proporzioni corrispose, per altro, una compensazione sproporzionata degli oppositori del divorzio, dalla televisione alla piazza, ove alcuni, almeno, degli antidivorzisti molte volte sembrava che null'altro avessero da dire. È un po' la realtà, onorevoli colleghi, che si manifestò nel Parlamento, alla Commissione giustizia della Camera, prima delle elezioni, ove gli antidivorzisti, per 22 sedute, alcune in meno di quelle dedicate alla riforma del diritto di famiglia, tennero il filo del discorso molto, ma molto più a lungo di quanto non lo tenessero i divorzisti. È la

stessa realtà, nelle identiche proporzioni, che si manifestò in Parlamento dopo le elezioni anzitutto e soprattutto in questa aula, dove, per altro, qualche giorno fa, fu opportunamente e responsabilmente contenuta entro l'alveo prima che lo travalicasse, consentendo, seppure in ritardo, un minimo contributo critico che più validamente poteva e doveva essere dato prima.

Onorevoli colleghi, il paese, dunque, è stato informato, non sempre obiettivamente, magari, ma è stato informato; noi, che qualche volta sappiamo guardare lontano, non ci siamo mai dispiaciuti di quanto è avvenuto, coscienti che le grandi innovazioni non si impongono dall'alto, ma devono maturare nella libera coscienza dei cittadini. Ed è in fondo un bene che la maturazione positiva si arricchisca, approfondisca i contenuti, si confermi o germogli partendo in prevalenza da indicazioni contrarie; il convincimento allora, una volta raggiunto, diventa irreversibile. Attenzione, a questo proposito, onorevoli colleghi, al ricorso al *referendum*; attenzione, non solo per qualche implicanza già resa nota, ma anche per qualche possibile disillusione, che non servirebbe ad alcuno, e soprattutto a voi. La verità è che il paese è in avanti; una serie di fenomeni sociali del dopoguerra, non ultimi gli incontri con altre popolazioni, hanno messo in moto un processo di rinnovamento che sarebbe pericoloso continuare ad ignorare, o non sapere interpretare, lasciando la lancetta dell'orologio politico al 1948 o anche a prima. Per la verità, sul *referendum* si è tornati in questa fase finale con minore insistenza; non che si sia escluso, ma si è accennato a questo istituto con più prudenza e con più attenzione. Può darsi che la mia valutazione sia inesatta, ma ciò potrebbe esser dovuto all'assuefazione alla quale siamo stati abituati in questi ultimi anni dal richiamo insistente, ed a volte minaccioso, di una utilizzazione di questo strumento di consultazione popolare. Quello che invece, onorevoli colleghi, mi ha colpito, quello che mi ha sorpreso, è stato un passo indietro, è stato cioè il richiamo, coordinato e stranamente puntuale, alla presunta incostituzionalità totale o quasi di questo provvedimento, che indebitamente, per la sede e per il momento, si è fatto dal banco del Governo, oltre che dal banco del presidente del gruppo democristiano.

CAVALIERE. Doverosamente, non indebitamente.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere!

ZAPPA. Da quest'ultimo banco, per ben due volte, ieri e l'altro ieri, con preoccupante sicurezza, onorevole Cavaliere, con una sicurezza almeno dubbia nel rispetto dell'autonomia e della sovranità della Corte costituzionale, è stata proclamata la certezza, dico « la certezza che questa legge, per quanto riguarda i matrimoni concordatari, sarà cancellata »; sono parole che cito testualmente. (*Interruzione del deputato Cavaliere — Commenti al centro*). Ma l'onorevole Andreotti non ha atteso la decisione della Corte, l'ha anticipata; siamo tutti rinviati a giudizio, ora per tentata truffa, e domani per truffa consumata, avendo noi illuso, per la verità senza raggiri, « tanta gente » (cito ancora testualmente e sottolineo il « tanta gente ») « che crederebbe di avere avuto uno strumento da utilizzare e che invece in realtà non lo avrebbe ». Questa sentenza telegrafica la respingiamo fermamente, anche per salvare in tempo, almeno dalla morale corresponsabilità, il direttore del giornale *Il Popolo*, che il 24 aprile 1947 scriveva che « la coalizione dei socialcomunisti, rinforzata dai saragattiani, repubblicani e azionisti e massoni, aveva introdotto nella Costituzione la minaccia del divorzio ».

ANDREOTTI. Per il matrimonio civile; l'ho scritto io quel pezzo.

ZAPPA. La ringrazio della precisazione. È certo comunque che *Il Popolo* faceva questa dichiarazione, e adesso ne viene un'altra.

Il giorno dopo, come rilevò l'onorevole Di Primio, anche il direttore dell'*Osservatore romano* — non credo che questo articolo sia stato scritto dall'onorevole Andreotti — aggiunse: « La mancata introduzione della parola "indissolubile" nel testo costituzionale mantiene la questione del divorzio nello *statu quo* ». (*Interruzione del Relatore di minoranza Castelli — Commenti al centro*). E così aggiungeva: « Esso è materia legislativa, quindi è affidata al voto delle Camere, secondo norme comuni ».

Ma proprio non attribuiamo che secondaria rilevanza alle conseguenze giuridiche della cancellazione — questa sì è una cancellazione! — dell'aggettivo qualificativo « indissolubile » posto dietro il sostantivo « matrimonio » nell'articolo 29 della Costituzione? Ma proprio vogliamo affidare alla interpretazione intensiva e interessata della espressione « società naturale » la forza e la validità della presunta indissolubilità? Ma proprio non crediamo alla interpretazione letterale dell'articolo 34 del Concordato, che ha

solo inteso equiparare gli effetti civili di due matrimoni fino ad allora celebrati con rito diverso e producenti effetti diversi? E non è un effetto civile lo scioglimento del matrimonio oltre il caso abbastanza ovvio della morte di uno dei coniugi previsto oggi dall'articolo 149 del codice?

Noi non ripaghiamo l'onorevole Andreotti con una sentenza, ci limitiamo a comprenderlo, a comprendere cioè l'esigenza di offrire un alibi a sé e ad altri, nella pausa di attesa — che confidiamo sia breve — da oggi alla approvazione finale del provvedimento.

Con la coerenza che ho rivendicato all'inizio di questa dichiarazione, dirò che noi socialisti abbiamo dato a questa battaglia un contributo importante, non solo di idee, ma anche di uomini, impegnandone alcuni in prima persona (da Fortuna a Ballardini, da Di Vagno a Lenoci), senza tentennamenti o sbandamenti, con coraggio e con prudenza, anche in mezzo a qualche difficoltà, mai strumentalizzando l'argomento, anche se esso, autonomamente, fu produttivo di conseguenze meritorie, diversamente più lontane di quanto non lo siano ora.

Nel gennaio 1967 fu presentata la riforma del diritto di famiglia da parte dell'allora ministro onorevole Oronzo Reale.

Con la stessa convinzione di operare per il bene della nostra società, ci siamo apprestati e ci apprestiamo ad affrontare la riforma del diritto di famiglia.

Cordialità di rapporti e anche brevità di tempo in una dichiarazione di voto non mi consentono di dire molte cose. Alcune, con una certa amarezza, le ha anticipate l'altro ieri l'ex guardasigilli onorevole Oronzo Reale.

Circa il passato mi limiterò ad augurare al Parlamento e all'attuale presidente della Commissione giustizia che sia più facile, di quanto non lo fu una volta, portare avanti ora questa riforma. In questo momento, invece, mi preme correggere su questo argomento alcune erronee convinzioni emerse dall'appassionato intervento dell'onorevole Scalfaro e dai successivi del suo capogruppo, erronee convinzioni che ho motivo di credere assimilate in assoluta buona fede.

Innanzitutto la constatazione abbastanza semplice che il Governo non ha presentato in questa legislatura un suo disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia, tant'è che l'onorevole Oronzo Reale in qualità di deputato a ciò ha provveduto dando la seguente motivazione, che precede la sua proposta di legge e che conviene leggere: « Il Presi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

dente del Consiglio onorevole Leone nel discorso programmatico di presentazione del Governo alle Camere così si è espresso (seduta del 5 luglio 1968): " Il Governo si propone di presentare al Parlamento i disegni di legge concernenti la riforma dei codici: segnalo in particolare la riforma del diritto di famiglia sulla base dei principi formulati nel progetto Reale ". Il problema veniva indicato al primo posto fra quelli del rinnovamento dei codici, riconoscendosene l'urgenza. Sennonché, mentre gli altri numerosi disegni di legge presentati dal precedente Governo in materia di riforma dei codici e di giustizia in genere, il Governo in carica li ripresentava, nulla ancora risulta per quanto riguarda il diritto di famiglia ».

Eravamo nell'ottobre 1968. « Ciò non sarebbe bastato — aggiunge ancora l'onorevole Reale — a sollecitare la presente iniziativa parlamentare, se da altri segni non si rilevasse che una iniziativa del Governo non appare imminente. A prescindere infatti dalla rilevanza di alcune aspre dichiarazioni di avversione alla riforma del diritto di famiglia, che sono state sollevate recentemente in un convegno cattolico, il ministro guardasigilli onorevole Gonella ha recentemente dichiarato al congresso dell'Unione magistrati a Ravenna che nel « programma a lungo termine si dovranno ovviamente tenere nel massimo conto i consigli e le critiche contenuti nei discorsi dei procuratori generali concernenti leggi e proposte di legge: relative, per esempio, alla riforma del diritto di famiglia, che ha incontrato severe critiche... ».

Si potrebbe rispondere subito che tutto ciò risale al Governo Leone: al recente passato. Il grave è, onorevole Andreotti, che non è esatto che l'attuale Governo, come ella diceva l'altro ieri (interrompendo il collega Spagnoli), non presenti oggi un suo disegno di legge al fine di evitare perdita di tempo e perciò di accelerare l'iter della trattazione della riforma del diritto di famiglia sulla base delle proposte presentate. È vero il contrario.

Nella nota preliminare al bilancio 1970 (tabella n. 5, pagina 5) si dice che il Governo, preso atto della presentazione al Parlamento delle varie proposte di legge sulla riforma del diritto di famiglia, « si propone di presentare al Parlamento una rielaborazione coordinata di tutte queste proposte ».

Questa rielaborazione coordinata non c'è ancora, né sotto forma di disegno di legge né sotto forma di emendamenti. Così il tempo passa e la famiglia italiana attende. La famiglia, quella in crisi e quella non in crisi: la

prima (quella in crisi) che attende che le sia consentito di superare la crisi con istituti costituzionalmente idonei soprattutto per quanto riguarda i figli illegittimi le nullità e lo scioglimento; la seconda (quella non in crisi) che attende che le sia ridonata dignità nel confronto offensivo con le aberrazioni esistenti.

Dal 1929, onorevoli colleghi, siamo il paese d'Europa che consente il matrimonio agli ultra-minorenni (16 e 14 anni, 14 e 12 con dispensa). Siamo anche il paese che consente il matrimonio come « riparazione » alla violenza carnale. Altro che affetti, comunità di sentimenti ed amore, centro dei più alti valori! Certo, dovrebbe essere così; per molti — per la maggioranza — spero sia così, ma quando il consenso è interessato od è estorto, quando il consenso ha come sottinteso la scarcerazione, o quando esso è prestato da ragazzi che non possono sottoscrivere una cambiale (*Interruzione del deputato Cavaliere*), quando questo consenso per l'atto più importante della vita è dato senza convinzione, senza preparazione, con interesse o con leggerezza, allora veramente rappresenta un'ingiuria all'istituto del matrimonio, sia esso civile o concordatario.

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. Appunto per questo vogliamo ampliare i casi di nullità.

ZAPPA. Noi non abbiamo scrupoli, né elettorali né morali, a consentire la riabilitazione, la liberazione di chi ha sbagliato, alle volte per fatto proprio, molto spesso con la complicità della legge concepita per una politica di potenza o di assistenza.

Voteremo perciò la proposta degli onorevoli Fortuna-Baslini-Spagnoli con serenità, con la stessa serenità con la quale invociamo di poter votare presto una riforma moderna del diritto di famiglia, con la stessa serenità con la quale, or sono due anni, abbiamo votato per la rottura del vincolo di sangue con i figli per quei genitori che, contravvenendo ad un solenne dovere prima morale e poi costituzionale, hanno abbandonato i primi sia moralmente, sia materialmente.

Voteremo questa proposta coscienti di rendere un servizio alla famiglia italiana, coscienti di compiere un dovere civile, perché quando la famiglia non esiste più, quando il sentimento, l'amore, la comprensione, il rispetto, il sacrificio (anche il sacrificio inteso come ragionevole manifestazione e non come autoflagellazione), quando questi beni, questi valori non esistono più, allora noi preferiamo prenderne atto, alla luce del sole (che è quella

della legge uguale per tutti), e non restare impavidi spettatori di una realtà decomposta.

In questi anni, per varie ragioni (professionali, politiche e familiari), abbiamo parlato con molti infelici del matrimonio, dei loro problemi, delle loro situazioni, dell'assurdità di alcune di queste. Abbiamo parlato con persone di ogni ceto, di ogni colore, anche vostri elettori o sostenitori, onorevoli colleghi antidiivorzisti; ognuno di noi, ognuno di voi ha parlato con qualcuno, e tutti siamo rimasti sensibilizzati dei tanti casi, al punto che dalla stessa vostra parte, onorevoli colleghi antidiivorzisti, si è proposto il risanamento di qualche caso di divorzio definendolo nullità.

Noi, dando il nome e cognome che si compete a questi casi e ad altri casi, voteremo in favore del provvedimento anche a vantaggio di vostri sostenitori o di vostri elettori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

IOTTI LEONILDE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole al progetto di legge in esame, consapevoli e dell'importanza dell'atto che compiamo e della responsabilità che esso comporta. Siamo arrivati a questa decisione non soltanto attraverso il dibattito nel Parlamento, ma anche attraverso un dibattito, durato per molto tempo, all'interno del nostro partito fra i nostri iscritti, le nostre compagne, i nostri elettori. Giungiamo perciò qui, onorevoli colleghi, con la certezza di interpretare un sentimento comune, profondamente sentito anche dalle masse popolari. Certo, onorevoli colleghi, le preoccupazioni che voi avete espresso nel corso del dibattito, i problemi che avete sollevato non ci sono estranei, ma sono stati anche i nostri, perché noi non crediamo — non siamo così ingenui — che, votando una legge per il divorzio, voteremo la legge per la felicità familiare. Sarebbe troppo semplice credere in una cosa di questo genere. Anche per questo, perché abbiamo sentito vere le vostre preoccupazioni, abbiamo manifestato nel nostro atteggiamento, in tutto il corso del dibattito, uno spirito che nessuno di voi può dire chiuso.

Un oratore poco fa diceva che abbiamo stretto tra di noi una specie di patto d'acciaio impenetrabile. Non è vero, onorevoli colleghi; ogni vostra proposta che non intaccasse il principio del divorzio, che noi siamo convinti

si debba introdurre perché pensiamo che per esso siano maturi i tempi nella società nazionale, è stata da noi esaminata, vagliata, in qualche caso — e lo stanno a dimostrare gli *Atti Parlamentari* della Camera — fatta nostra così che è entrata a far parte di questo progetto di legge.

Non potete quindi, onorevoli colleghi, affermare che noi non abbiamo dimostrato né senso di responsabilità né apertura nei confronti della problematica che voi avete sollevato. Sapevamo che ci muovevamo su un terreno difficile e volevamo tenere conto di tutti i contributi, da qualunque parte essi venissero, anche da parte di coloro che si sono dichiarati contrari al divorzio.

Ma, onorevoli colleghi, il motivo di fondo per cui noi siamo convinti che bisogna giungere al divorzio dipende, oltre che da tutte le cose che sono state dette nel corso del dibattito generale, anche dal modo con cui noi guardiamo al paese e a quanto maturava ormai da lungo tempo nella storia di questi ultimi vent'anni, pur essendo emerso chiaramente solo negli ultimi tempi. Oggi l'Italia e il popolo italiano presentano una crescita di maturità e di responsabilità molto profonda: se noi non comprendessimo questa crescita, forse non risponderemmo nemmeno a coloro che chiedono perché noi votiamo per il divorzio.

Alla base di questo processo di crescita e di maturità del paese stanno due elementi essenziali, ai quali mi limiterò ad accennare, non avendo certo l'intenzione di introdurre in questa sede un'analisi sociologica dell'attuale situazione italiana.

Vi è innanzitutto, fra gli elementi che ci devono fare riflettere, il senso della libertà, che spinge oggi i cittadini italiani a partecipare così vivamente alle lotte sociali: Roma oggi è stata testimone di un grande anelito di libertà da parte dei lavoratori. E vi è, in secondo luogo, una richiesta di assunzione di responsabilità da parte di migliaia di cittadini, di lavoratori che vogliono partecipare in un modo diverso alla vita nazionale.

Per questo noi diciamo, onorevoli colleghi (e siamo profondamente convinti di essere nel vero), che oggi vi è qualcosa che unisce lo spirito che anima le grandi lotte degli operai e dei lavoratori e la legge che il Parlamento ha discusso in quest'aula. (*Proteste al centro*).

Noi siamo di fronte alla necessità di una riforma profonda della società civile che sia adeguata a questo spirito, a questo anelito di libertà, a questa richiesta di assunzione

di responsabilità che si manifesta nella vita del nostro paese.

Non è quindi il divorzio, onorevole Roberti, un problema da « quartieri alti ». No ! È un problema della nostra società, della sua crescita, della sua adeguatezza alla spinta delle grandi masse popolari.

Per noi, onorevoli colleghi — lo diciamo con estrema franchezza — il divorzio non è tutta la riforma della società civile: siamo ben lontani dal pensarlo; il divorzio è un passo sulla strada della riforma della società civile, è un modo di adeguare la famiglia alla spinta della società nazionale, facendo in modo che anche questo istituto, che ha tanta importanza nella vita delle massi popolari, assuma un volto nuovo, più rispondente alla realtà del popolo italiano.

Nel suo discorso, onorevole Andreotti, ella ha più volte citato noi e ha richiamato una circolare dell'Unione donne italiane, affermando, tra l'altro (mi si consenta questa parentesi), che si tratta di una nostra organizzazione, mentre si tratta di una organizzazione alla quale noi partecipiamo, ma che non è « nostra ». (*Commenti al centro*).

Proprio in relazione alla circolare di quella organizzazione ella, onorevole Andreotti, ha ritenuto di poter affermare, dato l'atteggiamento che la democrazia cristiana ha assunto sulla questione del divorzio, di rappresentare anche i nostri elettori, forse qualcosa di più dei nostri elettori: perfino gli aderenti, i partecipanti alle nostre organizzazioni.

L'onorevole Andreotti ha detto: noi voteremo anche per loro. Ebbene, non credo che possiamo muoverci con questa — mi perdoni l'espressione, onorevole Andreotti — faciloneria, con questa superficialità, su questo terreno. Il problema del divorzio affonda le sue radici profondamente nella vita del nostro paese. E se sono molto sincera nell'affermare (non ho nessuna difficoltà a farlo) che certamente non tutti coloro che votano per il mio partito sono d'accordo per il divorzio, sono però altrettanto convinta che non tutti coloro che votano per la democrazia cristiana condividono il vostro « no » al divorzio. (*Commenti*).

Una voce al centro. È per questo che vogliamo il referendum !

IOTTI LEONILDE. Questa linea, onorevole Andreotti, passa anche all'interno del vostro elettorato. E voi ne siete consapevoli, poiché — lasciatemelo dire — nella difesa delle vostre posizioni, anche appassionata, anche ad alto

livello (ed io credo che si sia trattato di una prova di grande maturità e di grande responsabilità che ha dato tutto il Parlamento italiano in questo dibattito), c'era anche qualcosa di disperato, come di chi sa che difende una posizione di retroguardia che ormai neppure all'interno delle proprie forze è pienamente condivisa.

La realtà è questa e noi non possiamo dimenticarlo. Mi consenta, onorevole Andreotti, di dirle, rispondendole su questo argomento, che, se voi forse in questo vostro atteggiamento interpretate qualcuno degli elettori che votano per il partito comunista, con il nostro atteggiamento noi interpretiamo l'animo di molti elettori della democrazia cristiana. (*Proteste al centro*).

Nel corso del dibattito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi avete fatto spesso volte richiamo all'articolo 7 della Costituzione repubblicana e vi siete rivolti a noi, a noi comunisti, che abbiamo votato l'articolo 7, ricordandoci quella votazione. L'onorevole Andreotti ha evocato pure, dicendo di rimpiangerne l'assenza, il nome e la figura dell'onorevole Togliatti. Ebbene, voglio dire una parola con tutta serenità su questa questione. Noi abbiamo votato l'articolo 7 per motivi che sono molto chiari e che io ricorderò. Ma, onorevole Andreotti, proprio non vedo in che modo ella possa confondere il nostro atteggiamento sull'articolo 7, che ha quella portata che ho ricordato anche nel mio precedente intervento, con le nostre posizioni sul tema della famiglia.

Nel dibattito in Commissione e in aula, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi avete citato non so quante volte le posizioni sostenute, a proposito della discussione sull'articolo 7, alla Costituente, dal compianto onorevole Calamandrei, uomo che tutti noi ricordiamo con grande rispetto. Ma dimenticate che quegli argomenti — forzati, a mio avviso — dell'onorevole Calamandrei contro l'articolo 7 sono stati sconfitti alla Assemblea Costituente anche con il vostro voto. Non potete quindi oggi interpretare la Costituzione con le argomentazioni di chi è stato battuto, con le argomentazioni contro le quali voi stessi vi siete battuti alla Costituente.

D'altra parte, sul tema della famiglia, dai tempi della Costituente ad oggi la nostra posizione è stata assolutamente chiara. Allora dicemmo, e apertamente (potrei citare innumerevoli esempi, ma non voglio farlo perché ci troviamo in sede di dichiarazioni di voto), che non volevamo sollevare la questione del divorzio perché ritenevamo che i tempi non

fossero maturi per l'Italia del dopoguerra, per la sua condizione materiale, per ciò che era la vita delle famiglie italiane, per ciò che era il livello di coscienza e di maturità del nostro paese. Ma noi non abbiamo mai rinunciato a questa posizione. Prova ne sia, onorevole Andreotti, che quando venne qui in aula la famosa questione dell'articolo 29 e si arrivò al voto sull'aggettivo « indissolubile » riferito al matrimonio, proprio da parte nostra partì l'iniziativa di sopprimere quell'aggettivo. E i nostri voti fecero trionfare quella sera la cancellazione dell'aggettivo « indissolubile » dalla Carta costituzionale repubblicana.

Non potete, quindi, dire queste cose; e quando ci accusate di avere modificato le nostre posizioni, voi, onorevoli colleghi, giocate su qualche cosa che non è vero, perché le nostre posizioni sono rimaste le stesse. E ciò che oggi ci ha indotto a dire di sì al divorzio, anzi, di più, ad essere noi i promotori del divorzio, deriva semplicemente dalla considerazione del volto attuale del nostro paese, di come sono mutati i tempi. Oggi, a differenza di quanto dicevamo vent'anni fa, noi affermiamo che i tempi sono maturi perché è mutata la condizione materiale dell'Italia, perché, soprattutto, è maturata e avanzata la coscienza degli italiani. Ecco perché noi diciamo di sì al divorzio senza venire meno in alcun modo alla questione di principio, alle posizioni che abbiamo assunto in passato su questa questione così scottante.

Certo, so molto bene, onorevoli colleghi, che l'articolo 7 significa anche qualche altra cosa; e poiché voi ci avete sempre chiamati in causa a questo proposito, voglio ricordare lo spirito, i motivi per cui allora dicemmo di sì all'articolo 7. Potrei anche qui fare delle citazioni, che non intendo fare, sempre per amore di brevità. Ma noi dicemmo allora che, votando l'articolo 7, votando anche quei due famosi commi che riguardano i patti lateranensi, proprio noi che eravamo stati la parte più esclusa dell'Italia che era giunta ai patti lateranensi, che aveva accettato il Concordato, volevamo riconoscere che la questione romana che aveva travagliato per tanto tempo il nostro paese era da ritenersi chiusa; e volevamo, noi comunisti, noi partito della classe operaia — l'ho ricordato anche nel mio discorso in sede di discussione generale — forse il primo tra i partiti comunisti, cercare una strada nuova nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa per ciò che ritenevamo fosse l'Italia e per quella che secondo noi era la strada che

dovevamo percorrere per l'affermazione del socialismo nel nostro paese.

Noi a quello spirito, a quelle motivazioni, siamo ancora oggi fedeli, non veniamo meno in alcun modo. Ma a voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non si pone sul serio un problema — scusatemi — di esame di coscienza sulle posizioni che avete assunto nel corso di questo dibattito? Alcuni di voi sono venuti qui a parlare di *referendum* su questa legge. È vero: debbo riconoscere, onorevole Andreotti, che ella è stato molto prudente perché non ha detto né sì né no su questa questione: l'ha lasciata aperta. Tuttavia alcuni dei suoi colleghi hanno posto la questione del *referendum*. E in questa sede il ministro guardasigilli — ritengo che questo sia un fatto inaudito — ha parlato di inevitabile incostituzionalità di una parte almeno della legge; a sua volta l'onorevole Andreotti, presidente di un gruppo parlamentare che conta quello che conta nel nostro paese, ha affermato, nel corso della discussione generale, che la Corte costituzionale non potrà non dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 2 di questa legge. Ora, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questa sia un'aperta pressione sulla Corte costituzionale. E voi non avete il diritto, né in sede governativa e neppure in sede di gruppo parlamentare, di condurre questo intervento nei confronti della Corte costituzionale senza violare la correttezza dei rapporti democratici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. La Corte non ha bisogno della sua difesa. (*Applausi al centro*).

FORTUNA. Nemmeno della sua, onorevole Castelli.

IOTTI LEONILDE. Le vostre proposte, le vostre risposte a questo problema sono state, quindi: *referendum*, ricorso alla Corte costituzionale. Oppure, nelle opinioni di alcuni di voi, che io ho raccolto nel transatlantico: « Questa legge non dura », « Tanto non dura ». E questa un'opinione abbastanza comune. Ma vi rendete conto, onorevoli colleghi, di ciò che questo significa? Vi rendete conto, voi che vi vantate — ve ne posso anche dare atto, seppure con qualche perplessità — di essere stati, non certo i soli, tra coloro che hanno contribuito a non erigere lo storico steccato fra le forze cattoliche e le forze laiche del paese, che con questo atteggiamento ricreate proprio voi quello steccato?

Ora, lasciatemi dire, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, e mi avvio con questo alla conclusione, che non è questa la risposta che si può aspettare da un partito come il vostro. (*Commenti*). Voi siete un partito cattolico e per questo su questo terreno vi spetta una responsabilità anche maggiore della nostra. Voi, che siete la forza che siete, che avete tanto seguito nelle masse popolari italiane, nel ceto medio, tra i contadini, tra gli operai, non potete indicare questa via di rottura, di divisione, non potete ricreare cioè la lotta tra gli italiani su questo terreno. Invece, in questo modo avete risposto nel corso di questo dibattito. Oppure, onorevoli colleghi, anche su questo terreno, così delicato, così pericoloso, e su cui tutti noi abbiamo avuto grande senso di responsabilità — noi comunisti in primo luogo, da quando sediamo in questo Parlamento — anche su una questione così delicata volete ciò che avete voluto in questi venti anni su tutte le altre questioni del nostro paese (scuola, casa, questione del rapporto tra cittadini e Stato) e cioè il conservare, il non cambiare niente, il rimandare? Il che significa poi portare l'Italia, come dimostra la sua situazione attuale, alla tensione estrema: tutti i problemi scoppiano e sembra che non si possa neppure affrontarli senza arrivare a degli scontri drammatici nella vita del nostro paese. Anche su questa questione così delicata volete arrivare a questo punto? Io mi auguro di no, onorevoli colleghi, sono convinta, noi tutti siamo convinti che si debba trovare una strada diversa. È possibile trovare questa strada, una strada diversa da quella che fu segnata dallo Stato liberale, uscito da una lotta drammatica contro lo Stato temporale della Chiesa per affermare l'unità d'Italia. Ma sono anche convinta che dovete abbandonare la vostra posizione che è stata quella del Concordato, perché né sull'una né sull'altra si può trovare una via nuova. Noi abbiamo bisogno anche su questo terreno, soprattutto su questo terreno, di trovare una strada nuova che costruisca qualcosa, che si muova nel rispetto della Costituzione repubblicana e nel rispetto della coscienza degli italiani, per creare una unità e una società che corrispondano alle esigenze del mondo moderno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FORLANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'introduzione del divorzio nella le-

gislazione italiana secondo la proposta di legge che sta per essere votata dà una risposta per noi sbagliata all'esigenza reale di adeguamento dell'istituto familiare alle mutate condizioni della società. La nostra opposizione quindi è stata ed è ferma e doverosa, anche se è stata condotta (e il presidente del nostro gruppo parlamentare l'ha sottolineato) senza fanatismi, senza nulla concedere a tentazioni ostruzionistiche, ma convinti di interpretare in questa occasione la volontà del nostro elettorato, e non solo di esso, e di rendere un servizio alla nostra società.

Nel corso del dibattito, che non è stato certo per noi avaro di amarezze, e di fronte alla serenità da noi dimostrata, forse molti amici di questo gruppo si sarebbero attesi da parte dei colleghi dei gruppi favorevoli all'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento giuridico un atteggiamento più articolato e di maggiore apertura, anziché una posizione che obiettivamente è apparsa chiusa, univoca e radicalizzata; ma ciò non è avvenuto a caso, onorevoli colleghi, poiché era la diretta conseguenza del diverso ruolo che le forze politiche attribuiscono alla famiglia nell'assetto istituzionale della nostra società. Noi abbiamo una convinzione più profonda in ordine al ruolo centrale che alla famiglia compete nello sviluppo della società; siamo convinti che, garantendo le condizioni di unità e di forza dell'istituto familiare, si consolidi l'area della libertà ed un punto di forza decisivo in quella articolazione pluralistica che costituisce il modo di essere più autentico di una democrazia.

A fronte di questa nostra convinzione, il coagulo delle forze divorziste, così profondamente divergenti in ordine alla stessa interpretazione dei fenomeni di trasformazione della società, si è determinato per una convergenza intorno ad una concezione che obiettivamente assegna un ruolo diverso, privatistico, all'istituto familiare. È quindi, a mio avviso, dalla centralità o marginalità della funzione assegnata alla famiglia che procede la ragione vera della dialettica fra le forze politiche in ordine a questo problema.

Gli amici del mio gruppo hanno già detto le ragioni che ci spingono a temere conseguenze gravi sul piano sociale e civile dall'introduzione del divorzio, anche in rapporto a taluni suoi specifici aspetti. Non devo in proposito aggiungere altro. Forse, portando avanti la proposta che è al nostro esame, si è tentato da parte di alcuni gruppi di ricercare anche un utile terreno di scontro con la democrazia cristiana sul piano del laicismo, per

cercare di isolarla nel Parlamento e poi nel paese in un ruolo di difesa confessionale, di corto respiro e di sostanziale chiusura. Ma se questo è stato l'obiettivo di alcuni, dobbiamo dire che l'avversario non è stato trovato. Sarebbe stato sufficiente meditare meglio il senso della nostra vicenda politica, da Murri a Sturzo, a De Gasperi, per comprendere quanto sia stabile e ferma per noi l'acquisizione del valore laico tutto intiero sul terreno della politica, della nostra presenza in quanto movimento popolare di democrazia. Anzi, il tentativo di isolarci su questo terreno ha finito con il giocare in direzione opposta a quella voluta e ci ha offerto una occasione seria per fare intendere meglio a tutti la misura e la forza, la stessa ragion d'essere e di durare di un moderno movimento politico di cattolici democratici; per ricordare a noi per primi e al paese reale quanto grande cammino ci spetti ancora di compiere come partito, perché la voce di una larga coscienza popolare non vada dispersa e non resti inascoltata.

Nessuno di voi, onorevoli colleghi degli altri gruppi, ha incontrato un avversario rinchiuso nella sua fortezza. Ci avete trovati aperti e pensosi di fronte alla necessità di adeguare l'attuale regime giuridico della famiglia alle mutate condizioni della nostra società. Vi sono, al riguardo, diverse iniziative parlamentari degne di considerazione concernenti la riforma del diritto di famiglia, e voglio particolarmente richiamare l'attenzione della Camera su quella dei colleghi onorevoli Ruffini e Maria Eletta Martini e su quella della senatrice Franca Falcucci. Esse, fermi i valori fondamentali della famiglia, e primo fra essi quello dell'indissolubilità del matrimonio, cercano di individuare quali modifiche i tempi nuovi esigano non solo sul piano dell'essenza dell'istituto familiare, ma anche su quello della famiglia nella società e della sua idoneità a raggiungere sempre meglio i fini che le sono propri. Vi è il tema dell'età per contrarre il matrimonio, quello della promozione culturale, della preparazione al matrimonio, dei consultori prematrimoniali, degli accertamenti pubblici preliminari alla celebrazione del matrimonio; quello delle nullità matrimoniali, della separazione coniugale, delle azioni di disconoscimento e di riconoscimento della paternità, della tutela dei figli illegittimi, e in particolare di quelli adulterini; quello di una serie di norme che consacrino la concezione personalistica e comunitaria della famiglia; quello della modifica di alcune norme penali, con particolare riguardo alle frodi processuali in materia matrimoniale e

al matrimonio riparatore, all'aborto, all'incesto, all'adulterio, alle frodi matrimoniali; quello, infine, dell'istituzione di un tribunale della famiglia che, in relazione all'interesse costituito dall'unità e dall'integrità della famiglia stessa, garantisca, per la preparazione specifica dei magistrati, l'ampiezza dei poteri, le modalità di assunzione delle prove, la snellezza delle procedure e l'esclusività dell'intervento, la piena attuazione delle riforme che saranno adottate e la tutela di un ordinato sviluppo della comunità familiare in seno alla più ampia comunità civile.

Vi sono poi altri temi che indirettamente incidono sulla saldezza e sullo sviluppo della famiglia: basti pensare all'emigrazione, alla scuola, alla tutela del lavoro femminile e minorile, alla politica urbanistica e della casa, al preoccupante e dilagante fenomeno della pornografia. Sono tutti temi sui quali esiste un preciso e concreto impegno del Governo e di cui la Camera è investita per la presenza di numerose iniziative al riguardo. Su questi temi abbiamo richiamato l'attenzione, perché certo nessuno può onestamente essere convinto che il divorzio possa risolvere i problemi della famiglia italiana, nemmeno coloro che pur fossero convinti della bontà di tale istituto.

Noi abbiamo tentato, attraverso una serie di emendamenti, di contenere per quanto possibile in limiti più rigorosi le possibilità di chiedere e ottenere il divorzio. Sarebbe stato più facile, e forse anche più comprensibile o di più immediata accettazione da parte di chi è contrario al divorzio, se ci fossimo limitati a dire di no a tale istituto. Ma, una volta perduta la battaglia sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, il gruppo della democrazia cristiana ha ritenuto che suo dovere fosse, ferma la sua netta opposizione al divorzio, quello di contenerne almeno la sfera di applicazione soprattutto di fronte ad alcuni aspetti clamorosi contenuti nella proposta di legge.

Ripeto che per noi era lecito attendersi da altri gruppi un atteggiamento meno radicale, forse anche più rispondente alle personali convinzioni di ognuno. Si è, ad esempio, respinto un emendamento che mirava ad escludere il divorzio quando ciò potesse costituire grave pregiudizio agli interessi dei figli. È stato respinto l'emendamento soppressivo del disposto che, ponendo come condizione sufficiente per la pronuncia del divorzio la separazione di fatto dei coniugi, rimette in sostanza a costoro, o ad uno solo di essi, ogni decisione in ordine alla prosecuzione o no del

vincolo matrimoniale, esistano o non esistano motivi obiettivamente gravi, esistano o non esistano figli, esista o non esista particolare pregiudizio per i loro interessi e i loro inalienabili diritti.

È stato respinto addirittura un emendamento in forza del quale non avrebbe potuto chiedere il divorzio, fondato sulla intervenuta separazione legale, il coniuge dichiarato responsabile della separazione stessa.

In realtà la proposta di legge in esame, sotto l'apparenza di limitare l'introduzione del divorzio ad alcuni casi particolari, comporta la possibilità per chiunque di sciogliere il vincolo matrimoniale, solo che intenda farlo.

Il problema non è di quantità, ed è illusione quella di ritenere possibile una soluzione intermedia: di ciò — ripeto — le situazioni di tutti i paesi ove vige il divorzio costituiscono una drammatica conferma, che, per altro, è evidente in modo clamoroso nel contenuto della proposta di legge in discussione.

Si obietta che è pura ipocrisia difendere il principio della indissolubilità di fronte a unioni familiari già dissolte nella realtà. Ma anche in questi casi l'indissolubilità rappresenta, quando il principio venga rispettato come tale, la estrema testimonianza della verità e del dovere, è un'invincibile speranza di riconquista e di ritorno.

Ciò non costituisce teoria o fantasia, o idealismo astratto, o fanatismo.

Quello che deve essere salvaguardato non è tanto il bene particolare di questa o di quella famiglia, ma il bene generale connesso con la stabilità dell'istituto familiare.

E poiché il divorzio, che infrange il principio dell'indissolubilità del matrimonio, è un istituto che produce conseguenze incontenibili, che fatalmente finisce col rimettere alla volontà dei coniugi — o di uno solo di essi — ogni decisione sulla permanenza o no del vincolo coniugale, esso costituisce un incentivo grave alla disgregazione familiare e un attentato a quella unità della famiglia che il Costituente ha consacrato come bene sociale fondamentale alla cui tutela deve tendere la nostra legislazione.

Ogni comportamento socialmente rilevante non può essere rimesso alla libertà dei singoli o ricondotto al principio della libera scelta di coscienza.

Vi è poi un ultimo aspetto, così responsabilmente posto in evidenza dal Presidente del Consiglio: quello delle implicazioni costituzionali del voto che fra poco esprimeremo,

che sono per noi democratici cristiani causa di grave preoccupazione, soprattutto relativamente al delicato problema dei rapporti concordatari, in ordine ai quali il Parlamento ha autorizzato il Governo a intraprendere le opportune iniziative dirette ad un loro aggiornamento consensuale e bilaterale.

Il gruppo della democrazia cristiana ritiene di avere recato un contributo essenziale a che il dibattito si svolgesse nei limiti di un confronto civile e democratico. Così, come, confermando il suo voto contrario alla proposta di legge, è responsabilmente convinto di aver assunto una posizione che, nell'intransigente difesa dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, è aperta, consapevole delle trasformazioni in atto nella nostra società.

Ma ciò che mi preme ribadire è che, pure in queste trasformazioni, la famiglia resta, nella sua essenza, quella che è sempre stata e sempre sarà; una comunità naturale originaria, i cui fini trascendono la volontà dei coniugi, alle cui decisioni non può quindi essere di fatto rimessa la questione della sua sopravvivenza.

Il problema tocca nel profondo ogni cittadino, ed è giusto che ogni cittadino possa dire il suo sì o il suo no all'introduzione di un istituto che mina alle fondamenta — a nostro giudizio — il bene dell'unità familiare. Ma io esprimo l'auspicio e la speranza che ciò non si renda necessario e che nella valutazione finale prevalga quell'amore verso l'istituto familiare che non è patrimonio esclusivo di nessun partito; quell'amore che fece pronunciare al presidente Roosevelt queste drammatiche parole, che acquistano un particolare significato per essere stato egli testimone, nella sua responsabilità, di ciò che in concreto il divorzio aveva rappresentato, e rappresenta ancora, per il suo paese: « Il divorzio è una sciagura per la società e una minaccia contro la famiglia ».

Concludendo, onorevoli colleghi, voglio dire che, comunque si concluda questa vicenda parlamentare, noi pensiamo che i valori dei quali si decide in quest'aula attengano ad un patrimonio che non può essere disperso. Nel lungo cammino della storia dell'uomo, l'obiettivo di questa proposta che ci accingiamo a votare non è una conquista moderna: è una cosa vecchia, e la storia secolare del matrimonio nel mondo dimostra, nonostante quel che si creda, che l'umanità procede verso forme di matrimonio sempre più stabili, anche se conosce periodi di crisi. Il divorzio non è, cioè, un portato della civiltà che cresce. E poiché noi crediamo che l'umanità proceda in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

una prospettiva di crescita e di espansione, sia pure attraverso cadute e regressioni, noi pensiamo che i valori reali che attengono alla dignità dell'uomo, anche se offesi o ignorati nel presente, sono comunque destinati a riemergere. E in questa direzione vogliamo che si ponga, in termini di fedeltà e di coerenza, il nostro impegno per oggi e per domani. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, solo poche parole prima di dare inizio alla votazione.

È mio dovere ringraziarvi per il modo civile con cui avete svolto la discussione su un problema così importante. Ognuno di voi ha espresso il suo convincimento nobilmente, ponendosi su un piano molto elevato.

Voi, onorevoli colleghi, ancora una volta avete fatto onore alla Camera dei deputati.

E in ultimo mi sia consentito dirvi uno stato d'animo creatosi in me seguendo in questi giorni l'interessante dibattito: ho sentito e sento rispetto per il travaglio che ha tormentato e tormenta la coscienza di nostri colleghi.

A voi tutti, onorevoli colleghi, rinnovo la mia gratitudine. (*Vivissimi, generali applausi*).

La maggioranza della Commissione propone il seguente nuovo titolo della proposta di legge: « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento della proposta di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Fortuna ed altri: « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (1), oggi esaminata.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 608 |
| Maggioranza | 305 |
| Voti favorevoli | 325 |
| Voti contrari | 283 |

(*La Camera approva — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Dichiaro assorbita la proposta di legge Baslini ed altri, n. 467.

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|---------------------|-------------------|
| Abbiati | Bardelli |
| Abelli | Bardotti |
| Achilli | Baroni |
| Alboni | Bartesaghi |
| Aldrovandi | Bartole |
| Alesi | Barzini |
| Alessandrini | Baslini |
| Alessi | Basso |
| Alfano | Bastianelli |
| Alini | Battistella |
| Allegri | Beccaria |
| Allera | Belci |
| Allocca | Benedetti |
| Almirante | Benocci |
| Alpino | Bensi |
| Amadei Giuseppe | Beragnoli |
| Amadei Leonetto | Berlinguer |
| Amadeo | Bernardi |
| Amasio | Bersani |
| Amendola | Bertè |
| Amodei | Bertoldi |
| Amodio | Biaggi |
| Andreoni | Biagini |
| Andreotti | Biagioni |
| Angrisani | Biamonte |
| Anselmi Tina | Bianchi Fortunato |
| Antoniozzi | Bianchi Gerardo |
| Armani | Bianco |
| Arnaud | Biasini |
| Arzilli | Bignardi |
| Assante | Bima |
| Averardi | Bini |
| Avolio | Biondi |
| Azimonti | Bisaglia |
| Azzaro | Bo |
| Badaloni Maria | Bodrato |
| Badini Confalonieri | Boffardi Ines |
| Balasso | Boiardi |
| Baldani Guerra | Boldrin |
| Baldi | Boldrini |
| Ballardini | Bologna |
| Ballarin | Bonomi |
| Barberi | Borghini |
| Barbi | Borra |
| Barca | Borraccino |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | | | |
|-------------------|----------------------|--------------------|---------------------|
| Bortot | Cesaroni | de Stasio | Giglia |
| Bosco | Chinello | Di Benedetto | Gioia |
| Botta | Ciaffi | Di Giannantonio | Giolitti |
| Bottari | Ciampaglia | Di Leo | Giomo |
| Bova | Cianca | Di Lisa | Giordano |
| Bozzi | Ciccardini | di Marino | Giovannini |
| Brandi | Cicerone | Di Mauro | Girardin |
| Bressani | Cingari | Di Nardo Raffaele | Giraudi |
| Brizioli | Cirillo | D'Ippolito | Gitti |
| Bronzuto | Coccia | Di Primio | Giudiceandrea |
| Bruni | Cocco Maria | Di Puccio | Gonella |
| Bucalossi | Colajanni | Di Vagno | Gorreri |
| Bucciarelli Ducci | Colleselli | Donat-Cattin | Gramegna |
| Buffone | Colombo Emilio | Drago | Granata |
| Busetto | Colombo Vittorino | Durand de la Penne | Granelli |
| Buzzi | Compagna | Elkan | Granzotto |
| Cacciatore | Conte | Erminero | Grassi Bertazzi |
| Caiati | Corà | Esposito | Graziosi |
| Caiazza | Corghi | Evangelisti | Greggi |
| Caldoro | Corona | Fabbri | Grimaldi |
| Calvetti | Cortese | Fanelli | Guadalupi |
| Calvi | Corti | Fasoli | Guarra |
| Camba | Cossiga | Felici | Guerrini Giorgio |
| Canestrari | Cottone | Feriolì | Guerrini Rodolfo |
| Canestri | Cottoni | Ferrari | Guglielmino |
| Cantalupo | Covelli | Ferrari Aggradi | Gui |
| Caponi | Craxi | Ferretti | Guidi |
| Capra | Cristofori | Ferri Giancarlo | Gullo |
| Caprara | Cusumano | Fibbi Giulietta | Gullotti |
| Capua | Dagnino | Finelli | Gunnella |
| Caradonna | D'Alema | Fiorot | Helper |
| Cardia | D'Alessio | Fiumanò | Ianniello |
| Carenini | Dall'Armellina | Flamigni | Imperiale |
| Cariglia | Damico | Foderaro | Ingrao |
| Caroli | D'Angelo | Forlani | Iotti Leonilde |
| Carra | D'Antonio | Fornale | Iozzelli |
| Carrara Sutour | D'Aquino | Fortuna | Isgrò |
| Carta | D'Arezzo | Foscarini | Jacazzi |
| Caruso | Darida | Foschi | La Bella |
| Cascio | D'Auria | Foschini | Laforgia |
| Casola | de' Cocci | Fracanzani | Lajolo |
| Cassandro | Degan | Fracassi | La Loggia |
| Castelli | De Laurentiis | Franchi | La Malfa |
| Castellucci | Del Duca | Frasca | Lamanna |
| Cataldo | De Leonardis | Fregonese | Lami |
| Cattanei | Delfino | Fulci | Lattanzi |
| Cattaneo Petrini | Della Briotta | Fusaro | Lattanzio |
| Giannina | Dell'Andro | Galli | Lauricella |
| Cattani | De Lorenzo Ferruccio | Galloni | Lavagnoli |
| Cavaliere | De Lorenzo Giovanni | Galluzzi | Lenoci |
| Cavallari | Demarchi | Gaspari | Lenti |
| Cebrelli | De Maria | Gastone | Leonardi |
| Cecati | De Martino | Gatto | Lepre |
| Ceccherini | De Marzio | Gerbino | Lettieri |
| Ceravolo Domenico | de Meo | Gessi Nives | Levi Arian Giorgina |
| Ceravolo Sergio | De Mita | Giachini | Lezzi |
| Ceruti | De Poli | Giannantoni | Libertini |
| Cervone | De Ponti | Giannini | Lima |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | | | |
|----------------------|-----------------------|-------------------|--------------------|
| Lizzero | Mengozzi | Patrini | Russo Vincenzo |
| Lobianco | Menicacci | Pazzaglia | Sabadini |
| Lodi Adriana | Merenda | Pedini | Sacchi |
| Lombardi Mauro | Merli | Pellegrino | Salizzoni |
| Silvano | Meucci | Pellicani | Salomone |
| Lombardi Riccardo | Mezza Maria Vittoria | Pellizzari | Salvatore |
| Longo Luigi | Miceli | Pennacchini | Salvi |
| Longo Pietro | Micheli Filippo | Perdonà | Sandri |
| Longoni | Micheli Pietro | Pezzino | Sangalli |
| Loperfido | Milani | Pica | Sanna |
| Lospinoso Severini | Minasi | Piccinelli | Santagati |
| Luberti | Miotti Carli Amalia | Piccoli | Santi |
| Lucchesi | Miroglio | Pietrobono | Santoni |
| Lucifredi | Misasi | Pigni | Sargentini |
| Lupis | Mitterdorfer | Pintor | Sarti |
| Luzzatto | Molè | Pintus | Sartor |
| Macaluso | Monaco | Pirastu | Savio Emanuela |
| Macchiavelli | Monasterio | Piscitello | Savoldi |
| Macciocchi Maria | Monsellato | Pisicchio | Scaglia |
| Antonietta | Montanti | Pisoni | Scaini |
| Maggioni | Monti | Pistillo | Scalfari |
| Magliano | Morelli | Pitzalis | Scalfaro |
| Magri | Morgana | Pochetti | Scarascia Mugnozza |
| Malagodi | Moro Aldo | Polotti | Scardavilla |
| Malagugini | Moro Dino | Prearo | Scarlato |
| Malfatti Francesco | Morvidi | Preti | Schiavon |
| Malfatti Franco | Mosca | Principe | Scianatico |
| Mammi | Musotto | Protti | Scionti |
| Mancini Antonio | Mussa Ivaldi Vercelli | Pucci | Scipioni |
| Mancini Giacomo | Nahoum | Pucci di Barsento | Scotoni |
| Mancini Vincenzo | Nannini | Quaranta | Scotti |
| Manco | Napolitano Francesco | Querci | Scutari |
| Marchetti | Napolitano Giorgio | Quilleri | Sedati |
| Mariani | Napolitano Luigi | Racchetti | Semeraro |
| Marino | Natali | Radi | Senese |
| Mariotti | Natoli | Raffaelli | Sereni |
| Marmugi | Natta | Raicich | Serrentino |
| Marocco | Nenni | Rampa | Servadei |
| Marotta | Niccolai Cesarino | Raucci | Servello |
| Marraccini | Niccolai Giuseppe | Rausa | Sgarbi Bompani |
| Marras | Nicolazzi | Re Giuseppina | Luciana |
| Martelli | Nicosia | Reale Giuseppe | Sgarlata |
| Martini Maria Eletta | Nucci | Reale Oronzo | Silvestri |
| Martoni | Ognibene | Reichlin | Simonacci |
| Marzotto | Olmini | Restivo | Sinesio |
| Maschiella | Origlia | Revelli | Sisto |
| Masciadri | Orilia | Riccio | Skerk |
| Mascolo | Orlandi | Roberti | Sorgi |
| Massari | Padula | Rognoni | Spadola |
| Mattalia | Pagliarani | Romanato | Spagnoli |
| Mattarella | Pajetta Gian Carlo | Romita | Specchio |
| Mattarelli | Pajetta Giuliano | Romualdi | Speciale |
| Matteotti | Palmiotti | Rosati | Speranza |
| Maulini | Palmitessa | Rossinovich | Spinelli |
| Mazza | Pandolfi | Ruffini | Spitella |
| Mazzarino | Papa | Rumor | Sponziello |
| Mazzarrino | Pascariello | Russo Carlo | Squicciarini |
| Mazzola | Passoni | Russo Ferdinando | Storchi |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

| | |
|-------------------|--------------------|
| Sullo | Usvardi |
| Sulotto | Vaghi |
| Tagliaferri | Valeggiani |
| Tambroni Armaroli | Valiante |
| Tanassi | Valori |
| Tantalo | Vassalli |
| Tarabini | Vecchi |
| Taviani | Vecchiarelli |
| Tedeschi | Vecchietti |
| Tempia Valenta | Vedovato |
| Terrana | Venturini |
| Terranova | Venturoli |
| Terraroli | Verga |
| Tocco | Vespignani |
| Todros | Vetrano |
| Tognoni | Vetrone |
| Toros | Vianello |
| Tozzi Condivi | Vicentini |
| Traina | Villa |
| Traversa | Vincelli |
| Tremelloni | Volpe |
| Tripodi Antonino | Zaccagnini |
| Tripodi Girolamo | Zaffanella |
| Trombadori | Zagari |
| Truzzi | Zamberletti |
| Tuccari | Zanibelli |
| Turchi | Zanti Tondi Carmen |
| Turnaturi | Zappa |
| Urso | Zucchini |

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

| | |
|----------|-------------|
| Ariosto | Ferri Mauro |
| Bemporad | Napoli |
| Bonea | Stella |
| Bonifazi | Taormina |

Presentazione di disegni di legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica »;

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 6 marzo 1958, n. 243, e 5 agosto 1962, n. 1336, relative alle Ville venete »;

« Elevazione del contributo annuo a favore dell'Istituto di studi europei » Alcide De Gasperi » con sede in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CINGARI: « Norme concernenti la rinuncia da parte dello Stato e di altri enti pubblici alla riscossione di credito di modico valore, l'affrancazione di prestazioni perpetue e temporanee d'importo irrilevante e la commutazione in denaro di prestazioni in natura » (2075).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BADALONI MARIA ed altri: « Estensione agli istituti d'arte della legge 27 ottobre 1969, n. 754, concernente la sperimentazione negli istituti professionali » (2076).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MONTANTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 1° dicembre 1969, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (*approvato dal Senato*) (1496);

Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alle misure di controllo della convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla commissione prevista da detta convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 (*approvato dal Senato*) (1630);

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale, con allegato, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 (1660);

Approvazione ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvvigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 (1715);

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza;* Delfino, *di minoranza.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che ai sensi della vigente disciplina in materia urbanistica le misure di salvaguardia non devono essere obbligatoriamente applicate dai sindaci di comuni che abbiano adottato programmi di fabbricazione;

premessi altresì che sempre ai sensi della vigente legge urbanistica, scaduta il 12° mese dalla data di presentazione del programma di fabbricazione al provveditorato alle opere pubbliche e senza che sia intervenuta l'approvazione dello stesso, alla richiesta di rilascio di nuove licenze non possono essere applicate le limitazioni di cui ai commi primo e terzo dell'articolo 17 della legge-ponte;

che tutto ciò comporta che di due comuni, di cui il primo abbia adottato il programma di fabbricazione, il secondo fino a quando non delibere uno strumento urbanistico è sempre vincolato all'applicazione dei limiti di cui all'articolo 17, mentre il primo — il cui consiglio comunale ha già validamente manifestato una volontà disciplinante l'attività urbanistica — e nel caso in cui il sindaco non voglia applicare le limitazioni di cui al programma di fabbricazione — si troverà, in determinati momenti, privo assolutamente di qualsiasi normativa per lo scopo;

considerata l'assurdità della cosa —;

come il Ministero intenda provvedere ad eliminare la stessa e comunque quali disposizioni abbia impartito. (4-09390)

DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se intendono effettivamente consentire agli enti di sviluppo agricolo di svolgere i loro compiti istituzionali e, così, creare le condizioni permanenti per raggiungere tali finalità. Pertanto si chiede di sapere se si vuole provvedere, in via continuativa, al loro adeguato finanziamento ed al loro assetto definitivo. (4-09391)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della preoccupante stasi del mercato del vino, determinatasi in varie zone dell'Italia meridionale e specie della Puglia.

Infatti proprio il periodo vendemmiale è stato caratterizzato da un eccesso di piovosità che, oltre ad arrecare notevoli danni alle colture, ha influenzato la produzione del vino che è risultata di bassa gradazione e non perfettamente sana.

In conseguenza all'interrogante appare indispensabile che si provveda con urgenza a disporre la distillazione agevolata per quei quantitativi di vino, che non potranno essere assorbiti dal mercato. (4-09392)

SCIPIONI, CICERONE, DI MAURO E ESPOSTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che nel territorio della provincia di Teramo, come ad esempio a Nerito di Crognaleto, a Fano Adriano e a Cervaro di Crognaleto, sono installati apparecchi che con l'impiego di ioduro d'argento, hanno lo scopo di generare acqua piovana —:

se risponda a verità che le predette apparecchiature siano state installate direttamente dall'ENEL o che l'installazione e il funzionamento delle stesse siano stati dall'ente concessi in appalto ad una società o comunque a privati;

il numero degli apparecchi installati in provincia di Teramo ed in Abruzzo con la indicazione delle località ove trovansi;

i costi di installazione e di funzionamento per ognuno di essi;

se è vero che a coloro i quali sono affidati l'accensione e il funzionamento l'ente o la società corrisponde un compenso mensile di 15.000 lire;

se è vero, altresì, che il funzionamento degli stessi con l'impiego di ioduro d'argento può, inquinando l'acqua piovana, intossicare la vegetazione e provocare danni al bestiame ed agli abitanti della zona.

Per conoscere, infine, se — rilevato che lo impiego di detti generatori di pioggia oltre ad aver creato un vivo malcontento specie tra le popolazioni costrette a subire un indubbio incremento del fenomeno piovoso risulta essere di notevole pregiudizio per le colture e per il turismo — non ritengano di adottare opportuni e tempestivi provvedimenti per impedire l'ulteriore uso delle apparecchiature in questione. (4-09393)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere —

premessi che il comitato regionale per la programmazione ospedaliera del Piemonte ha presentato ai Ministeri competenti le proposte di interventi ai sensi della legge 20 giugno 1969, n. 383, sulla concessione di contributi per opere ospedaliere per gli anni finanziari 1969-1970;

in considerazione che nel quadro di tali indicazioni è stata inserita la proposta di un contributo di lire 1.800.000.000 a favore dell'ospedale civile di Mondovì (Cuneo), con inclusione nell'elenco II, gruppo C, opere nuove; —

se non ritengano urgente ed opportuno accogliere la suddetta proposta dato che l'ospedale civile di Mondovì ha urgente necessità di sopperire alle crescenti esigenze della zona mediante nuovi più ampi locali modernamente attrezzati. (4-09394)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la Commissione della CEE ha presentato le sue proposte in materia di organizzazione comune del mercato nel settore del vino — quali passi intendano compiere affinché da parte del Consiglio dei ministri della CEE si ottenga formale impegno politico di giungere ad una comune organizzazione per la distillazione dei prodotti e sottoprodotti agricoli, specie quelli derivati dalla vite, nonché per la produzione di acquavite e di alcool; per il rispetto dei sistemi nazionali di intervento vigenti in materia e per il riconoscimento che l'Italia si adegui alla sentenza dell'Alta corte di giustizia della CEE con quella necessaria gradualità onde evitare un subitaneo sconvolgimento del mercato nazionale delle acquaviti di vino e di vinaccia.

L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga opportuno provvedere per l'aumento delle imposte di consumo o del prezzo dei contrassegni di Stato relativi al *whisky* ed in genere alle acquaviti di grano o di canna da zucchero, sia nazionali sia estere, per evitare che l'attuazione nel nostro paese della suddetta sentenza dell'Alta corte porti per conseguenza una notevole diminuzione dei prezzi di tali prodotti che sono i principali concorrenti delle acquaviti di vino e di vinaccia.

(4-09395)

SANTI E MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate da alcuni giornali e riguardanti l'amministrazione della Cassa marittima Tirrena di Genova e se non ritengano proprio in questo momento in cui si è posto in modo serio il problema della unificazione delle tre Casse marittime, nominare il presidente di quella genovese, la più importante anche per il numero di assistiti, scegliendolo fra le categorie sindacali, come prescritto anche dallo Statuto. (4-09396)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella deliberazione presa dal Comitato nazionale della GESCAL per un funzionamento straordinario di 400 miliardi per la costruzione di nuovi alloggi, non figura nell'elenco delle province beneficiarie, la provincia di Rovigo.

Per sapere quali sono stati i criteri di ripartizione dei fondi, criteri tendenti ad aggravare gli squilibri economico-sociali di una fra le più depresse province d'Italia.

L'interrogante chiede al Ministro che vengano concessi almeno 5 miliardi alla provincia di Rovigo, al fine di rimediare ad una ingiusta discriminazione. (4-09397)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale delle relazioni fra il nostro Paese e il nuovo Stato libico e quali passi siano stati eventualmente compiuti al fine di conservare ed incrementare i già fecondi rapporti economici tra i due Paesi.

In modo particolare si richiama l'attenzione del Governo sui problemi relativi ai lavoratori italiani che collaborano allo sviluppo della Libia, così come sulle attività dei settori produttivi italiani impegnati in quel Paese allo scopo di assicurarne una regolare continuità. (4-09398)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano prendere urgenti provvedimenti per il rifinanziamento del già inadeguato fondo di dotazione dell'artigianocassa.

La crisi esistente da tempo nel settore degli artigiani potrebbe almeno in parte venire superata da un'aperta e responsabile politica creditizia per tali aziende — il cui rilancio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

dipenderà in gran parte da provvedimenti a loro favore e specialmente dalla possibilità — superando anacronistiche procedure, di ottenere crediti a tasso agevolato — di rammodernare le loro strutture e i loro impianti.

(4-09399)

CORTI E MEZZA MARIA VITTORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che da 20 giorni il personale dell'ISTAT (Istituto centrale di statistica) è in agitazione con assemblea permanente e scioperi articolati per chiedere, oltre all'aumento degli attuali livelli retributivi, la ristrutturazione dell'ente — quale politica il Governo intenda seguire verso l'Istituto medesimo e quali iniziative siano state intraprese per risolvere la grave vertenza sindacale.

(4-09400)

DIETL. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che sino ad oggi al Ministero delle finanze non è stato ancora possibile erogare alle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo l'addizionale sostitutiva dell'ICAP dovuta dallo ENEL, a partire dall'anno 1966, per un totale di lire 80 milioni annui, ai sensi della legge 9 ottobre 1967, n. 973, per il fatto che parte degli enti provinciali del turismo, invitati e sollecitati ripetutamente da parte della competente direzione generale per il turismo a fornire i dati relativi alla esatta competenza territoriale delle singole aziende, specie per quelle che raggruppano più comuni, non vi hanno provveduto, perché non direttamente interessati al provvedimento, facendo rischiare così, per la scadenza del termine ormai prossimo, di far perdere alle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo interessate il suddetto contributo riferito, intanto, all'anno 1966 — se non ritiene inammissibile che degli enti sottoposti alla tutela ed al controllo del suo dicastero non diano importanza alcuna a circolari ministeriali loro rivolte.

(4-09401)

DE' COCCI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e foreste, e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare la grave situazione esistente per quanto riguarda le restituzioni alle esportazioni ortofrutticole italiane verso i paesi terzi a causa dell'insufficienza degli stanziamenti per il 1969, sui quali hanno gravato anche gli arretrati relativi al 1967 e al 1968.

L'interrogante fa presente la necessità e la urgenza di stanziamenti suppletivi, dato che le intendenze di finanza da mesi non sono più in grado di provvedere ai pagamenti nemmeno per le pratiche già liquidate e il blocco dei pagamenti ha creato una situazione insostenibile per gli operatori, sia per gli oneri per gli interessi passivi correnti, sia per l'aggravarsi della liquidità delle aziende esportatrici.

(4-09402)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che la Procura della Repubblica di Roma ha dato incarico alla guardia di finanza di aprire una inchiesta in relazione ai lavori affidati in appalto a ditte che hanno lavorato e lavorano sulla Salerno-Reggio Calabria;

se detta inchiesta investe anche l'attività del Ministero dei lavori pubblici;

per sapere a quale ufficiale della guardia di finanza è stata affidata detta inchiesta e a quali conclusioni è pervenuta.

(4-09403)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione, sfociato nello sciopero in atto, degli studenti dell'Istituto professionale a tipo commerciale « Luigi Einaudi » e dell'Istituto professionale a tipo alberghiero di Rimini, causato dal numero insufficiente, rispetto le domande presentate, dei corsi istituiti a norma della legge 27 ottobre 1969, n. 754, per cui circa l'80 per cento degli alunni aventi diritto sono stati esclusi, e quali provvedimenti intenda prendere per risolvere questa situazione che costituisce un grave atto di discriminazione perpetrato nei confronti di una parte di cittadini — in questo caso addirittura di una maggioranza — ai quali viene di fatto impedito il godimento di un diritto a cui hanno pieno titolo senza possibilità di limitazione alcuna, atto di discriminazione che si traduce in un notevolissimo danno per gli esclusi per il fatto che non potranno conseguire il diploma di maturità professionale equipollente a quello che si ottiene presso istituti tecnici di analogo indirizzo e proprio per questo si vedranno precluso l'accesso alle facoltà universitarie.

(4-09404)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali

provvedimenti intendano adottare, in attesa dell'applicazione dei nuovi regolamenti comunitari ortofrutticoli, perché venga tempestivamente risolto il problema della imminente scadenza delle norme sul regime delle restituzioni alle esportazioni ortofrutticole verso i paesi terzi e degli interventi di mercato.

L'interrogante fa presente le difficoltà in cui si trovano gli operatori nel realizzare i contratti di fornitura di agrumi e frutta seche, non conoscendo come sarà disciplinato il regime delle restituzioni per il prossimo anno. (4-09405)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se la stazione ferroviaria di Caserta è compresa tra quelle per le quali, a decorrere dal prossimo 1970, è prevista l'elevazione al grado di « sovrintendenza »;

per sapere se ritenga, nell'ipotesi negativa, di doverne disporre l'inclusione in considerazione che la predetta stazione è capotreno della linea Napoli-Caserta-Foggia e della linea Napoli-Caserta-Cassino; ha cinque diramazioni, oltre ad importanti comunicazioni dirette, con un complesso di 200 treni in transito giornaliero, nonché con servizio commerciale rappresentato dal movimento di oltre 40 mila carri completi in arrivo e in partenza annualmente; serve raccordi militari ed industriali di rilevantissima importanza ed è sita in città capoluogo di provincia di notevole interesse turistico, sede di studi e centro militare importante. (4-09406)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è a conoscenza della violenta grandinata abbattutasi nei giorni scorsi sul territorio del Comune di Valle di Maddaloni (Caserta) e per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare e quali particolari misure per gli interventi straordinari ritiene di dover assumere per venire incontro a quanti hanno subito danni rilevantissimi, tenuto conto che il raccolto di mele è andato completamente distrutto dalla grandine, compromettendo largamente l'economia di quella zona già tanto depressa. (4-09407)

CAMBA E PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende pren-

dere per adeguare la composizione del Comitato di vigilanza del fondo di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia (SIP-ITALCABLE) alle norme delegate previste dall'articolo 27 della legge 30 aprile 1969, n. 153, riguardante la revisione degli ordinamenti pensionistici.

Quanto sopra è tanto più urgente e necessario poiché consentirebbe a detto Comitato di vigilanza di porre immediatamente allo studio, per gli eventuali provvedimenti di legge, il problema delle sperequazioni esistenti fra pensioni minime e massime, problema reso più grave dall'imminente applicazione della scala mobile. (4-09408)

SANTI E MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere affinché la strada statale Aurelia nel tratto Ventimiglia-Cervo, sia resa più idonea a sopportare la notevole mole di traffico, soprattutto negli attraversamenti cittadini e siano da essa rimossi i posteggi che ne pregiudicano ulteriormente la viabilità.

Si chiede inoltre che sia aperta al più presto la variante di Capo Berta (strada mare) da tempo ultimata e ancora chiusa al traffico che eviterebbe gli ingorghi attuali che obbligano a percorrere il breve tratto Diano Marina-Oneglia in un tempo enorme. (4-09409)

LETTIERI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sollecitare la eliminazione del passaggio a livello, ubicato sulla strada provinciale, che collega la statale n. 18 con la frazione di Santa Lucia, nel comune di Cava dei Tirreni (Salerno).

Il sollecitato provvedimento appare urgente ed indispensabile per favorire l'intenso traffico industriale, commerciale, agricolo dell'importante centro per il quale — il lamentato inconveniente — costituisce un grave ed inammissibile intralcio. (4-09410)

BRIZIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere di fronte al diffuso rincrescimento per il ritardo nell'espletamento delle pratiche concernenti la concessione dei benefici previsti per gli ex combattenti 1915-18, relativi all'assegno vitalizio ed alle onorificenze di Vittorio Veneto, quali iniziative intenda predisporre per accelerare le istruttorie e la concessione dei benefici stessi. (4-09411)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere perché, pur essendo giunti i materiali, non si iniziano i lavori di rammodernamento della linea ferroviaria Ascoli-Porto d'Ascoli malgrado la riconosciuta urgenza. (4-09412)

CINGARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della viva agitazione dei cittadini del comune di Bovalino (Reggio Calabria) per lo stato di gravissima crisi in cui versa lo stabilimento di Bricà per la lavorazione del legno, in atto gestito dall'azienda forestale dello Stato;

e per conoscere se non si ravvisa urgente l'assunzione da parte delle partecipazioni statali del compito della gestione e degli interventi ritenuti indispensabili per il suo intensivo funzionamento.

L'interrogante ricorda che lo stabilimento di Bricà in Bovalino è sorto attorno al 1950 per iniziativa privata e ha per alcuni anni utilizzato circa 600 addetti tra operai ed impiegati, che in seguito al fallimento della s.p.a. « fratelli Primerano » — fallimento estraneo alle capacità produttive dell'impianto com'è dimostrato dalle valutazioni offerte in sede tecnica responsabile in varie occasioni — lo stesso nel 1961 è stato acquistato dall'azienda forestale dello Stato, che dopo tale acquisto la situazione anziché normalizzarsi è peggiorata tanto che la manodopera impiegata non supera in atto le 80 unità e che il passivo annuo denunciato dalla medesima azienda forestale di Stato è di 90 milioni di lire.

L'interrogante fa presente infine, a compimento della necessità del chiesto intervento da parte del Ministero delle partecipazioni statali, che il ricordato stabilimento di Bricà opera in una zona sottosviluppata alla quale è necessario offrire occasioni utili e permanenti di lavoro, evitando in ogni caso che le iniziative esistenti siano costrette a lavorare al di sotto dei livelli consentiti e sotto l'incubo della liquidazione. (4-09413)

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni per le quali il Prefetto di Chieti non ha inteso ancora sospendere nelle funzioni di consigliere comunale l'insegnante Volpe Raffaele il quale è stato chiamato in giudizio dalla Corte dei conti per responsabilità amministrative avendo nella sua

veste di sindaco *pro tempore* cagionato all'amministrazione comunale di Bucchianico un danno di lire cinquecentomila circa.

(4-09414)

PICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre, in merito allo svolgimento dei concorsi per direttore didattico, affinché:

1) siano assegnate ai candidati otto ore per l'espletamento di ciascuna prova, analogamente a quanto avviene per i concorsi ispettivi e per altri aventi la medesima importanza, non essendo concepibile che un tema di cultura o di legislazione, il quale richiede riflessione e consultazioni varie possa essere svolto in un periodo di tempo limitato;

2) basti per l'ammissione alle prove orali la semplice sufficienza, ossia 30/50 in ciascuna prova, eliminando la media di 35/50, com'è attualmente stabilito, onde evitare che, per la cumulabilità dei voti, tale sufficienza sia poi ritenuta valida quando si sia raggiunto 40 nella seconda prova;

3) sia affidata la correzione dei due compiti scritti ad un'unica sottocommissione, e ciò allo scopo di avere obiettività e uniformità di giudizio e di valutazione;

4) sia contenuta la prova di cultura generale entro temi specifici riguardanti la didattica, la metodologia, la pedagogia e la psicologia, ossia entro quelle discipline nelle quali il direttore didattico deve essere particolarmente versato onde evitare la genericità e la superficialità della preparazione.

(4-09415)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno riesaminare la posizione assunta dalla direzione generale dell'istruzione tecnica in ordine allo sdoppiamento delle classi numerose dei corsi serali e disporre di conseguenza che lo sdoppiamento stesso venga accordato, almeno per le classi che superino il numero di 20 iscritti, tenendo nel dovuto conto che è necessario porre gli studenti-lavoratori in grado di trarre veramente profitto dai corsi frequentati, che tale esigenza non potrebbe essere soddisfatta in classi pletoriche e che non sussiste per i corsi serali il serio problema della disponibilità delle aule, esistente invece per i corsi diurni.

L'interrogante è infatti a conoscenza che la direzione generale dell'istruzione tecnica non intende accordare lo sdoppiamento di

classi dei predetti corsi, al quale sono interessati più istituti facenti capo al provveditorato agli studi di Parma (istituto tecnico industriale: classe seconda, 31 alunni; istituto tecnico geometri: classe terza, 33 alunni; istituto tecnico commerciale: classe prima, 31 alunni); e ciò a seguito della comunicazione telegrafica n. 16823 con cui la predetta direzione ha negato lo sdoppiamento della seconda classe serale dell'istituto tecnico industriale di Parma, motivando la decisione con l'affermazione che il numero degli alunni sarebbe esiguo.

L'interrogante ritiene che non possa considerarsi esiguo il numero di 31 alunni per classe serale, quanti ne risultano in effetti iscritti alla seconda classe dell'istituto tecnico industriale di Parma. E inoltre del parere che, non accordando il richiesto sdoppiamento, la direzione generale dell'istruzione tecnica abbia contraddetto la circolare n. 140 protocollo n. 146515/727, emanata dal Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione, là dove essa giustamente dispone (pagina 2) che: « ai fini della formazione delle classi non dovranno essere superati quei limiti di numero che possono nuocere a un insegnamento o a un apprendimento i quali operano in condizioni senza dubbio meno agevoli rispetto a quelle dei corsi diurni ».

La circolare riconosce che i corsi serali operano in « condizioni senza dubbio meno agevoli rispetto a quella dei corsi diurni »: or bene, dal momento che il numero massimo di alunni per classe diurna è di 35 unità e che tale numero come da tutti ammesso è già eccessivo per i corsi diurni, non si capisce come si possa soddisfare l'esigenza sottolineata dalla circolare in classi serali di consistenza numerica pressoché uguale a quelle diurne. (4-09416)

DEL DUCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per assicurare nella lettera e nello spirito l'applicazione della legge n. 221 dell'8 marzo 1968 avente ad oggetto « provvidenze in favore dei farmacisti rurali ».

Infatti la delegazione regionale della Corte dei conti dell'Abruzzo non ha inteso registrare i decreti relativi alle farmacie rurali della provincia di Chieti emanati dal medico provinciale di Chieti dando una interpretazione restrittiva contraria certamente allo spirito ed anche alla lettera della citata legge n. 221.

Si chiede infine di conoscere se ad eliminare ogni equivoco non ritenga opportuno diramare una circolare allo scopo di chiarire ogni equivoco ed ogni interpretazione errata. (4-09417)

MIOTTI CARLI AMALIA, GIRAUDI, MAGGIONI, DEGAN, GIORDANO, COCCO MARIA E CATTANEO PETRINI GIANNINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene che sia più consono agli interessi della scuola che gli insegnanti di lingua straniera, vincitori di cattedre per gli ex ginnasi, i quali dall'istituzione della scuola media sono attualmente obbligati a prestare servizio nella scuola media, con completamento di orario nel ginnasio superiore, siano definitivamente assegnati alle cattedre dei ginnasi superiori o dei licei scientifici tenendo conto che nessuno aggravio di spesa ne deriverebbe allo Stato, essendo gli insegnanti in parola già di ruolo A. (4-09418)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale posizione e quali atteggiamenti concreti intende assumere il Governo per definire l'ormai annoso e dibattuto problema della svuoltura e del ruolo nuovo che dovrebbero svolgere nel nostro Paese i consorzi agrari;

per sapere inoltre se il Governo intende approfondire il discorso sui rapporti tra consorzi agrari e Federconsorzi, portando avanti quelle riforme necessarie perché questi organismi diventino, in una nuova strutturazione anche di carattere pubblico, i protagonisti di una politica agraria che venga effettivamente incontro alle esigenze di tutto il mondo agricolo, prendendo spunto fra l'altro dalle spinte che in questo senso arrivano dalle manifestazioni sindacali in atto fra tutti i dipendenti dei consorzi agrari. (4-09419)

MILANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che i lavoratori della fabbrica società bergamasca per l'industria chimica di Seriate (Bergamo) hanno deciso, a partire dal giorno 18 novembre 1969 di occupare la fabbrica dopo che la direzione della stessa ha comunicato che a partire dal 16 gennaio 1970 avrebbe cessato ogni attività produttiva con il conseguente licenziamento di tutti i dipendenti;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

che in questa fabbrica, nata nel 1925 e controllata dalla CIBA e dalla società Geigy A. G. e Sandoz A. G. di Basilea, risultavano occupati fino al 1967, oltre 500 lavoratori;

che nell'agosto 1967 il consigliere delegato dottor E. Grob ha comunicato che il pacchetto azionario sarebbe stato ceduto ad altra società dando assicurazione che questo fatto non avrebbe avuto alcuna ripercussione per il personale dipendente;

che nel giugno 1968 la Fidital, società finanziaria con sede a Milano, nell'assumere il compito di amministrare la fabbrica per conto della Holdia di Ginevra confermò detto impegno mentre repentinamente nell'autunno dello stesso anno chiese il licenziamento di 200 dipendenti come atto indispensabile per il rilancio dell'attività produttiva;

che in seguito a questa richiesta fu avanzata la domanda di potere usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 1115 -

quali misure abbiano in animo di prendere per impedire la chiusura della fabbrica e se in particolare non ritengano necessario un intervento dello Stato per garantire la ripresa delle attività produttive. (4-09420)

CATALDO E SCUTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che molte preture della provincia di Potenza (Marsiconuovo, Calvello, ecc.) e della provincia di Matera (esempio Stigliano) sono prive di titolare e molte anche di cancellieri ed ufficiali giudiziari, per cui l'amministrazione della giustizia è affidata esclusivamente a vice pretori onorari che esercitano anche l'attività forense con le conseguenze che tutti sanno.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali sono le preture della corte d'appello di Potenza prive di titolare e di personale ausiliario, i motivi che ostacolano la normalizzazione dell'attività giudiziaria, gli interventi che il Ministro intende adottare direttamente e le sollecitazioni che intende eventualmente avanzare al Consiglio superiore della magistratura per la parte di sua competenza, anche se agli interroganti risulta che almeno alcune sedi vacanti sono state poste a concorso, e per altre sono stati assegnati provvisoriamente i pretori titolari, mentre per alcune altre, come quelle citate, nessun provvedimento è stato adottato per quanto la situazione perduri critica da diverso tempo. (4-09421)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere - premesso che a suo tempo l'Ente per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania costruì in Scanzano un edificio per le scuole elementari con attigua palazzina per abitazione dell'insegnante. Alcuni anni fa i predetti locali furono ceduti al comune di Montalbano Jonico che li accettò con rituale deliberazione. Recentemente l'Ente di sviluppo ha eccepito che la pratica di trasferimento dei locali al comune non è stata mai perfezionata perché l'ente locale non avrebbe mai comunicato l'accettazione e pertanto notificava ordinanza di rila-scio al direttore didattico di Scanzano con minaccia di procedere ad esecuzione forzata alla data del 1° ottobre 1969 per cui l'ufficiale giudiziario competente immetteva nel possesso l'ente medesimo senza obiezione od intervento alcuno del comune, che ha provveduto a fornire la scuola di altri locali non certamente idonei. Avuta la disponibilità dei locali l'Ente di sviluppo li cedeva ad un cittadino che già gode di altri locali dell'ente adibiti a bar, e che ha fittato a terzi la propria abitazione - quali motivi di interesse generale avrebbero spinto l'ente di sviluppo ad aprire la vertenza stando oltretutto la non fondatezza della tesi posta a base dell'azione, e per sapere come mai il comune di Montalbano Jonico non ha per niente difeso i propri interessi, non risultando all'interrogante essere stata fatta obiezione alcuna tanto meno sul piano giuridico, e ciò ai danni del comune in genere e della scuola in specie, a vantaggio di un singolo. (4-09422)

BIGNARDI E GIOMO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione a quanto denunciato da Paolo Monelli nel suo articolo « In Africa svendiamo la nostra cultura » pubblicato sul *Corriere della Sera* del 28 novembre 1969, se intendano promuovere le scuole italiane all'estero, e specie nelle nostre ex-colonie, per non disperdere il ricco patrimonio culturale e linguistico che rappresenta la migliore eredità della presenza italiana in Africa;

in particolare per conoscere se intendano efficacemente promuovere istituti di istruzione superiore in Eritrea e in Somalia, dove la tradizione culturale italiana è ancora viva e nostre iniziative in questo campo sono bene accette, anzi richieste dai governi locali. (4-09423)

SPECCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e del lavoro e pre-*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

videnza sociale. — Per sapere, nella situazione di paralisi finanziaria in cui vengono a trovarsi gli enti di sviluppo agricolo per il mancato rifinanziamento degli stanziamenti previsti dalla legge 901 del 1965, quali provvedimenti di carattere immediato intendono adottare perché siano corrisposti gli emolumenti di novembre 1969 al personale dipendente dei predetti enti che, com'è avvenuto in provincia di Foggia, ha preannunciato l'astensione dal lavoro in segno di protesta. (4-09424)

SCUTARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di profondo malcontento attualmente diffuso tra i cittadini della frazione Torno di Viggianello (Potenza) a causa dello stato di abbandono e soprattutto per la mancanza di energia elettrica per le oltre 50 famiglie di poveri cittadini, per l'assenza di un telefono pubblico e del servizio di recapito della corrispondenza postale.

Dinanzi a questa amara situazione l'interrogante chiede di conoscere quali misure immediate intendono predisporre per soddisfare le legittime attese di quella popolazione.

(4-09425)

QUILLERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di dover richiamare l'amministrazione comunale di Gazzaniga (comune della provincia di Bergamo) al rispetto del quinto comma dell'articolo 62 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 che concede ad ogni contribuente del comune il diritto di farsi rilasciare copie integrali delle deliberazioni del consiglio comunale e della giunta.

Accade, infatti, che il cavaliere Bonomi Lino, contribuente del comune di Gazzaniga, non sia ancora riuscito ad ottenere copia di alcune deliberazioni del consiglio e della giunta del suddetto comune richieste nei modi di legge fin dal marzo 1969.

(4-09426)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che nella delimitazione del centro urbano del comune di Locorotondo, per iniziativa della sezione urbanistica del provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari, sono state

escluse dal perimetro urbano le zone di sviluppo edilizio e residenziale, la villa comunale o lo stesso palazzo degli uffici che ha sede nel nuovo centro dell'abitato in piazza Roma e per conoscere quali interventi intenda compiere al fine di scongiurare l'attuazione della assurda decisione. (4-09427)

TOGNONI E BENOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio cui sono sottoposte decine di migliaia di famiglie di contadini assegnatari della zona « Aldi-Mai » (comune di Manciano, provincia di Grosseto) le quali devono effettuare lunghi percorsi per procurarsi l'acqua;

per sapere se non intendono intervenire affinché i progetti per la costruzione dell'acquedotto a suo tempo predisposti dall'Ente Maremma (oggi ente per lo sviluppo agricolo) siano finanziati e realizzati. (4-09428)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se — anche in riferimento a una precedente interrogazione sullo stesso argomento rimasta senza risposta, e in considerazione del fatto che si è ora arrivati alla tempestiva messa al bando di un insospettato quanto terribile agente di inquinamento, il DDT, solo sotto la spinta di ricerche effettuate all'estero; posto che invece sono a tutti note anche in Italia le caratteristiche di altri agenti di inquinamento altrettanto terribili, quali la nafta sui mari, e lo smog sulle città; — non ritengano indispensabile predisporre e attuare, prima che sia troppo tardi, un programma di azione comune inteso a porre rimedio ai danni già effettuati e a prevenire quelli futuri.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se — nel quadro di tale urgente programma, considerato che, come a suo tempo il DDT, vengono tuttora e di continuo offerti all'industria chimico-agricola a coloro che coltivano prodotti della natura, dei preparati ad effetto dichiaratamente positivo — non si ritenga di dover stabilire nei modi opportuni che per ogni prodotto vengano, da detta industria, fornite garanzie che i preventivi accertamenti sull'innocuità non siano limitati all'effetto primario ma anche a quelli secondari, nei confronti di tutte le specie viventi e dell'uomo in particolare, e che questa vitale garanzia sia riportata sulla confezione del prodotto stesso. (4-09429)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è legittimo che l'ufficio del registro di Napoli, in presenza di credito di imposte di successione garantito da soggetto diverso dall'erede, pretenda sottoporre la garanzia del terzo alla imposta proporzionale di obbligo in luogo di quella fissa prevista dall'articolo 65 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, nonostante che tale pretesa sia già stata dichiarata illegittima dalla Corte suprema di cassazione con le sentenze 13 maggio-29 ottobre 1968, n. 3611 e 24 marzo-26 giugno 1969, n. 2296.

Disattendendo tale autorevole giurisprudenza, nonché la circolare 22 aprile 1969, n. 32033, del Presidente del Consiglio dei ministri, l'amministrazione dà luogo ancora una volta alla differenziazione fra i cittadini abbienti, che possono sostenere un lungo giudizio incrementando il pesante contenzioso tributario, e quelli meno abbienti i quali per mancanza di mezzi e di fiducia nei pubblici poteri rinunziano a difendersi contro le imposizioni anche se illegittime piuttosto che attendere parecchi anni per ricevere giustizia dalla Corte di cassazione. (4-09430)

SCARDAVILLA. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se è a conoscenza che nella giornata di domenica 23 novembre 1969, a Barcellona (Messina), è stata organizzata, dal locale MSI, una manifestazione, nel corso della quale venivano, con ostentazione, sventolati dai dimostranti labari e gagliardetti fascisti, come a richiamare un cupo passato;

per sapere i motivi in base ai quali la questura di Messina abbia autorizzato detta manifestazione che ha finito con l'assumere il carattere tipico di una aperta provocazione e di apologia al fascismo;

per sapere, inoltre, quali provvedimenti siano stati o s'intendano adottare nei confronti dei responsabili di simili forme di squadrisimo e quali direttive siano state o s'intendano impartire per stroncare, con fermezza e decisione, tali fenomeni di violenza che, per altro, si vanno manifestando, sempre più, con spavalda intensità. (4-09431)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui si vengono a trovare, non solo i legali, ma una intera popolazione che, gravitando nella giurisdizione della pretura di Castel-

nuovo Garfagnana (Lucca), a seguito del trasferimento dell'unico cancelliere previsto dalla pianta organica di detta pretura, non possono ottenere alcun certificato dei carichi pendenti, né ottenere autorizzazioni del giudice tutelare, né provvedimenti di autorizzazione al ritiro dell'indennità di esproprio, né atti notori, né copie di atti, né provvedimenti di urgenza, né far luogo a vendite mobiliari e altro;

per sapere se è a conoscenza che, dinanzi a questa assoluta paralisi dell'attività giudiziaria, che genera nei cittadini un giusto senso di rivolta, le cose sono aggravate dal fatto che l'applicazione di un funzionario di cancelleria, avvenuta il 18 novembre 1969, risulta temporanea, il che ha provocato uno stato di incertezza sul regolare andamento delle udienze già fissate e, quindi, un disagio sempre crescente;

per sapere cosa intenda fare perché la pretura di Castelnuovo Garfagnana sia messa in condizioni di funzionare nell'interesse primo di quelle popolazioni. (4-09432)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che il Consiglio d'amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo della Puglia, Lucania e Molise ha minacciato di dimettersi in segno di protesta per la mancata soluzione dei problemi che assillano detto Ente, e primo fra tutti quello del mancato finanziamento.

La situazione è talmente grave che il presidente in carica ha ritenuto opportuno rendere di pubblico dominio attraverso la stampa il lamentato stato di disagio.

Chiede inoltre di sapere se non ritengano di dovere al più presto provvedere alla ristrutturazione su basi democratiche degli enti di sviluppo agricolo; al rilancio della loro attività dando precise disposizioni per la elaborazione di piani zionali di sviluppo con la partecipazione diretta dei lavoratori interessati; al rifinanziamento adeguato perché i piani di zona possano essere attuati, e possano — tra l'altro — essere realizzate iniziative per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura al fine di assicurare prezzi remunerativi al contadino e ridurre adeguatamente quelli al consumo. (4-09433)

ALPINO, PROTTI E DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza so-*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

ziale. — Per sapere se risponde al vero la notizia (agenzia ALPE) secondo cui, nell'ultima assegnazione di alloggi della GESCAL a Bolzano, i 90 alloggi in palio sarebbero stati assegnati in parti uguali (45 per ciascuno) ai due gruppi « di lingua italiana » e « di lingua tedesca », quando le cifre degli aspiranti erano rispettivamente di 800 e di 139, dimostranti già in partenza un ben diverso grado di bisogno.

Si rileva che tale riparto, ove confermato, contrasterebbe comunque con i già discutibili criteri, eludenti lo stato di necessità e quindi il concetto di solidarietà che ispira la legge nazionale, delle norme di attuazione delle competenze sull'edilizia popolare ed economica attribuite dalla regione alla provincia, che prevedono il riparto in proporzione all'entità dei contributi versati dai lavoratori appartenenti ai due gruppi. Ove si prescinda anche da tali criteri, oltreché dai confronti dello stato di bisogno, si crea un autentico privilegio, sulla base della pura discriminazione etnica, anzi razziale.

Si chiede di conoscere se quanto avvenuto sia stato oggetto di rilievi o eccezioni da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della zona. (4-09434)

POLOTTI, CORTI E PALMIOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il fondo pensioni per i lavoratori telefonici ha tra i suoi iscritti anche i dirigenti che per le altre categorie sono invece amministrati dall'apposito fondo INPADAI.

Le pensioni pagate dal fondo telefonici oscillano fra le 35.500 mensili e i 2.000.000 mensili.

Prevedendo il fondo l'adeguamento al costo vita, in base alle ultime rilevazioni, si dovrà procedere ad un aumento dell'8 per cento per cui gli aumenti varieranno fra 2.840 mensili e lire 160.000 mensili.

Tale aumento porterà ad un ulteriore aggravamento della sperequazione esistente anche se la norma di legge dei telefonici prevede una trattenuta speciale per le alte pensioni.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sulla urgenza di applicare la norma della legge n. 153 del 30 aprile 1969 che prevede la modifica della composizione dei consigli di amministrazione dei fondi al fine di dare ai lavoratori la maggioranza assoluta. (4-09435)

POLOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sui concorsi indetti dallo ENEL per operai elettricisti ed elettronici che prevedono come diplomi di qualifica validi soltanto quelli degli istituti professionali di Stato o privati ed escludono quelli dell'INAPLI o di altri corsi di addestramento professionale riconosciuti dal Ministero del lavoro.

Tale norma è di grave pregiudizio ai giovani che frequentano i corsi del Ministero del lavoro. (4-09436)

COTTONE, BIGNARDI, CASSANDRO, FULGI, MAZZARINO E CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri della CEE relative alla regolamentazione ortofrutticola ed alle misure speciali per il settore agrumario, rappresentano, ad avviso degli interroganti, una prova ulteriore della incomprendenza dei reali problemi del settore agrumario e hanno disatteso le richieste italiane dirette ad ottenere una effettiva protezione alla frontiera comunitaria;

in tal modo nessun seguito il Governo ha dato all'impegno preso di fronte al Parlamento in occasione della discussione della mozione Sgarlata in data 7 maggio 1969;

gli interroganti, gravemente allarmati per le pesanti conseguenze che possono derivare da tale decisione sia sul piano economico sia su quello sociale, tengono a ribadire l'insufficienza di provvedimenti di natura finanziaria per una reale soluzione della crisi del settore agrumario —:

1) quali sono le ragioni anche di carattere politico per le quali la Delegazione italiana ha accettato le proposte della Commissione che non contengono un valido sistema di protezione alla frontiera comunitaria legato all'andamento dei prezzi sui mercati alla produzione ed a provvedimenti automatici né per quanto riguarda l'applicazione delle tasse compensative né per quanto riguarda le restrizioni quantitative delle importazioni;

2) quali sono le ragioni per le quali la Delegazione italiana nell'accettare la proposta della Commissione ha ritenuto di fare concessioni per altri settori che interessavano unicamente l'economia agraria degli altri 5 Stati membri della CEE perdendo così l'occasione per riequilibrare la situazione nel settore ortofrutticolo tenuto conto che, come è noto, nella fase transitoria le decisioni devono essere prese all'unanimità;

3) quali siano i motivi per i quali non ha ritenuto di proporre una modifica degli attuali criteri di fissazione del prezzo di base per evitare che questo, come è accaduto proprio per il settore agrumicolo con il metodo attuale, conduca ad una continua flessione verso il basso del prezzo di base e di conseguenza dei livelli di intervento;

4) per quale motivo abbia accettato per il settore ortofrutticolo in genere e quindi anche per gli agrumi che gli interventi si effettuino a livello di prezzo di acquisto fissato per la seconda categoria di qualità danneggiando così gran parte della produzione nazionale date le sue elevate caratteristiche qualitative;

5) quali siano i motivi per i quali non ha ritenuto di proporre misure speciali per i limoni i quali, anche se trovandosi in una situazione di mercato diversa dalle arance dolci denunciano tuttavia una continua contrazione del prezzo pagato al produttore;

6) come si propone, in vista delle susseguite ragioni, di riprendere la situazione anche in vista dell'affievolimento che ne consegue della posizione di negoziato della Delegazione italiana e di conseguenza se ritiene di poter quanto meno ottenere:

a) l'estensione delle agevolazioni per la riconversione ad altre varietà di agrumi e alle aziende di tutte le dimensioni;

b) la concessione di aiuti più consistenti e di maggior durata (5 anni) alle Associazioni di produttori per agevolarne lo sviluppo ed aiutarne l'efficienza così come richiesto anche dal Parlamento europeo;

c) la determinazione di restituzioni alle esportazioni adeguate a quelle sinora concesse dallo Stato italiano e comunque in grado di sviluppare le vendite delle nostre produzioni sui mercati dei paesi terzi ed in particolare dei limoni;

d) le eventuali altre possibilità che sussistono per ottenere che quanto meno le misure di salvaguardia vengano rese automatiche secondo la stessa proposta presentata dalla Delegazione italiana al Consiglio dei ministri del 24-25 novembre 1969. (4-09437)

MASCHIELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i criteri in base ai quali il Provveditore agli studi di Perugia ha conferito l'incarico di preside dell'istituto magistrale di Spoleto a seguito del trasferimento ad altro incarico del preside titolare;

se risulti a verità che l'incarico sarebbe stato conferito senza che il provveditore abbia tenuto nel dovuto conto di tutti i titoli dei possibili candidati: sia di quelli accademici sia di quelli di anzianità sia, infine, di quelli di attività;

in concreto, se risponda e verità che, proprio per questo metodo seguito dal provveditore, sarebbero stati lesi i giusti diritti e le legittime aspettative del professor Mario Monterosso che presentava tutti i requisiti per essere nominato preside incaricato a preferenza degli altri professori di ruolo dell'istituto magistrale di Spoleto;

quali provvedimenti, infine, il Ministro intenda prendere per ristabilire una situazione di equità nel caso che, come sopra detto, il provveditore abbia peccato di eccesso di potere interpretando a suo arbitrio le norme direttive che regolano la materia. (4-09438)

LA BELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che alcune concessioni speciali di tabacco varietà « Perustitza » operanti nel Lazio, hanno, concordemente, presentato all'amministrazione dei monopoli domanda tendente ad ottenere il cambio in varietà « Burley », con il palese e duplice scopo di tentare di ottenere la licenza per una *cultivar* a maggiore reddito, e di far credere che la gestione della concessione speciale di « Perustitza » è antieconomica;

se non ritenga che le attuali tariffe di acquisto dei tabacchi, passive per i coltivatori, siano economicamente convenienti per i concessionari speciali, come ampiamente dimostrato dall'utile industriale che i soci-coltivatori delle cooperative tabacchi riescono annualmente a dividere, ammontante a circa il 10 per cento del prezzo sul conferito allo « stato sciolto », dopo avere dedotte le spese di gestione e provveduto a detrarre la percentuale di accantonamento previsto dalla legge sulle cooperative; convenienza economica confermata inoltre dal fatto che nessuna ditta concessionaria di « Perustitza » è disposta a riconsegnare la licenza o a cederla gratuitamente;

se non ritenga opportuno e necessario, al fine di stroncare ogni manovra speculativa da parte dei concessionari, tendente ad appesantire ulteriormente l'attuale crisi economica dei coltivatori di levantini, e con lo scopo di moralizzare l'attuale situazione del settore, adottare congrui provvedimenti in occasione del rinnovo delle licenze scadenti il 30 no-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

vembre al fine di fare applicare integralmente le norme del regolamento, ossia riducendo definitivamente la superficie autorizzata a quella effettivamente coltivata dalle stesse ditte nel corso dell'ultimo biennio e senza ripensamenti successivi, come purtroppo è avvenuto nella decorsa campagna malgrado le assicurazioni date all'allora Ministro delle finanze all'interrogante (risposta del 19 febbraio 1969 - prot. 00/320/UL. Int. Parl. - Ministro delle finanze).

Infine, se non ritenga opportuno concedere le differenze di superfici, da rifiutare ai concessionari, a produttori diretti, coltivatori e loro cooperative. (4-09439)

LA BELLA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'attuale situazione della tabacchicoltura laziale, limitatamente alla coltivazione e lavorazione premanifatturiera del « Burley » e « Perustitza », in particolare:

1) i nominativi delle singole concessioni speciali operanti nel Lazio, sia nella sola fase agricola, sia nelle due fasi agricole-industriali, distintamente per « Burley » e per « Perustitza »;

2) la provincia ed il comune dove ogni concessione è autorizzata a tenere i magazzini generali;

3) i magazzini generali (con le generalità dei proprietari e dei concessionari speciali) dove realmente ogni concessione ritira, lavora e custodisce i propri prodotti;

4) quale è la superficie concessa in licenza speciale ad ogni ditta concessionaria (distintamente per « Burley » che per « Perustitza »);

5) quale è stata effettivamente la superficie coperta e coltivata da ciascuna concessione negli anni 1968 e 1969 (distintamente per « Burley » e « Perustitza »);

6) quale è stata la media statistica dell'effettivo prezzo pagato da tutte le concessioni ai coltivatori del Lazio nell'acquisto del tabacco secco allo stato sciolto delle due campagne 1967 e 1968. Prezzo medio generale da rilevarsi attraverso la consultazione diretta dei bollettari di perizia che ogni concessione, in base all'articolo 24 della domanda definitiva (rilasciata a norma degli articoli 84 e 85 del regolamento di cui alla legge 12 ottobre 1924, n. 1590 e successive modificazioni), è tenuta a conservare secondo le norme dell'ordinaria amministrazione, ovvero il bollettario legale stabilito dal secondo comma del citato

articolo 24, che deve essere composto da « madre e figlia » dove vengono registrati tutti gli elementi occorrenti alla liquidazione dell'importo di ogni singola partita di tabacco ricevuta nel magazzino generale e di cui la ricevuta è rilasciata al coltivatore ultimata la consegna, mentre il bollettario è conservato e deve essere esibito ad ogni richiesta ai funzionari del monopolio;

7) quale è stato il numero complessivo delle ore lavorative impiegate da tutte le concessioni speciali, di « Burley » e di « Perustitza », nei magazzini ubicati nel Lazio, distinto in « Burley » - introdotto nei magazzini, in quintali e ore lavorative impiegate; « Perustitza » - introdotto in quintali e ore lavorative impiegate; limitatamente alla lavorazione di produzione 1967 e 1968 secondo i dati risultanti dai registri previdenziali che ogni magazzino deve possedere.

Per i magazzini che possiedono una unica posizione contributiva, ma che lavorano congiuntamente « Burley » e « Perustitza », si desidera conoscere il dato della mano d'opera effettivamente impiegata per ciascuna delle suddette varietà scisso a criterio tecnico dell'amministrazione, per il numero delle ore lavorative impiegate per il « Burley » e per il « Perustitza ». (4-09440)

BOIARDI, GRANZOTTO E LATTANZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'inter-no.* — Per sapere se siano al corrente dell'ordine, da parte della Procura della Repubblica di Piacenza, di defiggere un manifesto della locale federazione del PSIUP con la solita motivazione delle notizie tendenziose e dell'offesa alla forza pubblica, quando in ordine alle tragiche vicende di Milano del 19 novembre 1969 esso si limitava a rifiutare l'attribuzione delle responsabilità ai lavoratori in lotta, largamente utilizzata dagli organi radio televisivi e di stampa, individuando invece nell'atteggiamento delle forze di polizia e nelle posizioni del padronato le scaturigini dei fatti così d'Avola, Battipaglia, Pisa, ecc. come di quelli milanesi.

Si chiede, altresì, se non si intenda impartire disposizioni alla polizia affinché tali provvedimenti non abbiano a ripetersi e sia possibile a ciascuno esprimere i propri giudizi, facendo salve le eventuali impugnazioni in sede giudiziaria, senza dar luogo a ordini di defissione che costituiscono una grave menomazione della libertà d'espressione. (4-09441)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è possibile chiarire la posizione della insegnante di educazione fisica Mazzara Giuseppa nata Lombardo da Castellammare del Golfo la quale, nonostante fosse titolare per decreto ministeriale del 30 settembre 1967, registrato alla Corte dei conti il 27 marzo 1968, di educazione fisica nella scuola media Pascoli e liceo ginnasio Virlona di Castellammare del Golfo, viene sottratta arbitrariamente ed ingiustamente alla cattedra del liceo di cui è titolare perché il preside incaricato di quel liceo, certo Navarra, per favorire altri insegnanti non vuole la Mazzara Lombardo nel suo istituto trovando finora compiacenti gli uffici del provveditorato agli studi di Trapani che si prestano all'illegittima pretesa del Navarra violando i diritti dell'insegnante di ruolo predetta; peraltro nell'assegnazione degli incarichi e supplenze anche se la Mazzara non fosse, com'è, titolare al liceo Virlona di Castellammare del Golfo, tuttavia avrebbe dirit-

to all'assegnazione per la ordinanza ministeriale dell'anno 1969-1970 che al titolo III, incarichi e supplenze, articolo 22 sulle precedenza ai nn. 22-23 e 25 afferma che la precedenza va data agli anziani per servizio ed età ed ai coniugati con riguardo ai figli, tutti attributi presenti nella insegnante Mazzara Lombardo ed assenti in coloro che invece per grazia del preside Navarra hanno ottenuto l'incarico.

Per conoscere se non ritenga d'intervenire perché alla insegnante Mazzara Lombardo sia restituita la cattedra di educazione fisica al liceo ginnasio Virlona di Castellammare del Golfo;

per conoscere infine quali sono i motivi per cui il Navarra debba continuare ad esercitare le sue funzioni di preside incaricato di quel liceo senza che ne avesse i titoli e dato che peraltro quell'ufficio ha un titolare che finora non ha ritenuto di poter prendere possesso di esso ufficio non si capisce per quale motivo.

(4-09442)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere — poiché dalla segreteria nazionale del sindacato nazionale autonomo insegnanti fuori corso è stata ribadita la decisione di proclamare uno sciopero nazionale nei giorni 1 e 2 dicembre 1969 e per il 10, 11 e 12 dello stesso mese, qualora dal Ministro competente non vengano discussi i problemi pendenti della categoria e li si avvii a soluzione;

poiché uno sciopero di questo genere archerebbe alla scuola un grave danno che è utile evitare nel generale interesse —

se non ritenga opportuno, utile ed urgente promuovere i necessari incontri tra le parti al fine di dibattere preventivamente i problemi pendenti col personale docente, avviarli a soluzione ed evitare in ultima analisi il ricorso allo sciopero.

(3-02466)

« TOCCO, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere — premesso che il problema delle pensioni di guerra richiede indilazionabili soluzioni — se non ritenga doveroso adottare urgenti determinazioni per procedere ad un adeguato snellimento delle procedure in questo settore in considerazione della lungaggine burocratica con la quale vengono definite attualmente le istanze, per cui gli interessati sono costretti a restare lunghi anni in attesa prima di ottenere il riconoscimento del proprio diritto.

« In particolare, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro interessato ritenga possibile adottare onde ovviare alla grave situazione creatasi in seno alla Corte dei conti, per l'ingente numero dei ricorsi giurisdizionali ivi pendenti, che ammontano ad oltre 280.000 e per la definizione dei quali occorreranno ancora anni ed anni. Ciò allo scopo di risolvere, con ogni sollecitudine, un problema che per il suo innegabile valore morale e sociale si impone alla sensibilità del Governo.

(3-02467) « MUSOTTO, GUERRINI GIORGIO, BRIZIOLI, GUADALUPI, CASCIO, FRASCA, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali urgenti determinanti interventi

intenda compiere in ordine alla attuale vertenza sindacale che interessa il personale dell'ISTAT e che riguarda le note questioni retributive-normative, sociali e assistenziali nonché in ordine alle condizioni in cui attualmente opera l'Istituto e allo scadimento del suo livello tecnico e scientifico che non sembra sia da attribuire al personale che risulta professionalmente qualificato, ma al trattamento che oggi all'Istituto si riserva ed anche alla generale confusione che deriva dalla contemporanea esistenza di altri enti e per sapere quale azione il Governo intenda svolgere per rendere giustizia ai quasi duemila dipendenti dell'Istituto e prestigio all'ente.

(3-02468) « NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non ritengano di chiarire i termini reali della protesta popolare esplosa nel corso dei funerali svoltisi a Milano, in reazione ad alcuni gesti di provocazione di elementi dell'estremismo rosso, ma soprattutto come manifestazione di cordoglio verso l'agente caduto in servizio e di simpatia verso il sacrificio diuturno delle Forze dell'ordine.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se non si ritenga che il silenzio in proposito della RAI-TV e la deformazione e le falsificazioni apparse sulla stampa non solo partitica rispondono ad una smaccata manovra propagandistica intesa a placare e orientare su obiettivi di fantapolitica l'opinione pubblica allarmata dalle violenze di sinistra e dalla debolezza dell'autorità politica, governativa e giudiziaria.

« In particolare si chiede di sapere se l'autorità giudiziaria di Milano abbia o meno insabbiato centinaia di denunce che, negli ultimi mesi, sono state trasmesse a carico di teppisti, intervenendo, invece, con singolare severità, in casi di natura squisitamente patriottica.

(3-02469)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per avere chiarimenti sui motivi che ostano alla sollecita evasione delle pratiche di pensioni di guerra, le quali, secondo anche quanto pubblicato recentemente dalla stampa, vengono definite con esasperante lentezza sì che ad oltre venti anni dalla fine della seconda guerra mondiale vi sono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

tuttora centinaia di migliaia di richieste che attendono di essere definite.

« Se non ritenga opportuno, al fine di andare incontro alle aspettative di una categoria di cittadini particolarmente meritevoli di considerazione, di prendere iniziative per realizzare in questo ramo della pensionistica una situazione di piena correttezza che renda finalmente giustizia a coloro che hanno servito il Paese al prezzo dei più alti sacrifici.

(3-02470) « BIAGINI, D'ALESSIO, ALBONI, BORRACCINO, MORELLI, NICCOLAI CESARINO, JACAZZI, FASOLI, CESARONI, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le motivazioni di ordine giuridico e politico che hanno ispirato la circolare diretta ai prefetti, con la quale si dispone il divieto agli enti locali di eleggere i componenti dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, come dispone la legge 12 febbraio 1968, n. 132;

per sapere se si rende conto che tale atteggiamento del suo dicastero è contrario non solo agli indirizzi del Ministro della sanità che sulla questione della piena applicazione della legge ospedaliera per quanto attiene la nomina e il funzionamento dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri ha reiteratamente assicurato il suo personale impegno, ma anche e soprattutto alle esigenze di porre gli enti ospedalieri nella condizione di affrontare i molteplici e gravosi impegni derivanti dall'applicazione della legge n. 132 nella pienezza dei loro poteri;

per sapere infine se ha valutato le gravi ripercussioni negative che l'assurda e illegittima presa di posizione della circolare richiamata avrà nei riflessi assistenziali degli ospedali con grave danno agli ammalati.

(3-02471) « ALBONI, BIAGINI, VENTUROLI, MONASTERIO, MORELLI, LA BELLA, MASCOLO, BIAMONTE, DI MAURO, ALLERA, ZANTI TONDI CARMEN, GORRERI, CAPRARA, JACAZZI, MARMUGI, MAULINI, NICCOLAI CESARINO, LAVAGNOLI, FLAMIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia stato rivolto un appello fazioso da parte delle solite firme della cosiddetta cultura di sinistra a proposito dell'arresto del direttore del libello *Potere operaio* — che sarebbe l'unico av-

venuto dal 1945 ad oggi — e se non ritenga di smentire gli appellanti a senso unico, rendendo noto che, ad esempio, nel silenzio del culturale dell'epoca, l'interrogante venne arrestato quale direttore di *Meridiano d'Italia* nel 1947 e scarcerato dopo parecchi giorni, assieme ad altro redattore, a seguito di denuncia alla procura per abuso di autorità operato dal questore di Milano.

(3-02472)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere i precisi termini dei recenti accordi comunitari stabiliti a Bruxelles relativamente all'agricoltura.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se la delegazione italiana abbia sostenuto, con il dovuto impegno e con quali risultati, gli indirizzi chiaramente emersi:

a) nel dibattito svoltosi al Parlamento nazionale sulla crisi agricola;

b) nelle rivendicazioni ripetutamente avanzate al Governo dalle organizzazioni dei lavoratori, e dei coltivatori;

c) nei documenti approvati dall'Assemblea regionale siciliana.

« Più specificatamente si chiede di sapere se sia stata assicurata la preferenza comunitaria alla produzione agrumicola del nostro Paese.

(3-02473) « GUGLIELMINO, PISCITELLO, TRIPODI GIROLAMO, TUCCARI, SPECIALE, MARRAS, FIUMANÒ, ESPOSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nella giornata di domenica 23 novembre, è stata organizzata a Siracusa dal locale MSI una manifestazione nel corso della quale venivano messi in evidenza sbarre di ferro, catene, bastoni, gagliardetti fascisti ed altri simboli ed oggetti di esaltazione, e di fanatismo;

per sapere quali direttive ed istruzioni erano state impartite perché la manifestazione non si trasformasse in una occasione di aperta apologia al fascismo;

per sapere, infine, quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili e quali misure si intendono assumere per evitare il ripetersi di tali fenomeni di squadristico e di violenza.

(3-02474)

« SGARLATA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

il motivo preciso per cui, nel fissare il canone annuo (lire 700.000), alla cooperativa di San Michele in Escheto (Lucca), per la concessione delle " Casse di Colmata rii Vorno e Guapparo " (atto del 15 ottobre 1957), fu disatteso il parere dell'Ufficio tecnico erariale di Lucca (canone annuo lire 550.000);

il motivo preciso per cui, avendo l'Ufficio tecnico erariale di Lucca espresso parere favorevole ad una riduzione del canone anzidetto, in occasione della presentazione di una istanza (18 settembre 1967), della stessa cooperativa al Ministero delle finanze, direzione generale del demanio, intesa, appunto, ad ottenere la riduzione del canone in questione, è stato nuovamente disatteso il parere dell'Ufficio tecnico erariale di Lucca, rispondendo (lettera della intendenza di finanza di Lucca del 22 ottobre 1969, protocollo 20501 Rep. I) " che le generiche ragioni esposte (nell'istanza) non possono giustificare una riduzione del canone... ";

quali furono le " generiche ragioni " dell'Ufficio tecnico erariale di Lucca, per cui, una prima volta, si pronunziò per un canone annuo di lire 550.000, anziché lire 700.000 ed una seconda volta si è pronunziato per una riduzione dell'attuale canone annuo di lire 700.000 e, per converso, quali furono le ragioni circostanziate che portarono il Ministero a fissare in lire 700.000 annue il canone in questione e mantenerlo ben fermo in questo atto;

se non ritiene, di fronte ad un così palese caso di ingiustizia, rivedere, diminuendolo congruamente, il canone di concessione in questione, tenuto conto non solo delle ragioni già esposte dalla concessionaria nella istanza del 18 settembre 1967, ma anche del fatto che la medesima è una cooperativa, i cui soci sono tutti dei piccoli coltivatori diretti e comunque dei semplici lavoratori e, infine, tenuto conto che l'interesse dello Stato è meglio salvaguardato quando posa su cose giuste.

(3-02475)

« Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo è informato della grave situazione venutasi a creare nell'Istituto centrale di statistica dove da molti giorni il personale sta attuando alternativamente scioperi articolati e scioperi totali onde ottenere adeguamenti di carattere economico ed una giusta regola-

mentazione per i problemi di rappresentanza, di democrazia e sociali nei vari organismi amministrativi.

« L'interrogante chiede di sapere quali iniziative e quali provvedimenti si intendono adottare sia per sollecitare una giusta soluzione della vertenza in atto sia per provvedere alla riforma strutturale dell'Istituto.

(3-02476)

« DEL DUCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere: se ritenga di poter condividere le proposte rilanciate recentemente dal Ministro dei trasporti per la soluzione dell'annoso problema dello spostamento della sede della stazione ferroviaria di Pescara e della utilizzazione di evidente carattere speculativo edilizio delle aree risultanti dallo spostamento stesso, aree che sono di proprietà dell'amministrazione ferroviaria;

se non ritenga invece di dover intervenire urgentemente per bloccare un'azione condotta da un ministro della Repubblica che si concreta in atti di oggettivo favoreggiamento della speculazione edilizia di cui quella città ha già tanto sofferto e soffre, e di utilizzazione di beni pubblici (quali sono, appunto, quelle aree) come oggetto essi stessi di attività speculative il che porta all'assurdo di atti diretti di speculazione di Stato;

quali sono le ragioni per cui si avvia una azione di governo che è - significativamente e allo stesso tempo - da una parte in netto contrasto con precisi deliberati antispeculativi del consiglio comunale di Pescara e in patente violazione di chiare necessità urbanistiche di quella città, e dall'altra in evidente connessione con gli obiettivi perseguiti da taluni gruppi di speculatori;

per sollecitarlo ad affermare l'inesistenza specifica di motivi che possono far considerare contrastanti e inconciliabili le esigenze urbanistiche di Pescara e la soluzione dell'urgentissimo problema dello spostamento della sede degli impianti ferroviari;

per conoscere le spiegazioni per le quali - nonostante impegni politici cosiddetti " solenni " e precise disposizioni di legge - non sia stata finanziata quest'opera fondamentale della linea ferroviaria dell'Adriatico, di primario interesse per i collegamenti del Mezzogiorno orientale con il centro ed il nord Italia, e con l'Europa;

per conoscere infine quali sono i componenti del gruppo finanziario che ha assicu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

rato al Ministro dei trasporti di volere e poter stare all'operazione speculativa qui denunziata.

(3-02477) « ESPOSTO, CICERONE, DI MAURO, SCIPIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui è stata autorizzata una dimostrazione contro lo Stato d'Israele promossa dal PCI proprio nel quartiere della Comunità israelitica romana.

« L'interrogante chiede se non si ritiene tale manifestazione una vera e propria forma di intimidazione foriera di grave turbamento dell'ordine pubblico.

(3-02478) « CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere il suo pensiero circa la legittimità di una regola di concorso per la limitazione dell'ammissione delle candidature al 1° corso dell'ISEF di Napoli che stabilisce il minimo di altezza delle aspiranti ad 1 metro e 50, altezza questa ben superiore alla media viepiù ricorrente fra le persone di sesso femminile delle popolazioni meridionali.

« Si chiede ancora di conoscere perché i ricorsi avverso le decisioni della Commissione medica valutativa della ricorrenza o meno dell'altezza mal pretesa nei soggetti aspiranti all'ammissione — essendo stata l'altezza delle persone mal misurata — non hanno avuto riscontro, essendo certamente illegittimo il fatto che avverso la determinazione arbitraria di una Commissione non sia possibile un legittimo riesame.

(3-02479) « DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave decisione adottata dalla direzione della Siemens meccanica di Aquila, la quale ha posto a cassa integrazione per il mese di novembre 700 dei mille lavoratori che essa occupa.

« Il motivo addotto è l'insufficienza del materiale di lavorazione che perviene dalle fabbriche fornitrici, dislocate essenzialmente nelle regioni settentrionali; ma mentre il dato di fatto risulta insufficientemente provato, e pre-

testo di un'azione apertamente repressiva dei diritti dei lavoratori, non è comunque accettabile che agli operai si faccia pagare il prezzo dell'intransigenza padronale nelle vertenze in atto.

(3-02480) « LIBERTINI, CECATI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se è a conoscenza dei gravi e inaccettabili metodi usati dalla direzione del Centro ricerca nucleare della Trisaia-Policoro (CNEN), in violazione delle stesse disposizioni vigenti contenute nelle circolari n. 142/Pers. del 2 aprile 1968 e n. 161/Pers. del 21 giugno 1968. È inammissibile che un ente pubblico, che impiega pubblico denaro realizzi nelle assunzioni discriminazioni di ogni tipo, non si attenga a un minimo di garanzie oggettive, non rende pubblici i criteri seguiti e i motivi delle decisioni adottate. In particolare si richiede che d'ora in avanti le assunzioni vengano effettuate attraverso inserzioni sulla stampa e altre forme di pubblicità.

(3-02481) « LIBERTINI, PASSONI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è a conoscenza che nella giornata di domenica 23 novembre 1969, a Siracusa, è stata organizzata dal locale MSI una manifestazione, nel corso della quale venivano, con ostentazione, sventolati dai manifestanti labari e gagliardetti fascisti, come a richiamare un cupo passato, e messi in evidenza sbarre di ferro, bastoni, catene ed altri oggetti contundenti a simbolo ed esaltazione di violenza;

i motivi in base ai quali la questura di Siracusa, contravvenendo a precisi impegni assunti con i rappresentanti i partiti democratici, abbia autorizzato detta manifestazione avente il carattere tipico di una aperta provocazione e di apologia al fascismo;

sulla base di quali direttive, i funzionari di polizia presenti si rifiutarono di disporre lo scioglimento della provocatoria manifestazione, malgrado reiteratamente invitati, in tal senso, da parlamentari e dirigenti le locali organizzazioni democratiche;

quali provvedimenti siano stati o s'intendano adottare nei confronti dei responsabili di simili forme di squadristico e quali direttive siano state o s'intendano impartire per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

stroncare, con fermezza e decisione, tali fenomeni di violenza che, per altro, si vanno manifestando con spavalda intensità.

(3-02482)

« SCARDAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

quali dei provvedimenti previsti dalla legge 12 febbraio 1969, n. 7, sono stati adottati fino ad oggi nella zona del Biellese alluvionata nell'autunno del 1968;

in quali tempi e in quale entità ritenga-no di poter adottare i restanti provvedimenti idonei a ripristinare le opere che hanno subito danni e ad eliminare le condizioni di pericolo ancora esistenti.

(3-02483)

« GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza degli incidenti avvenuti domenica 23 novembre 1969 nella città di Cosenza. A seguito di un comizio del MSI debitamente autorizzato e disciplinatamente svolto in Piazza Stazione, la sede della federazione provinciale del movimento è stata fatta oggetto di un tentativo di violento assalto da parte di gruppi comunisti rintuzzati e respinti dai giovani missini. Mentre ancora si svolgevano i non voluti né provocati scontri, ad aggravare l'eccitazione degli animi concorse il fatto che il commissario di pubblica sicurezza dottor Daniele avanzò pretesa di effettuare una perquisizione dentro la detta sede federale senza essere munito di alcun regolare mandato dall'autorità competente. Solo dopo la ferma e decisa reazione dell'interrogante il citato funzionario provvide a farsi autorizzare. Eseguita la perquisizione essa risultò integralmente negativa, con ciò confermando il pieno arbitrio di chi voleva compierla persino senza mandato. L'interrogante domanda se il Ministro non ravvisi in tutto ciò palese abuso che, ripetuto in danno delle federazioni provinciali, espone il MSI a ingiuste persecuzioni di polizia.

(3-02484)

« TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se - a distanza di un anno dall'eccidio di Avola, che tanta emozione sollevò fra la pubblica opinione -

è stata portata a compimento l'inchiesta amministrativa disposta dal Governo, ed annunciata alla Camera all'indomani di quei tragici e luttuosi avvenimenti;

e per conoscere, in caso positivo, se si ritenga di informare il Parlamento della Repubblica sui risultati e le conclusioni cui è pervenuta la commissione d'inchiesta, per altro più volte sollecitati.

(3-02485)

« SCARDAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che numerosi Enti locali si sono associati in consorzi o si accingono a farlo, per dare vita ad istituzioni universitarie in forme indiscriminate e tale che, se dovesse attuarsi, vanificherebbe i principi fondamentali (ordinamento della università in dipartimenti) della proposta di legge di riforma universitaria in fase di approvazione da parte del Senato della Repubblica - se non ravvisino la necessità di impartire precise disposizioni agli organi di tutela affinché gli stanziamenti deliberati dagli enti locali per il finanziamento dei sopra- riferiti consorzi non siano approvati.

(3-02486)

« MORO DINO, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità la notizia (di cui ai giornali di questa mattina, venerdì 28 novembre) secondo la quale " la televisione italiana ha mandato mercoledì in onda un programma di educazione sessuale, dalle ore 16 alle ore 17 nel servizio dedicato ai militari ".

« Considerato che i militari italiani non hanno - ovviamente - bisogno di sapere dalla televisione come è fatto " il corpo umano " o come funziona il meccanismo della " riproduzione ", e considerato che fra le ore 16 e le ore 17 saranno soprattutto i ragazzi e i bambini italiani a potersi trovare - incontrollatamente ed inaspettatamente - davanti a trasmissioni di tal materia e formalmente destinate non a fanciulli ma ad adulti, l'interrogante gradirebbe conoscere da quale alta autorità è stata decisa una iniziativa veramente singolare e tanto intempestiva, e chiede anche di sapere quali chiarimenti o provvedimenti il Governo intenda richiedere ai responsabili della TV per una iniziativa che nessuno ha

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1969

richiesto e che per i modi stessi nei quali è attuata, rivela la non tranquilla coscienza dei responsabili.

« Con l'occasione l'interrogante (che si riserva altro intervento, quando sarà riuscito a vedere, per richiesta ma ancora non accordata, concessione del monopolio statale RAI-TV, la trasmissione nel suo contenuto integrale) gradirebbe anche conoscere se non sia da ritenere che iniziative che toccano delicate ed essenziali materie, e che hanno indubbiamente la capacità di incidere con enorme potere suggestivo ed esemplare sulla mentalità e sul costume di un intero popolo, possano essere prese dal monopolio statale televisivo senza che sulle iniziative stesse si siano espressi, in qualche modo, il Parlamento che rappresenta tutta la Nazione, o il Governo che è direttamente responsabile del comportamento dei vari monopoli statali, dei quali indubbiamente quello televisivo è il più delicato e più largamente e penetrantemente influente.

(3-02487)

« GREGGI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere — premesso che dalle organizzazioni sindacali con comunicazione data anche al Governo, si minaccia che gli statali entreranno in sciopero nella prima decade di dicembre e che tale azione va messa in relazione alla mancata attuazione della riforma della pubblica amministrazione con particolare riferimento al riassetto, al riordinamento dei Ministeri, alla semplificazione delle procedure, alle definizioni delle norme di inquadramento del personale e ai vari problemi delle carriere speciali; che lo sciopero in questione, qualora venisse attuato, assumerebbe una portata i cui effetti e conseguenze negative nella vita del Paese sarebbero di eccezionale gravità — se essi non ritengano utile ed urgente, nel generale interesse, promuovere preventivamente i necessari incontri con le organizzazioni sindacali, onde scongiurare il ricorso allo sciopero da parte dei dipendenti statali, dando loro almeno le necessarie assicurazioni sul rispetto dei tempi del riassetto generale e l'equilibrio dei parametri di tutti i pubblici dipendenti, raggiunto nel giugno 1969 ma rimasto finora privo di attuazione.

(2-00410)

« TOCCO, LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici:

1) per conoscere se ha avuto notizia degli sprofondamenti e dei crolli di fabbricati, avvenuti soprattutto su strade provinciali, in Grumo Nevano, in Secondigliano di Napoli, in Casoria, in Arzano, in Casavatore, in Casandrino, in Somma Vesuviana, in Saviano, in Santa Anastasia frazione Madonna dell'Arco;

2) per chiedergli se è a conoscenza che tali sprofondamenti e crolli sono dovuti alle pessime condizioni del sottosuolo dove esistono cunicoli vuoti e caverne; pessime condizioni del sottosuolo che sono non solo a nord di Napoli nella zona compresa tra la statale Appia e la statale della Valle Gaudina in cui sono compresi i territori dei Comuni di S. Antimo, Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casoria, Cardito, Caivano, Afragola e Casalnuovo di Napoli; ma anche nella zona del circondario di Nola, e quindi in Nola, Casamarciano, Marigliano, Mariglianella;

3) per chiedere di voler disporre, in occasione delle analoghe provvidenze per la città di Napoli, interventi e finanziamenti per la sistemazione del sottosuolo di dette zone, ad evitare pericoli e determinare il superamento di gravi situazioni di minaccia alle abitazioni ed alle popolazioni.

(2-00411)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro per conoscere le linee di politica economica ed i provvedimenti che intende adottare per garantire la espansione del settore edile, specie per la costruzione della casa, e per determinare la ripresa della concessione dei mutui edilizi ai costruttori privati ed agli Enti pubblici; in particolare, per conoscere se ha intenzione di impegnare le banche, le quali hanno obbligo di riserve obbligatorie di liquidità, ad utilizzare quote di cartelle fondiari.

(2-00412)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere —

premessi che con il 31 dicembre 1969 viene a scadere la legge 12 marzo 1968, n. 334 che ha provocato ancora una volta il blocco degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli;

considerato che una ulteriore proroga degli elenchi suddetti costituisce un grave

pregiudizio soprattutto per i veri ed autentici lavoratori del settore agricolo;

considerato inoltre che il mantenere, per motivi demagogici, il blocco degli elenchi anagrafici costituisce anche un forte aggravio finanziario a carico dell'istituto previdenziale e dell'erario, in quanto i predetti elenchi sono oltremodo inflazionati nel numero degli iscritti, nonché nel numero delle giornate lavorative ad essi accreditate;

constatato che da diversi anni nei due terzi delle province dell'Italia il problema è stato affrontato e risolto con l'introduzione del libretto di lavoro, con evidente soddisfazione di tutte le parti interessate;

ritenuto che deve provvedere a ristabilire la legalità in materia di assistenza e previdenza agricola, in modo che gli elenchi anagrafici cessino di essere pascolo abusivo

e fecondo di tutti coloro che comunque non ne hanno alcun diritto; —

se non intenda dibattere innanzi alla Camera dei deputati la necessità che gli elenchi non vengano ulteriormente bloccati, ma anzi sottoposti ad una revisione che si impone in omaggio alle norme generali del diritto e ai principi costituzionali e che venga istituito il libretto di lavoro anche per le 29 province che ne sono escluse, imponendosi ciò soprattutto per una uniforme applicazione della legge (articolo 3 della Costituzione) nei confronti di tutti i cittadini italiani, così come è stato ulteriormente sancito dalla Corte costituzionale.

(2-00413) « BIGNARDI, CASSANDRO, COTTONE ».